



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

giugno 2020

2020

18



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

Numero 18 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Catanzaro della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Reggio Calabria. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Catanzaro

Largo Serravalle, 1
88100 Catanzaro
telefono +39 0961 893211

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia della Calabria e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Riquadro: <i>Andamento dell'occupazione e dinamiche d'impresa negli anni 2000</i>	11
Riquadro: <i>La natalità d'impresa in Calabria</i>	14
Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese	16
Riquadro: <i>Redditività e struttura finanziaria delle imprese negli anni 2011-18</i>	17
La performance economica regionale nel confronto europeo	19
Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	20
I prestiti alle imprese	22
Riquadro: <i>Il divario territoriale nel costo del credito alle imprese</i>	24
3. Il mercato del lavoro	26
L'occupazione	26
Riquadro: <i>Lavoro dipendente e trasformazione dei contratti a termine</i>	27
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	30
4. Le famiglie	33
Il reddito e i consumi delle famiglie	33
Riquadro: <i>Il benessere equo e sostenibile</i>	33
La ricchezza delle famiglie	38
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare residenziale</i>	40
L'indebitamento delle famiglie	41
Riquadro: <i>Il credito per l'acquisto della prima casa</i>	43
5. Il mercato del credito	46
La struttura	46
Riquadro: <i>Rapporti banca impresa e sistemi locali del credito</i>	47
I finanziamenti e la qualità del credito	48
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	48
Riquadro: <i>I divari territoriali della qualità del credito alle imprese</i>	50
La raccolta	52
6. La finanza pubblica decentrata	54
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	54
Riquadro: <i>Il programma operativo regionale 2014-2020</i>	58
Le entrate degli enti territoriali	59

Riquadro: <i>Il servizio dei rifiuti urbani</i>	59
La sanità	61
Il saldo complessivo di bilancio	64
Riquadro: <i>Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei comuni</i>	65
Il debito	67
Le misure regionali di sostegno all'economia	67
Appendice statistica	69
Note metodologiche	115

I redattori di questo documento sono: Giuseppe Albanese (coordinatore), Tonino Covelli, Iconio Garri e Graziella Mendicino.

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Tonino Covelli.

Ha collaborato alla redazione del documento Raffaele Cavaleri, in tirocinio formativo presso la Filiale di Catanzaro.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

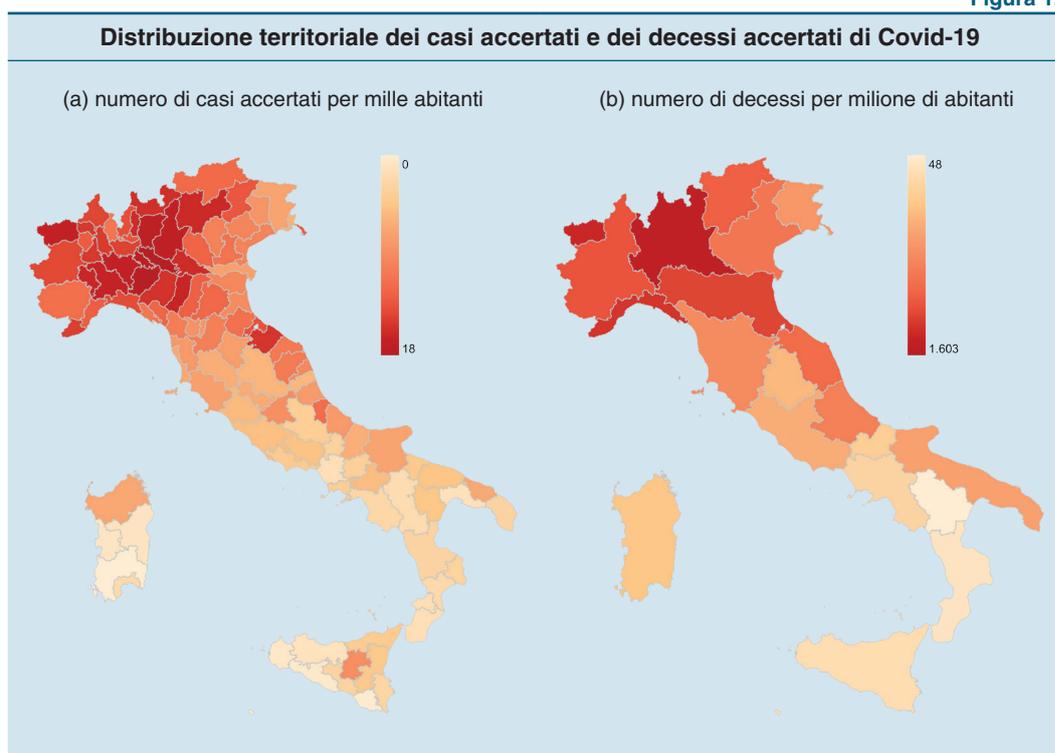
- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELLA CALABRIA E LA PANDEMIA DI COVID-19

Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia degli ultimi cento anni. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso ad alcune province del Nord per poi gradualmente estendersi, anche a causa delle interconnessioni produttive e commerciali, a tutti i territori.

In Calabria, i primi casi sono stati registrati a inizio marzo. Il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno alla fine del mese ed è diminuito rapidamente in seguito. Al 31 maggio risultavano accertati in regione 1.158 casi, con un'incidenza nettamente inferiore alla media nazionale (fig.1.1.a). La dinamica della mortalità ha seguito quella delle infezioni con un ritardo di pochi giorni. Nel complesso della regione, alla stessa data il numero di decessi ufficiali attribuiti a Covid-19 era pari a 97, con una mortalità inferiore alla media del Paese (fig. 1.1.b); anche il tasso di letalità è risultato minore della media italiana (cfr. il capitolo 15: *L'epidemia di Covid-19 e l'economia* nella *Relazione annuale* sul 2019)¹.

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

¹ La minore letalità potrebbe riflettere un'effettiva diversa letalità della malattia dovuta a caratteristiche preesistenti della popolazione quali la composizione demografica o le condizioni di salute dei residenti. Potrebbe però risentire anche di problemi di misurazione e, in particolare, della sottostima del numero di casi (e di decessi) derivante dalla difficoltà, laddove l'epidemia è stata più intensa, di somministrare un numero sufficiente di test: in queste situazioni, i casi e i decessi accertati hanno riguardato prevalentemente i pazienti con sintomatologie più evidenti.

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano ha adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini volti al contenimento del contagio. Queste misure hanno frenato la diffusione dell'infezione e considerevolmente ridotto il numero dei decessi. Tali interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con le limitazioni alla mobilità (il cosiddetto *lockdown*) imposte il 9 marzo e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali decretata il 22 marzo². Secondo nostre stime, il blocco obbligatorio delle attività in Calabria ha riguardato l'equivalente del 18 per cento del valore aggiunto regionale, contro il 28 per cento in Italia (rispettivamente, il 24 e il 33 per cento in termini di occupazione). Tuttavia, gli effetti dell'emergenza Covid-19 si sono riflessi su gran parte del settore produttivo attraverso vari canali, tra cui in particolare il calo di fiducia dei consumatori, i vincoli alla mobilità e la difficoltà di rispettare gli standard di sicurezza sul lavoro, solo in parte attenuate dal ricorso allo *smart working*. Informazioni tratte dal *Covid-19 Google Community Mobility Report* suggeriscono come il calo della mobilità verso i luoghi di lavoro abbia raggiunto in regione circa il 70 per cento a fine marzo, un dato analogo a quello osservato nel resto del Paese. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio, per poi accelerare dopo il 18 maggio.

Il quadro macroeconomico. – Le misure di distanziamento fisico e la chiusura parziale delle attività nei mesi di marzo e aprile hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività economica nazionale e regionale. La crisi pandemica ha colpito l'economia calabrese in una fase di sostanziale stagnazione. Sulla base dei dati Istat e Prometeia, lo scorso anno il PIL calabrese in termini reali risultava ancora inferiore di 14 punti percentuali rispetto ai livelli del 2007; gli indicatori disponibili ne indicano per il 2020 un'ulteriore caduta. La velocità di ripartenza dipenderà in parte dalla durata dell'epidemia e dall'efficacia delle misure di contrasto dell'emergenza; tuttavia, come accaduto anche dopo le crisi del periodo 2008-2014, vi potrebbero influire negativamente i fattori strutturali che caratterizzano l'economia regionale e ne condizionano soprattutto la produttività e i livelli di investimento.

Le imprese. – Le misure di contenimento della pandemia hanno avuto rilevanti ripercussioni sull'attività delle imprese. Le nostre indagini prevedono una diminuzione del fatturato molto significativa nel primo semestre per le aziende operanti in regione, riflettendo essenzialmente il forte calo della domanda interna. Il settore più colpito nella fase attuale è quello dei servizi privati, in particolare i trasporti, il commercio al dettaglio non alimentare ed il comparto alberghiero e della ristorazione, che negli ultimi anni aveva sostenuto in misura significativa le dinamiche occupazionali, anche attraverso la creazione di nuove imprese. La ripartenza del settore sarà molto graduale, considerando la difficoltà di rimuovere i vincoli imposti dal distanziamento fisico e il tempo necessario per recuperare la fiducia dei consumatori.

² L'elenco delle attività industriali, in aggiunta a quelle commerciali, per le quali è stata prevista la sospensione è contenuto nel DPCM del 22 marzo 2020 recante misure urgenti di contenimento del contagio sull'intero territorio nazionale, successivamente modificato il 25 marzo mediante un decreto del Ministero dello Sviluppo economico. Precedentemente il DPCM dell'11 marzo 2020 aveva introdotto la sospensione delle sole attività commerciali, ad esclusione delle attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità.

Il brusco calo delle vendite conseguente al blocco delle attività, al quale non è corrisposta un’analoga riduzione dei costi, ha accresciuto il fabbisogno di liquidità del sistema produttivo, in parte colmato dalle misure introdotte dal Governo, che hanno consentito di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato. Tali strumenti, insieme alle misure di moratoria e al maggiore utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito a breve, potrebbero spingere una lieve crescita dei prestiti alle imprese, che ancora nel primo trimestre del 2020 scontavano la debolezza che aveva caratterizzato il mercato del credito nel 2019.

Il sistema produttivo regionale si trova comunque ad affrontare la crisi attuale in condizioni finanziarie migliori rispetto al passato. Nell’ultimo decennio è aumentata la redditività, è calato l’indebitamento e si sono accresciute le disponibilità liquide delle imprese. Il miglioramento delle condizioni finanziarie delle aziende è però avvenuto in parte a scapito dell’attività di investimento, che in questa fase potrebbe ulteriormente risentire del forte rallentamento congiunturale e dell’elevata incertezza che circonda ancora l’evoluzione della pandemia.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Secondo le prime evidenze relative al 2020, le ricadute sul mercato del lavoro della pandemia sarebbero state considerevoli, in un quadro già caratterizzato nel 2019 da una stagnazione dei livelli occupazionali. I dati sulle comunicazioni obbligatorie evidenziano una significativa riduzione del numero di posizioni lavorative dipendenti tra marzo e maggio, che è per gran parte imputabile al terziario. Anche in connessione al blocco dei licenziamenti e al sostegno assicurato dalla Cassa integrazione guadagni, tale calo si è concentrato essenzialmente nella componente a tempo determinato che, in Calabria, ha un’incidenza maggiore rispetto al resto del Paese ed è cresciuta nell’ultimo decennio. Per tale motivo, la crisi pandemica ha interessato particolarmente chi è entrato da poco nel mercato del lavoro, come le generazioni più giovani.

Il deterioramento delle prospettive occupazionali ha colpito un contesto fragile, contraddistinto da tassi di occupazione molto bassi nel confronto nazionale. Anche per la mancanza di occasioni lavorative i livelli di diseguaglianza e povertà sono superiori al resto del Paese. La debolezza dei redditi da lavoro era stata negli anni in parte compensata da trasferimenti pubblici, più intensi della media italiana, da ultimo rafforzati con l’introduzione del Reddito di cittadinanza. Nella prima parte del 2020, tale supporto si è ulteriormente intensificato in connessione all’introduzione di diverse misure di sostegno al reddito delle famiglie volte a contrastare l’emergenza Covid-19.

Come nel caso delle imprese, anche le famiglie calabresi affrontano comunque questa difficile fase congiunturale con livelli di indebitamento, in rapporto al reddito disponibile, inferiori rispetto a quelli osservati alla vigilia della crisi del debito sovrano, seppur particolarmente concentrati nel segmento del credito al consumo. Inoltre, anche la ricchezza finanziaria si è moderatamente rafforzata rispetto al 2011, insieme ad una ricomposizione del portafoglio a favore delle attività più liquide, che potrebbe contribuire ad attenuare l’impatto negativo della crisi economica in essere. Nel primo trimestre del 2020, i finanziamenti alle famiglie hanno registrato un rallentamento, rispecchiando soprattutto la riduzione nel mese di marzo della domanda di credito connessa alla contrazione dei consumi. Nei mesi successivi, l’andamento del credito

potrebbe scontare maggiormente anche il ridimensionamento del numero delle compravendite immobiliari.

Il mercato del credito. – Nel primo trimestre del 2020 i prestiti al settore privato non finanziario hanno leggermente rallentato, riflettendo l'andamento del credito alle famiglie, che aveva trainato la dinamica dei finanziamenti negli anni precedenti. Alle famiglie è anche ascrivibile l'accelerazione nella crescita dei depositi bancari, avvenuta in particolare a marzo, quando si è intensificato il clima di incertezza in merito all'evoluzione della pandemia.

Prima dell'emergenza Covid-19, il tasso di deterioramento del credito si collocava su livelli bassi in prospettiva storica ed in linea con il resto del Paese. Vi ha contribuito il mutamento nell'ultimo decennio della composizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi. Nella fase iniziale della crisi pandemica, l'incremento dei prestiti deteriorati è stato contenuto dalle misure introdotte a sostegno di imprese e famiglie, in particolare dai provvedimenti legislativi sulle moratorie e sulla sospensione delle rate dei mutui per l'acquisto di abitazioni. In prospettiva, le ricadute sulla qualità del credito dipenderanno dalla durata della recessione, dalla rapidità della ripresa e dagli eventuali interventi pubblici di sostegno.

La finanza pubblica decentrata. – Per fronteggiare l'emergenza Covid-19 sono state stanziati a livello nazionale maggiori risorse al fine di potenziare i sistemi sanitari delle regioni italiane: anche in Calabria tali fondi sono stati utilizzati per aumentare sia i posti in terapia intensiva sia il numero di medici e infermieri, anche se ciò è avvenuto in misura inferiore al resto del Paese. In aggiunta agli ampi interventi previsti dal Governo, la Regione Calabria ha inoltre dedicato alcune misure specifiche all'emergenza economica destinate a famiglie e imprese, essenzialmente attraverso la riprogrammazione di parte dei fondi comunitari ancora inutilizzati, resa possibile dal quadro straordinario di sostegno posto in essere dall'Unione europea.

Nel contempo, in un contesto già caratterizzato da diffuse fragilità delle condizioni di bilancio, gli effetti dell'emergenza potrebbero riflettersi sensibilmente sulla situazione finanziaria degli enti territoriali, che dovranno fronteggiare i vincoli di liquidità connessi con lo slittamento degli incassi e con le perdite di gettito, a fronte di spese in gran parte incompressibili. Tale fenomeno potrebbe drenare ulteriormente risorse dagli investimenti in opere pubbliche, che erano ancora in calo prima dello scoppio della pandemia.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – In base alle stime Istat, nel 2019 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore primario è aumentato, beneficiando dell'annata favorevole dei prodotti dell'olivicoltura e degli agrumi, che continuano a condizionare fortemente l'andamento ciclico del settore (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019). L'agricoltura, che in regione ha un peso più rilevante rispetto al resto del Paese (tav. a2.1), è caratterizzata dall'elevato impiego di lavoro stagionale. Le limitazioni alla mobilità imposte dai provvedimenti emanati a partire dal 9 marzo per contenere gli effetti dell'emergenza Covid-19 hanno creato una carenza di manodopera che potrebbe influenzare molte produzioni agricole nel 2020.

L'industria in senso stretto. – Nel 2019 l'attività dell'industria regionale, secondo le stime Prometeia, è lievemente calata in linea con il resto del Paese. L'indagine della Banca d'Italia fornisce risultati più favorevoli per le imprese con almeno 20 addetti: il saldo tra la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella delle aziende che hanno registrato un calo è risultato positivo, in miglioramento rispetto all'anno precedente. Anche per tali imprese, tuttavia, il processo di accumulazione di capitale fisso è rimasto fiacco.

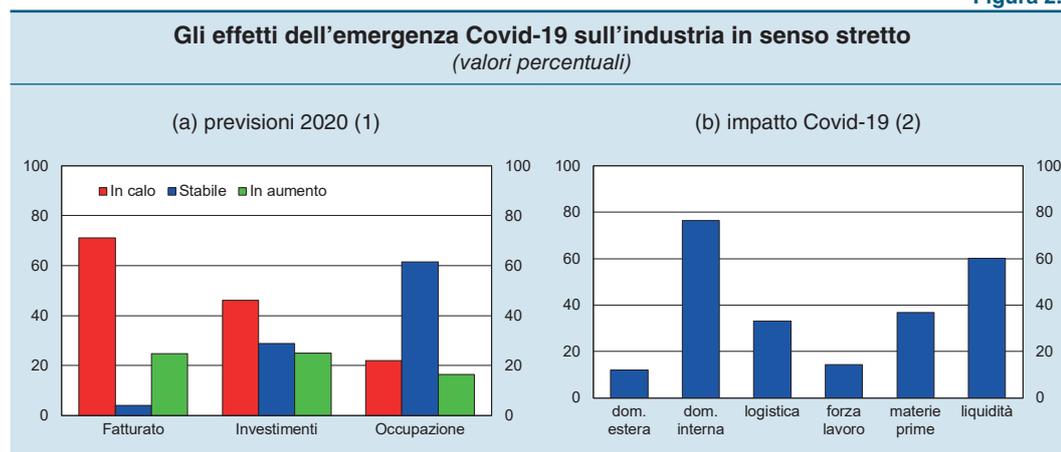
Su tale contesto già debole, si sono manifestati nei primi mesi del 2020 gli effetti dell'emergenza Covid-19 e dei conseguenti provvedimenti governativi tesi a limitarne la diffusione. Le disposizioni normative hanno previsto, a partire dal 26 marzo, la chiusura di tutte le attività produttive definite “non essenziali” (cfr. il capitolo 1: *L'economia della Calabria e la pandemia di Covid-19*). In base a nostre elaborazioni su dati Istat, la percentuale di produzioni sospese in regione ha riguardato l'equivalente del 24 per cento del valore aggiunto dell'industria (56 per cento in Italia). La minore incidenza rispetto alla media nazionale è da ricondurre alla presenza più significativa di alcuni comparti ritenuti essenziali, in particolare l'industria alimentare, e al peso ridotto di imprese attive nei settori con la maggiore incidenza di chiusure, come il tessile, la metallurgia e i mezzi di trasporto. Tale condizione si è protratta sostanzialmente fino al 4 maggio, quando la quota di attività sospese nel settore industriale si è pressoché azzerata, in connessione con i nuovi provvedimenti del Governo.

Tuttavia, oltre alle disposizioni che hanno comportato un esplicito blocco delle attività, sul settore industriale hanno pesato gli ostacoli nell'approvvigionamento di beni e servizi intermedi sui mercati interni e internazionali, nonché le limitazioni imposte alle aziende nell'impiego della manodopera e nella conduzione delle attività, dovute principalmente alle limitazioni alla mobilità. Queste difficoltà hanno spinto molte aziende, anche non direttamente interessate dai provvedimenti di sospensione, a rimanere chiuse o a limitare significativamente l'attività.

Risentendo dell'effetto recessivo indotto dall'emergenza Covid-19, le aspettative delle imprese prefigurano un brusco peggioramento della congiuntura nel 2020 (fig. 2.1.a). Secondo l'indagine straordinaria sugli effetti economici del Coronavirus svolta dalla Banca d'Italia tra la metà di marzo e la metà di maggio, la quasi totalità

delle imprese intervistate ha dichiarato di aver registrato contraccolpi per effetto della situazione emergenziale, segnalando un impatto fortemente negativo in termini di fatturato nel primo semestre, che è stimabile mediamente in un calo del 30 per cento rispetto al periodo corrispondente del 2019. Per circa quattro quinti delle imprese gli effetti negativi si sono trasmessi attraverso una flessione della domanda interna (fig. 2.1.b). In molti casi, il risultato negativo della prima parte dell'anno si rifletterebbe in un calo del fatturato previsto nell'intero 2020.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* e *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*. (1) Quota di imprese con fatturato, investimenti e occupazione in aumento (>1,5, >3,0, >1,0 per cento rispettivamente), stabile o in calo (<-1,5 per cento, <-3,0, <-1,0 per cento rispettivamente). – (2) Fattori che hanno influenzato negativamente l'attività delle imprese. A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

Tra le strategie messe in campo per contrastare gli effetti negativi, si segnala l'utilizzo massiccio di politiche del personale, in particolare il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG; cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3), che potrebbero avere attenuato l'impatto sull'occupazione, che è prevista in calo nel 2020 solo da una quota contenuta di aziende partecipanti all'indagine della Banca d'Italia. L'incertezza sui tempi e l'intensità della ripresa avrebbe invece già indotto molte aziende a rivedere i piani di investimento: quasi metà delle imprese hanno infatti segnalato una riduzione della spesa prevista per l'anno in corso.

Le costruzioni. – Secondo le stime Prometeia, nel 2019 il valore aggiunto del settore delle costruzioni è lievemente aumentato, permanendo tuttavia su livelli nettamente inferiori rispetto a quelli che si registravano prima del 2008. L'indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, condotta dalla Banca d'Italia su un campione di aziende con almeno 10 addetti, conferma il debole recupero del settore.

Le previsioni per il 2020, formulate dagli operatori tra marzo e maggio in un clima di notevole incertezza, prefigurano un forte calo del valore della produzione. Anche le costruzioni, infatti, sono state significativamente interessate a partire da fine marzo dalle sospensioni dell'attività economica, che hanno riguardato una parte significativa delle attività ricomprese nel comparto, tornate ad operare solo agli inizi di maggio. Le conseguenti ricadute economiche potrebbero essere mitigate dalle misure varate dal Governo con il DL 34/2020 (decreto "rilancio") in risposta alla crisi da Covid-19,

in particolare le misure per incentivare l'edilizia privata in tema di efficientamento energetico e di adeguamento antisismico. Rimangono più incerte, invece, le prospettive per il comparto delle opere pubbliche, che potrebbe anche risentire degli effetti negativi dell'emergenza Covid-19 sulla situazione finanziaria degli enti locali (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni* del capitolo 6).

I servizi privati non finanziari. – Nel settore dei servizi, secondo le stime Prometeia, nel 2019 si è registrata una lieve riduzione dell'attività economica. L'indagine della Banca d'Italia, che si concentra sulle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, fornisce risultati più favorevoli. Il saldo tra la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella delle aziende che hanno registrato un calo è risultato moderatamente positivo.

A seguito della diffusione dell'epidemia di Covid-19, le misure adottate dal governo, indispensabili per limitare il contagio, hanno causato un arresto quasi completo dell'operatività in vari comparti del terziario. In particolare, il blocco delle attività avvenuto a partire dal 26 marzo ha riguardato l'equivalente del 17 per cento del valore aggiunto regionale dei servizi, in linea con il resto del Paese; considerando solo la componente privata, tale quota salirebbe al 26 per cento. Nel caso dei servizi, il blocco si è in parte protratto anche dopo il 4 maggio, per annullarsi sostanzialmente a partire dal 18 maggio. Durante tutto il periodo, le misure restrittive hanno inciso significativamente sull'attività di gran parte del commercio al dettaglio, di alberghi, bar e ristoranti, dei servizi ricreativi, culturali e personali e sui trasporti. Si tratta di settori che hanno contribuito molto alla creazione di occupazione in Calabria negli scorsi anni (cfr. il riquadro: *Andamento dell'occupazione e dinamiche d'impresa negli anni 2000*).

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE E DINAMICHE D'IMPRESA NEGLI ANNI 2000

Dai primi anni duemila l'occupazione nel settore privato non finanziario in regione è cresciuta più della media nazionale, ed in linea con quella del Mezzogiorno. La crescita si è concentrata nel settore dei servizi, in particolare quelli a bassa intensità di conoscenza, ed è stata caratterizzata dal contributo positivo fornito dalla nascita di nuove imprese.

Utilizzando le informazioni di fonte INPS sul numero di dipendenti di tutte le imprese italiane nel settore privato, è possibile scomporre il tasso di variazione degli occupati alle dipendenze nel periodo 2001-2017 in quattro principali componenti: (a) la variazione dell'occupazione delle aziende presenti per l'intero periodo (margine intensivo); (b) la variazione positiva dell'occupazione generata dalle nuove imprese (entrata); (c) la variazione negativa prodotta dalle imprese uscite dal mercato (uscita); (d) la variazione dell'occupazione derivante da imprese presenti in altre aree che si sono spostate nella regione, al netto delle aziende calabresi che si sono localizzate altrove nell'arco di tempo considerato (cambio di territorio).

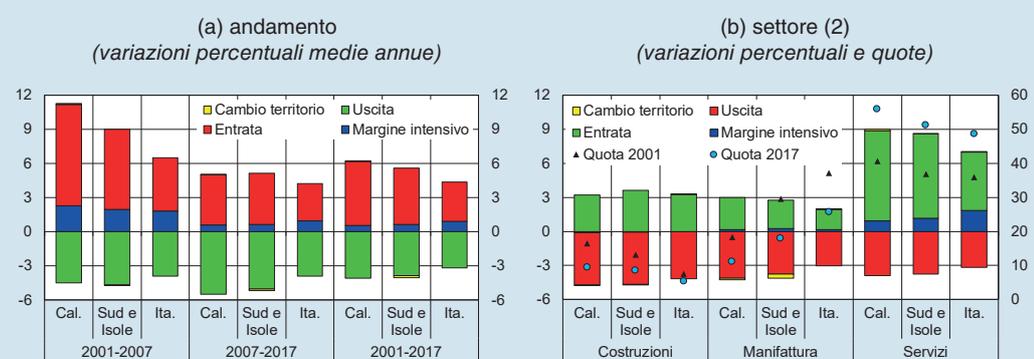
Tra il 2001 e il 2007, prima della crisi globale, la dinamica dell'occupazione in Calabria aveva riflesso prevalentemente la nascita di nuove imprese (figura, pannello a). Tra il 2007 e il 2017 (ultimo anno per cui è possibile condurre l'analisi), la crescita dell'occupazione in regione è stata invece frenata sia dalla maggiore uscita di imprese

dal mercato sia dal minore contributo delle nuove imprese. Nell'intero periodo 2001-2017, il contributo del margine intensivo in Calabria è risultato minore che nel resto del Paese. Anche in connessione a ciò, la dimensione media delle aziende calabresi è rimasta invariata nell'arco di tempo considerato, a fronte di una crescita nella media nazionale.

Nel periodo 2001-2017 la crescita dell'occupazione dipendente nel settore privato è stata interamente riconducibile al comparto dei servizi, in prevalenza quelli a intensità di conoscenza medio-bassa (tra cui pesano soprattutto i comparti del commercio, alberghi e ristorazione). In questo settore, il contributo fornito dalla natalità è stato elevato (figura, pannello b; tav. a2.3). Il settore manifatturiero e quello delle costruzioni hanno invece ridotto l'occupazione, soprattutto a causa della mortalità delle imprese.

Figura

Occupazione dipendente delle imprese private non finanziarie (1)

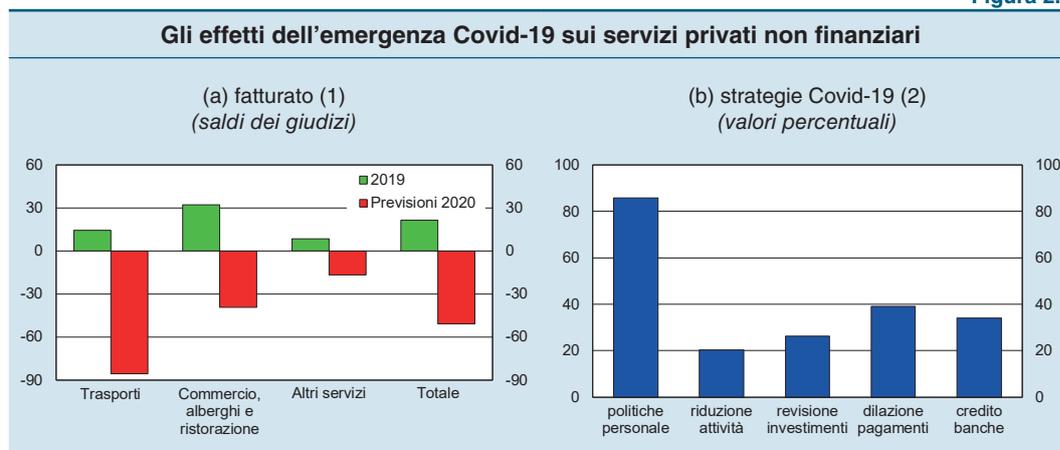


Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Occupazione e dinamica delle imprese. (1) Medie aritmetiche annue. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese con almeno un lavoratore alle dipendenze delle aziende non finanziarie del settore privato. – (2) Quote percentuali sull'asse di destra.

Secondo l'indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus svolta dalla Banca d'Italia, le imprese intervistate hanno segnalato un netto calo del fatturato nel primo semestre dell'anno, stimabile intorno al 40 per cento in media. Secondo le previsioni formulate, la diminuzione del fatturato registrata durante il picco dell'emergenza si rifletterebbe significativamente sui ricavi previsti per l'intero 2020, specialmente nei comparti più interessati dagli effetti del blocco e da possibili ripercussioni durature sui livelli di attività (fig. 2.2.a). Per l'anno in corso, circa due quinti delle imprese programmano anche una riduzione degli investimenti, mentre un quinto prevede un calo dell'occupazione.

Per quanto concerne il commercio al dettaglio, che rappresenta circa il 7 per cento del valore aggiunto in regione (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019), le difficoltà si sono concentrate in particolare sulla componente non alimentare. Sulla base di nostre elaborazioni su dati Istat, la quota di aziende del commercio che, a seguito dei decreti governativi, ha dovuto sospendere l'attività risulta pari al 48 per cento delle unità locali; esse impiegano circa il 42 per cento degli addetti del comparto. Va inoltre considerato che molte delle attività non sospese hanno subito un calo della domanda a seguito della contrazione dei consumi, connessa, oltre che alle restrizioni alla mobilità delle persone, anche all'incertezza circa l'evoluzione della crisi.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* e *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*; cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*. (1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento (>1,5 per cento) e la quota di imprese con fatturato in diminuzione (<-1,5). - (2) Strategie che le imprese hanno adottato o intendono adottare per contenere gli effetti negativi della diffusione del Coronavirus. A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili erano presenti altre alternative poco utilizzate e quindi non riportate nel grafico.

I provvedimenti di *lockdown* hanno avuto un impatto fortemente negativo nel settore dei trasporti. A partire dalla seconda settimana di marzo, il comparto aeroportuale ha registrato la cancellazione di gran parte dei voli commerciali: il numero di passeggeri si è ridotto di circa il 90 per cento nel mese di marzo rispetto allo stesso periodo del 2019. Il traffico sulla rete stradale e autostradale gestito da Anas ha registrato invece un calo del 56 per cento nel mese di marzo rispetto al periodo corrispondente (34 per cento per i soli veicoli pesanti).

Per quanto riguarda il porto di Gioia Tauro, nonostante il calo generalizzato nel traffico merci mondiale, l'andamento del primo trimestre del 2020 rimane nettamente positivo se raffrontato allo stesso periodo dell'anno precedente. Ciò risulta in linea con la fase di rilancio dell'infrastruttura portuale avviata nella seconda metà del 2019, in coincidenza con il cambio nella *governance* della *Medcenter Container Terminal Spa*. Rispetto alle attese di inizi 2020, lo scalo ha comunque risentito degli effetti del blocco delle attività occorso durante la fase più acuta della pandemia.

L'impatto complessivo dell'emergenza Covid-19 sulle presenze turistiche in regione, che erano risultate in crescita nel 2019 per il quinto anno consecutivo (tav. a2.2), è stato invece inizialmente attutito dall'elevata stagionalità che caratterizza il settore: lo scorso anno circa il 70 per cento delle presenze presso le strutture ricettive calabresi si è concentrato tra i mesi di luglio e settembre, solo il 5 per cento nei mesi di marzo e aprile. Nei prossimi mesi il calo risulterebbe attenuato qualora si limitasse soprattutto alla componente straniera, che in Calabria pesa per una quota ridotta rispetto al resto del Paese, seppur crescente e rilevante per alcune aree della regione. In caso contrario, le eventuali difficoltà del settore turistico potrebbero estendersi a tutto l'ampio indotto, che comprende molti operatori economici delle zone balneari (dove si concentrano i flussi turistici), spesso caratterizzati da un elevato ricorso al lavoro stagionale.

Secondo l'indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus, tra le misure messe in campo dalle aziende per contrastare gli effetti negativi, si segnala anche nel terziario

l'utilizzo intenso di politiche del personale, in particolare della CIG (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3); tra le altre misure adottate, circa i due quinti delle imprese intervistate hanno segnalato il ricorso a forme di dilazione nei pagamenti e la possibilità di accedere alla moratoria o a nuove linee di credito con le banche (fig. 2.2.b). La rapidità e l'intensità della ripresa nei settori menzionati dipenderanno dal tempo necessario affinché si ristabilisca la percezione di sicurezza negli spostamenti, e dalle ripercussioni della crisi pandemica sulla fiducia e sulle decisioni di spesa dei consumatori.

La demografia. – Nel 2019 il numero di imprese attive in regione è rimasto sostanzialmente stabile (tav. a2.4). La natalità si è mantenuta inferiore rispetto al dato nazionale e ai livelli che si registravano prima della crisi del biennio 2008-09 (cfr. il riquadro: *La natalità di impresa in Calabria*). Nel contempo le procedure fallimentari a carico di imprese calabresi hanno continuato a ridursi per le società di persone e le imprese individuali, mentre quelle a carico delle società di capitali sono rimaste invariate. Anche le liquidazioni volontarie sono rimaste sostanzialmente stabili.

LA NATALITÀ D'IMPRESA IN CALABRIA

La creazione di nuove imprese rappresenta uno tra i principali fattori che spiegano la dinamica dell'occupazione e il cambiamento strutturale di un'economia¹. Mediante l'impiego congiunto della base dati Infocamere e dei dati di bilancio Cerved Group è stato possibile descrivere il fenomeno della natalità delle imprese in Calabria dal periodo pre-crisi fino agli anni più recenti, al fine di esaminare quanto tale processo abbia modificato la capacità produttiva e le caratteristiche del sistema economico regionale.

Dal 2005 (primo anno di disponibilità dei dati) al 2017, la natalità di impresa in regione è progressivamente diminuita, passando da 6 a 4 imprese nate ogni mille abitanti (figura, pannello a). La Calabria, pur seguendo un andamento simile al resto del Paese, ha registrato tassi di natalità inferiori alla media nazionale su tutto l'arco di tempo analizzato. La riduzione del numero delle nuove imprese create in regione è attribuibile alla componente delle ditte individuali, mentre il numero di nuove società ha gradualmente recuperato fino a superare i livelli pre-crisi. Tale ultima dinamica è stata sostanzialmente influenzata dalle modifiche al diritto societario intervenute successivamente al 2012, come ad esempio la riduzione dei requisiti di capitale minimo in sede di costituzione delle società a responsabilità limitata, che hanno incentivato il ricorso a tale forma giuridica (tav. a2.5).

Dal punto di vista settoriale, nel corso del periodo considerato è progressivamente cresciuta la quota di nuove imprese calabresi che ha scelto di operare nel settore dei servizi (circa il 70 per cento nell'ultimo triennio considerato, 10 punti percentuali in più rispetto agli anni pre-crisi; tav. a2.6), aumentando ulteriormente la già ampia

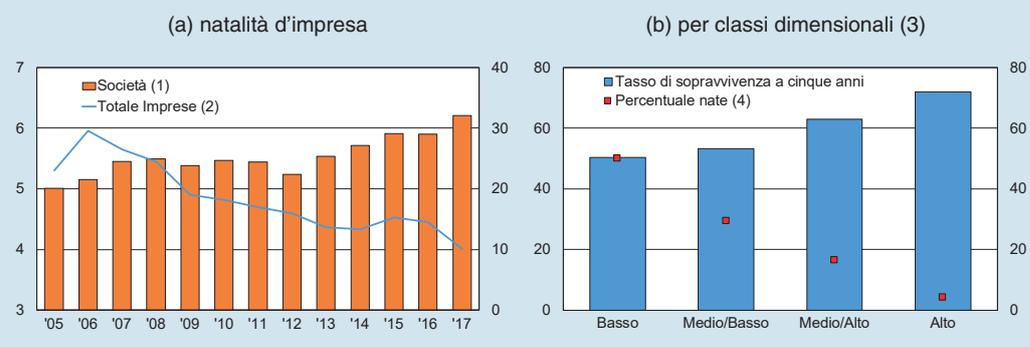
¹ Haltiwanger, Jarmin e Miranda (2013). *Who creates jobs? Small versus large versus young*. Review of Economics and Statistics, vol. 95(2): 347–361. Dent, Karahan, Pugsley e Sahin (2016). *The Role of Startups in Structural Transformation*. American Economic Review: Papers & Proceedings, vol. 106(5): 219–223.

quota di attività regionale realizzata nel terziario. Tale incremento si è concentrato nel comparto dei servizi a basso contenuto di conoscenza (che include in particolare commercio, alberghi e ristorazione), mentre rimane modesta l'incidenza di quelli ad alto contenuto di conoscenza sul totale dell'attività del terziario. Il settore manifatturiero e quello delle costruzioni, che hanno maggiormente risentito della crisi, presentano anche una minore percentuale di imprese nate negli anni più recenti; la quota di imprese calabresi create nel settore agricolo è leggermente scesa, ma rimane nettamente superiore a quella registrata in Italia. Con riferimento alle caratteristiche degli imprenditori, nel corso degli anni è aumentata l'incidenza delle nuove imprese femminili e giovanili² (rispettivamente il 30 e il 40 per cento delle imprese nate nel triennio 2015-17): entrambe le percentuali sono più elevate rispetto alla media nazionale, probabilmente in connessione con la maggiore difficoltà di accesso al lavoro subordinato da parte di queste categorie di individui.

La sola natalità di impresa non è tuttavia sufficiente per comprendere il potenziale contributo all'economia delle nuove nate³. Innanzitutto, il tasso di sopravvivenza delle nuove imprese è generalmente contenuto. Complessivamente solo il 54 per cento delle società di capitali calabresi create tra il 2005 e il 2012 sono sopravvissute dopo cinque anni, un dato simile al resto del Paese. La probabilità di sopravvivenza per le società di capitali calabresi risulta anche essere correlata alla dimensione alla nascita. In media il 50 per cento delle società di capitali con conferimenti iniziali inferiori a 10 mila euro è sopravvissuto dopo cinque anni; tale quota aumenta fino a circa il 70 per cento per le società con conferimenti iniziali maggiori di 50 mila euro (figura, pannello b).

Figura

Natalità d'impresa e tassi di sopravvivenza (unità ogni mille abitanti e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Natalità di impresa*.

(1) Quota di società nate sul totale delle imprese (scala di destra). – (2) Numero di imprese nate ogni mille abitanti. – (3) Si considerano le società di capitali nate nel periodo 2005-2012. Le imprese sono state suddivise nelle seguenti categorie per livello di capitale versato: Basso inferiore a 5 mila euro; Medio/Basso tra 5 mila 10 mila euro; Medio/Alto tra 10 mila e 50 mila euro; Alto superiore a 50 mila euro. – (4) Quota di società di capitali nate per livello di capitale versato alla nascita.

² Nella nostra analisi, sono definite “femminili” (“giovanili”) le imprese per cui la metà più uno della compagine proprietaria e amministrativa è di genere femminile (con età inferiore a 35 anni alla data in cui si costituisce l'impresa).

³ Colombelli, Krafft e Vivarelli (2016). *To Be Born Is Not Enough: The Key Role of Innovative Startups*, IZA DP No. 9733.

Inoltre, una quota rilevante delle nuove imprese tende a rimanere molto piccola. Tra le società di capitali calabresi sopravvissute, la crescita media del fatturato e degli addetti rallenta significativamente già nei primi anni di vita. Dopo cinque anni, il 90 per cento circa era ancora una micro-impresa⁴; solo il 3 per cento del totale registrava un percorso di elevata crescita, presentando per almeno un triennio tassi di incremento del fatturato o del numero di dipendenti superiore al 20 per cento in ciascun anno.

⁴ Sono micro-imprese le società che presentano un numero di dipendenti medio inferiore a 10 unità e un fatturato inferiore a 2 milioni di euro.

L'emergenza Covid-19 ha avuto un forte impatto negativo sulle nuove iscrizioni: nel primo trimestre del 2020 sono calate del 17 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel corso dell'anno, gli effetti potrebbero estendersi anche alle uscite dal mercato, qualora si accentuasse il peggioramento della situazione finanziaria delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese*).

Gli scambi con l'estero. – Nel 2019 le esportazioni di merci hanno subito un deciso calo (-15,3 per cento a prezzi correnti), interrompendo il trend positivo in atto da quattro anni (tav. a2.7). L'export si è ridotto in tutti i principali settori di specializzazione regionale, ad eccezione delle vendite dell'agroalimentare e di gomma e materie plastiche, che sono rimaste sostanzialmente stabili. Pur interessando tutti i principali mercati di sbocco, il calo è stato particolarmente accentuato nei paesi extra UE, dove sono dirette circa metà delle vendite all'estero (tav. a2.8).

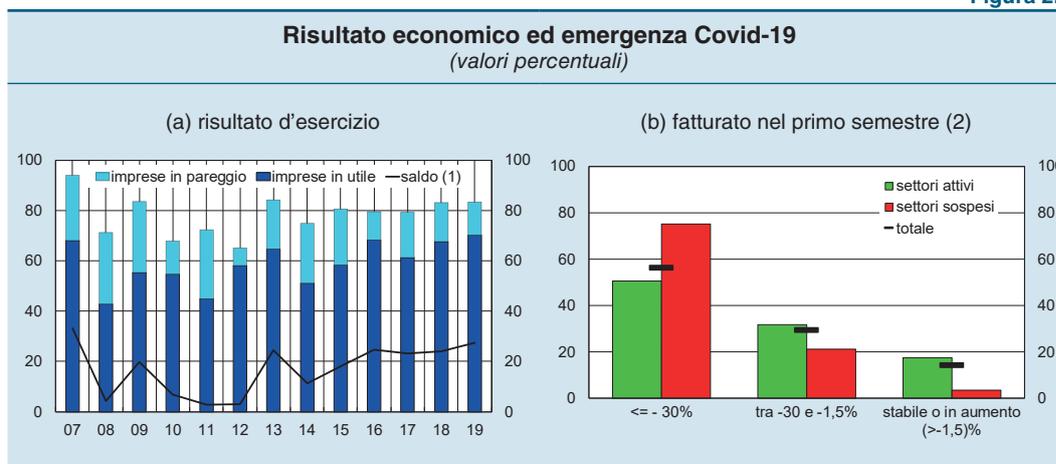
Il calo delle vendite all'estero è proseguito anche nel primo trimestre del 2020 (-8,9 per cento), caratterizzato dagli effetti dell'emergenza Covid-19 sul commercio internazionale. Nel complesso, le conseguenze negative della pandemia sull'export dovrebbero riflettersi in misura contenuta sul prodotto regionale, dato lo scarso peso di tale componente in termini di PIL.

Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende con almeno 20 addetti, nel 2019 le condizioni economiche dell'industria e dei servizi erano rimaste complessivamente favorevoli. Oltre l'80 per cento delle imprese intervistate ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, un valore in linea rispetto a quello dello scorso anno (fig. 2.3.a).

Nel 2020, gli effetti connessi all'epidemia da Covid-19 hanno sottoposto le imprese calabresi a uno stress economico e finanziario rilevante. Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia, il fatturato è previsto in riduzione nel primo semestre per la quasi totalità delle imprese, con effetti più intensi per quelle operanti nei settori sospesi dal 26 marzo (fig. 2.3.b). Il calo delle entrate ha comportato una generalizzata crescita del fabbisogno finanziario per far fronte alle spese incompressibili. In particolare, le principali difficoltà riscontrate riguarderebbero le difficoltà nel sostenere le spese correnti e l'aumento dei ritardi dei pagamenti dei propri clienti.

Figura 2.3



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* e *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*. (1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a chiusura in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020.

Il settore delle imprese si trova comunque ad affrontare l'attuale congiuntura con una struttura finanziaria nel complesso più equilibrata rispetto alla vigilia della doppia recessione del 2008-2014 (cfr. il riquadro: *Redditività e struttura finanziaria delle imprese negli anni 2011-18*), anche se il processo di rafforzamento che ha caratterizzato le imprese negli ultimi anni si è accompagnato ad una bassa spesa per capitale fisso, che si colloca su valori nettamente inferiori rispetto a quelli pre-crisi.

REDDITIVITÀ E STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE NEGLI ANNI 2011-18

L'esperienza della recessione del 2012-14 ha evidenziato la vulnerabilità delle aziende calabresi, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio. Con l'avvio della ripresa, il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ha favorito un rafforzamento della solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, quale una contrazione improvvisa del fatturato.

L'analisi sulle società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group (circa 9.000) mostra come, negli anni della ripresa, la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – sia costantemente aumentata (tav. a2.9). Il rafforzamento della redditività operativa si è riflesso sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE); l'indicatore ha raggiunto un nuovo picco nel 2018, favorito anche dal costante calo dell'incidenza degli oneri finanziari e dalla riduzione del carico fiscale a seguito delle misure introdotte nel 2017 in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper-ammortamento).

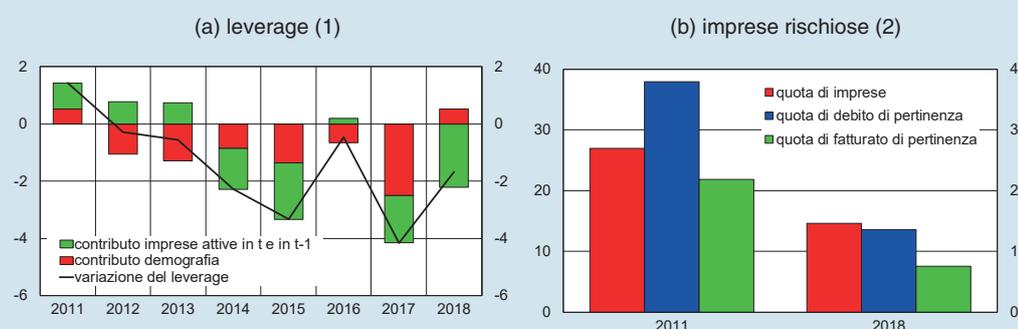
Con il miglioramento della redditività operativa, in presenza di una spesa per investimenti rimasta contenuta, anche la capacità di autofinanziamento si è

rafforzata; il saldo finanziario positivo che ne è conseguito ha alimentato le scorte di liquidità. L'incidenza di queste ultime sul totale attivo è costantemente cresciuta, raggiungendo un nuovo livello massimo nel 2018.

Durante la fase di ripresa, il miglioramento del saldo finanziario ha favorito la riduzione del grado di indebitamento (figura, pannello a). La diminuzione del *leverage* ha riguardato tutti i settori e le classi dimensionali; per le costruzioni e per le imprese più rischiose l'indicatore è rimasto superiore alla media. Il riequilibrio della struttura finanziaria ha comunque beneficiato anche di fattori demografici (uscita dal mercato degli operatori più indebitati), cui si è affiancata una ricomposizione delle passività a favore della componente a media e a lunga scadenza, in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione.

Figura

Struttura finanziaria delle imprese (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group, sono classificate come rischiose le imprese con z-score pari a 7, 8 o 9.

La riduzione del *leverage*, insieme al miglioramento delle condizioni reddituali e alla selezione operata dal mercato, ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse. Nel 2018 la percentuale di imprese classificate da Cerved Group come rischiose è risultata significativamente inferiore a quella osservata nel 2011 (figura, pannello b); la quota di debito finanziario di loro pertinenza è scesa al 14 per cento del totale, oltre 20 punti percentuali in meno rispetto al 2011, e quella del loro fatturato si è ridotta dal 22 all'8 per cento. Tale processo di ricomposizione emerge anche misurando la vulnerabilità del sistema produttivo tramite altri indicatori di solidità finanziaria: le quote di imprese con un livello elevato di *leverage* o con un peso rilevante degli oneri finanziari sul MOL si sono ridotte in misura significativa.

Il miglioramento delle condizioni finanziarie non ha comunque interessato in maniera omogenea il tessuto produttivo. Considerando il campione di imprese la cui attività è stata sottoposta a sospensione a partire dal 26 marzo, sono state identificate quelle a rischio di illiquidità, sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di*

illiquidità). In Calabria circa un quarto delle imprese è risultato a rischio di illiquidità, un valore superiore alla media nazionale, anche per la maggiore presenza di imprese di minore dimensione. I valori più elevati si registrano nel terziario (27 per cento), in linea con quanto rilevato a livello nazionale, soprattutto nei comparti del commercio e dell'alloggio e della ristorazione. La percentuale delle aziende potenzialmente illiquide cresce sensibilmente all'aumentare della rischiosità. In Calabria tale quota è pari al 34 per cento per le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group, valore più che doppio rispetto a quello stimato per le imprese classificate come sicure.

Le tensioni finanziarie che hanno interessato le imprese potrebbero essere mitigate dalle misure varate dal Governo, prima con il DL 23/2020 (decreto "liquidità"), che ha rafforzato il ruolo delle garanzie pubbliche nell'accesso al credito (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), e poi con il DL 34/2020 (decreto "rilancio"), che ha concesso una serie di contributi alle imprese per favorirne la ripartenza¹. Nel breve termine tali interventi contribuiscono in modo significativo a contenere il rischio che le tensioni di liquidità si traducano in crisi aziendali durature. Nel lungo periodo, tuttavia, si potrebbero manifestare squilibri nella struttura finanziaria, in particolare per quelle imprese che faranno più fatica a recuperare il fatturato perso.

La performance economica regionale nel confronto europeo

Il protrarsi delle misure di contenimento della pandemia comporterà una significativa caduta del PIL nel primo semestre, cui farà verosimilmente seguito un recupero. I tempi e l'intensità della ripresa dipenderanno, oltre che dalla durata e dall'estensione geografica del contagio, anche dall'efficacia delle politiche economiche messe in campo e dalle caratteristiche strutturali del sistema economico regionale.

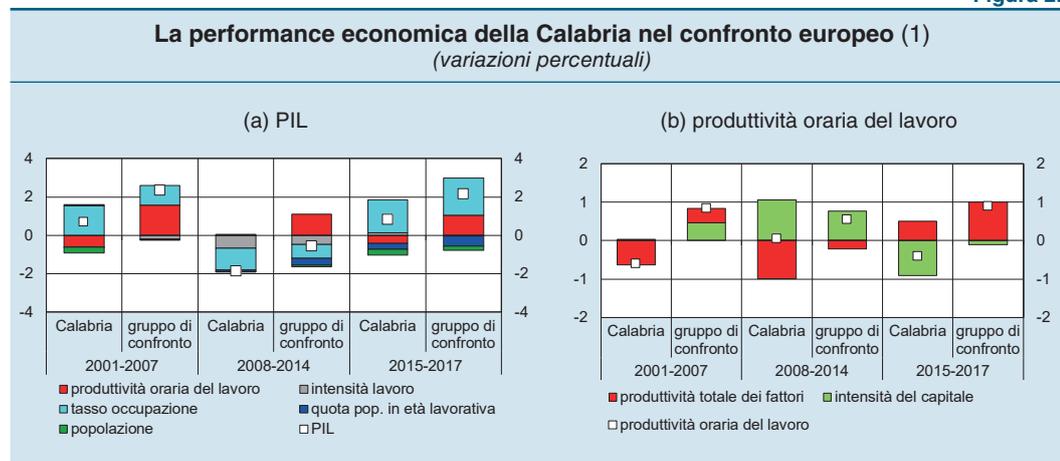
Le modalità di uscita dalle precedenti crisi possono fornire indicazioni sulla dinamica del recupero che ci si attende nei prossimi mesi. Alcune evidenze relative alle precedenti crisi possono essere ottenute attraverso il confronto con un gruppo di regioni europee simili alla Calabria per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*). In particolare, l'arco temporale esaminato comprende alcuni anni pre-crisi (2001-07), la doppia recessione (2008-2014) e la seguente fase di ripresa ciclica (2015-17). Tale orizzonte di medio-lungo periodo consente di fornire una valutazione più ampia dei riflessi delle caratteristiche del sistema regionale nelle diverse fasi congiunturali.

Nel periodo considerato, il PIL della Calabria è costantemente cresciuto meno rispetto al gruppo di confronto. Il divario negativo nei tassi di crescita, già significativo prima del 2008 (-1,5 punti percentuali in media annua; fig. 2.4.a), è rimasto sostanzialmente immutato durante le crisi, quando la caduta del prodotto regionale è

¹ In particolare, il decreto "rilancio" ha stanziato fondi per fornire sostegno alle aziende tramite la concessione di sussidi a fondo perduto a micro e piccole imprese, e interventi per la ricapitalizzazione e la patrimonializzazione delle imprese di maggiori dimensioni. Tra le ulteriori forme di sostegno aggiuntivo, si prevedono inoltre la cancellazione del saldo e acconto Irap di giugno, contributi per affitti e bollette, e liquidità per gli enti locali da dedicare al pagamento dei debiti commerciali.

stata più accentuata rispetto al gruppo di confronto, e negli anni successivi, caratterizzati da una ripresa più modesta.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.
(1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo considerato.

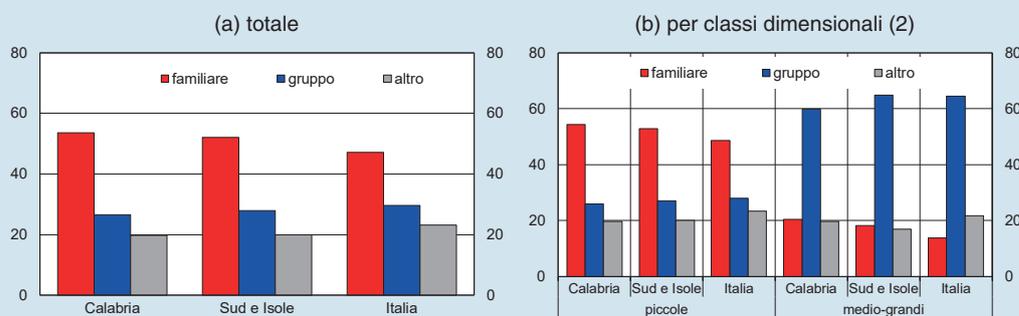
La peggiore dinamica del PIL è spiegata in prevalenza dal minore contributo fornito dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata), la cui dinamica può essere scomposta in una parte che dipende dall'intensità di capitale dell'economia (misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate) e in una legata alla produttività totale dei fattori (PTF), che fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input produttivi. Nello specifico, il deludente risultato della produttività oraria (e dunque, più in generale, dell'economia regionale) lungo tutto l'arco di tempo considerato risulta essere imputabile principalmente alla scarsa crescita della PTF (fig. 2.4.b). Ciò potrebbe legarsi alle debolezze interne al settore produttivo (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*), oltre che al contesto in cui l'attività economica si svolge. Nell'ultimo periodo, vi ha però influito anche l'intensità di capitale, in calo, per via del basso volume di investimenti.

GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

Gli assetti proprietari e di *governance* delle imprese possono influire sulle loro scelte, e avere effetti sulla performance aziendale¹. L'analisi dei dati forniti dalle Camere di commercio consente di identificare, fra le società di capitali calabresi il cui bilancio è presente negli archivi di Cerved Group nel 2018, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*); l'insieme delle due categorie rappresenta circa l'80 per cento del campione (figura, pannello a).

¹ N. Bloom e J. Van Reenen, *Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries*, The Quarterly Journal of Economics, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 514, 2019.

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assesti proprietari e di governance*.

(1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione Europea del 6 maggio 2003 – C (2003)1422. Il gruppo delle "piccole" ricomprende le piccole e le micro imprese; il gruppo delle "medio-grandi" ricomprende le medie e le grandi imprese.

In Calabria oltre la metà delle società di capitali sono imprese familiari; un valore superiore di quasi 7 punti rispetto a quello nazionale. L'incidenza è ancora maggiore tra le società di piccole dimensioni (figura, pannello b); al contrario, fra le imprese medio-grandi, quelle inserite in un gruppo (che ricomprendono anche le società controllate da individui o famiglie che gestiscono più di un'impresa) sono la maggioranza. Nel confronto con il 2007 la quota di imprese familiari è aumentata; il peso in termini di addetti è invece rimasto pressoché stabile per via di una riduzione della dimensione media. Quest'ultima ha risentito delle riforme del diritto societario varate negli anni e volte a facilitare la costituzione di s.r.l. anche per progetti imprenditoriali di dimensioni più contenute.

Con riguardo alla *governance* di impresa, le imprese calabresi sono caratterizzate da un grado di "localismo" superiore a quello medio nazionale: per la Calabria, l'incidenza di amministratori nati nella stessa regione in cui l'impresa ha sede legale si attesta all'87,7 per cento (76,7 in Italia); l'intensità è superiore per le imprese familiari.

In linea con quanto avviene nel resto del Paese, le imprese familiari calabresi si caratterizzano per una minore produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto è inferiore del 25 per cento rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi. Tale differenziale persiste all'interno delle classi dimensionali e si è accresciuto in confronto con il 2007.

Solo durante la doppia recessione, la componente occupazionale ha contribuito in misura significativa alla peggiore performance dell'economia calabrese rispetto al gruppo di confronto. Vi hanno inciso sia il calo dell'intensità di utilizzo della forza lavoro, dovuto anche al crescente ricorso a posizioni di lavoro a tempo parziale, sia l'andamento negativo dell'occupazione nelle fasce di età più giovani, che è stato solo in parte compensato dalla crescita tra i lavoratori più anziani.

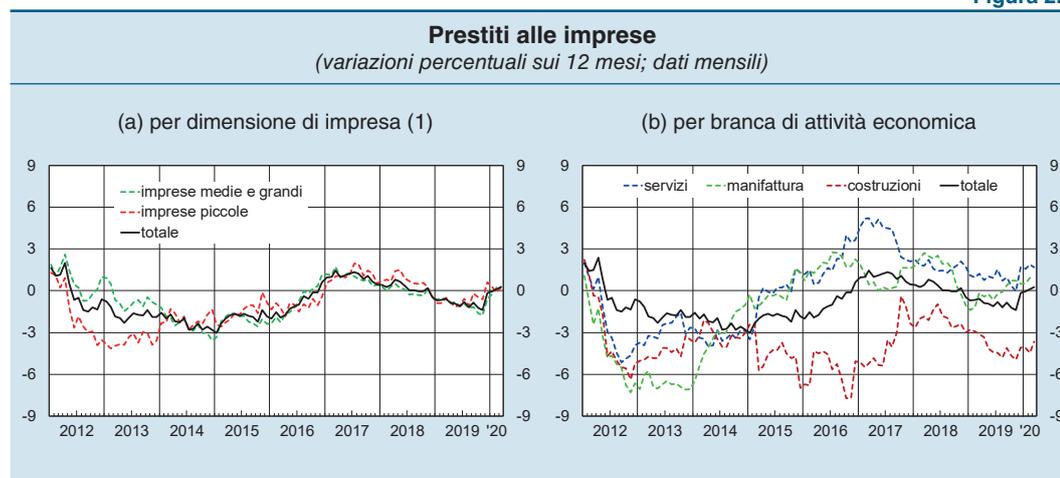
Il contributo delle dinamiche demografiche, negativo soprattutto negli anni più recenti, è stato invece analogo al gruppo di confronto. In particolare, la dinamica del PIL calabrese nella fase di ripresa è stata influenzata negativamente dal calo della popolazione

in età lavorativa; anche il numero di individui nella fascia di età più giovane (0-14 anni) si è ridotto notevolmente. Rispetto al gruppo di confronto, il saldo migratorio è risultato peggiore, a fronte di un saldo naturale della popolazione meno negativo. Gli ultimi dati disponibili indicano però come le prospettive demografiche della Calabria siano peggiori anche rispetto alle regioni europee simili, a causa di una quota inferiore di giovani sul totale della popolazione e di un tasso di fecondità più basso.

I prestiti alle imprese

Nel 2019 la dinamica dei prestiti bancari al tessuto produttivo si è mantenuta debole (tav. a2.10 e fig. 2.5.a), in un contesto caratterizzato da una modesta domanda di finanziamenti, specie di quelli finalizzati alla realizzazione di investimenti produttivi, e da condizioni di offerta sostanzialmente invariate (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Dopo essersi ridotto nella prima parte dell'anno, il credito si è successivamente stabilizzato (-0,2 per cento a dicembre), sia per le piccole imprese sia per quelle di più grandi dimensioni; a livello settoriale, le costruzioni hanno ancora registrato una marcata contrazione dei finanziamenti (fig. 2.5.b). Nel contempo, in base a nostre analisi su un campione di circa 11.000 società di capitali, è proseguito il processo di ricomposizione dei prestiti bancari verso il segmento di imprese più sicure.

Figura 2.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

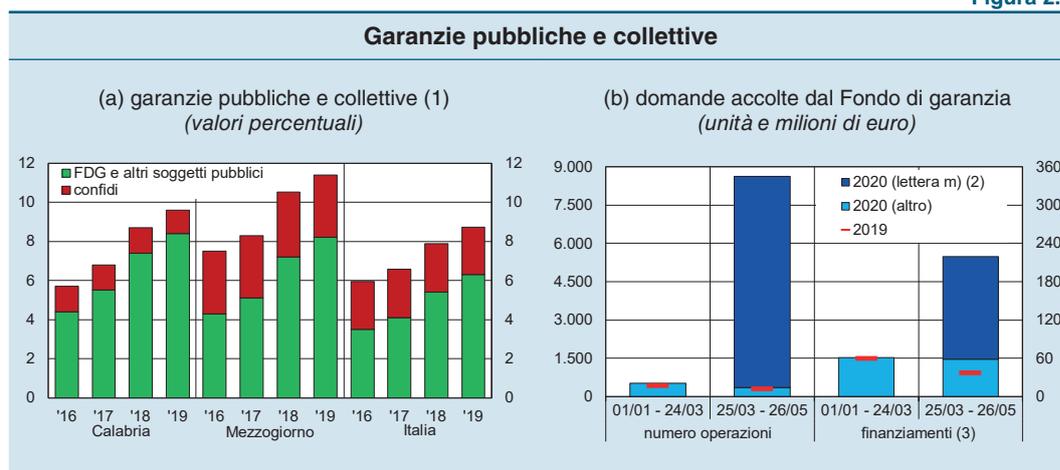
Nel primo trimestre del 2020 i prestiti bancari al settore produttivo sono stati ancora poco influenzati dallo scoppio dell'emergenza Covid-19. Nel breve termine la loro dinamica potrebbe rafforzarsi per effetto della diminuzione dei rimborsi connessa con il diffuso ricorso alla moratoria² e dell'incremento della domanda di liquidità

² Il decreto "cura Italia" ha introdotto una moratoria per le PMI che non avevano debiti classificati come deteriorati al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Tali aziende possono ottenere: (a) la proroga fino al 30 settembre dei prestiti in scadenza nei prossimi mesi; (b) la sospensione nello stesso periodo dei pagamenti delle rate dei mutui e dei canoni di leasing; (c) il congelamento fino al 30 settembre dei prestiti revocabili (aperture di credito in conto corrente e finanziamenti per anticipi su crediti).

dovuto al brusco calo dell'attività produttiva. In prospettiva, il forte peggioramento congiunturale potrebbe però comportare un indebolimento dei finanziamenti verso il settore produttivo.

La crescita dei finanziamenti potrebbe riguardare in particolare le imprese più colpite dal blocco dell'attività economica (cfr. il capitolo 1: *L'economia della Calabria e la pandemia di Covid-19*) o quelle meno interessate dal processo di accumulazione della liquidità occorso negli ultimi anni (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese*). Per limitare gli effetti delle misure di contenimento della pandemia sull'attività produttiva, il Governo ha varato, a partire da marzo, un vasto e articolato programma di iniziative a sostegno della liquidità e del credito alle imprese³. L'ampliamento delle garanzie pubbliche per le PMI è stato realizzato facendo leva sul Fondo di garanzia per le PMI (FDG), uno strumento che negli ultimi anni aveva già registrato un crescente utilizzo in regione (fig. 2.6.a). Oltre all'allargamento della platea dei potenziali beneficiari, sono stati previsti l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del FDG e la semplificazione delle procedure. Le misure sono temporanee, non prevedono, salvo rari casi, una valutazione del merito di credito dei beneficiari da parte del FDG e sono dirette a imprese che prima della crisi non avevano debiti classificati come deteriorati.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi, per il pannello a; elaborazioni su dati del Mediocredito Centrale, per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (FDG) e i prestiti garantiti. – (2) Domande per finanziamenti di importo fino a 25.000 euro ai sensi della lettera m), comma 1 dell'art. 13 del DL 23/2020 (decreto "liquidità"). – (3) Scala di destra.

Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del FDG successivo all'entrata in vigore del DL 18/2020 ("cura Italia"), e il 26 maggio, il FDG ha accolto oltre 8.500 richieste di garanzia delle imprese con sede in regione, per un importo di finanziamenti pari a circa 220 milioni, circa sei volte quello dello stesso periodo del 2019 (fig. 2.6.b). Il forte aumento del numero di domande è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000

³ Le misure sono state introdotte con il DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), il DL 23/2020 (decreto "liquidità") e il DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Per una descrizione dei provvedimenti riguardanti il credito a livello nazionale, cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale sul 2019*.

euro con copertura del 100 per cento da parte del FDG; queste ultime rappresentano oltre l'95 per cento delle richieste complessive; ad esse è riconducibile circa il 75 per cento dei finanziamenti⁴.

Per i prestiti garantiti dallo Stato è prevista l'applicazione di un tasso agevolato, a copertura dei soli costi di istruttoria e di gestione dell'operazione finanziaria. Più in generale, il rischio che nel breve periodo si possa registrare un aumento dell'onere del debito è basso, anche per le misure di politica monetaria adottate dall'Eurosistema. L'assenza di ripercussioni della crisi sul costo del credito è un fattore importante per le imprese calabresi, in considerazione dell'esistenza di un divario già ampio nel confronto con il resto del Paese, in particolare per i prestiti a breve termine. Tale differenziale è, tuttavia, in larga parte ascrivibile alle differenze nelle caratteristiche delle imprese prenditrici e dei finanziamenti (cfr. il riquadro: *Il divario territoriale nel costo del credito alle imprese*).

IL DIVARIO TERRITORIALE NEL COSTO DEL CREDITO ALLE IMPRESE

La Calabria è la regione italiana con il più alto costo del credito alle imprese (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). Nel 2018 i tassi praticati alle imprese in regione erano più elevati rispetto alla media nazionale di circa 3 punti percentuali per i finanziamenti a breve termine (rischi a revoca e autoliquidanti) e di circa un punto per i prestiti a medio-lungo termine. Rispetto al 2007 l'ampiezza del divario rispetto alle imprese italiane non è sostanzialmente cambiata.

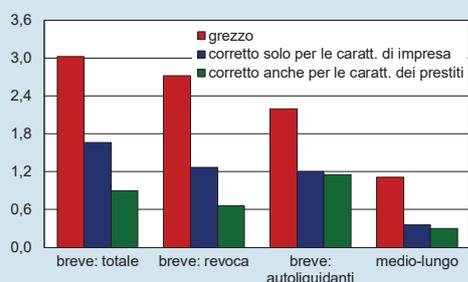
Il semplice confronto tra i tassi medi complessivi non tiene conto, tuttavia, della diversa composizione per caratteristiche delle imprese (settori, dimensione, grado di rischio e storia creditizia) e per forma tecnica dei contratti di finanziamento delle imprese con sede in regione rispetto alla media nazionale. In Calabria, ad esempio, è maggiore l'incidenza di imprese piccole e finanziariamente fragili. Inoltre, in regione risultano meno diffusi rispetto all'Italia i prestiti autoliquidanti, caratterizzati in media da tassi di interesse più bassi rispetto a quelli a revoca.

Tenendo conto soltanto delle caratteristiche delle imprese prenditrici, il divario rispetto al resto del Paese nel costo del credito a breve quasi si dimezza (da 3,0 a 1,7; figura, pannello a). Se si considera anche la diversa composizione dei finanziamenti, il divario si riduce ulteriormente, a 9 decimi di punto. La riduzione riguarda sia i prestiti a revoca sia gli autoliquidanti (rispettivamente, a 0,7 e 1,2 punti). Analogamente, per le operazioni a medio-lungo termine il differenziale passa dall'1 per cento a 3 decimi di punto. Il divario residuo riflette fattori esterni alle imprese, connessi alle peculiari caratteristiche del contesto socio-economico, istituzionale e bancario.

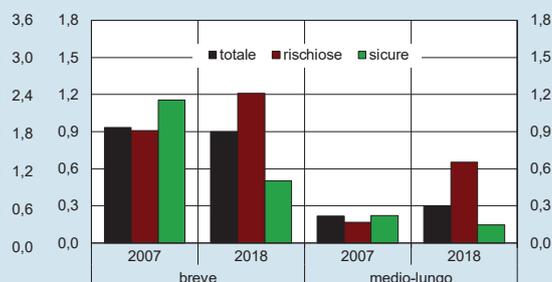
⁴ Il decreto "liquidità" ha introdotto nell'art. 13, lettera m, la possibilità per le banche di erogare finanziamenti di importo fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento senza attendere l'autorizzazione del FDG; in sede di conversione del decreto l'importo è stato elevato a 30.000 euro. Le informazioni utilizzate sono elaborate a partire dai dati diffusi dal FDG ai sensi del DL 33 del 14 marzo 2013.

I divari nel costo del credito alle imprese (valori percentuali; media annuale di dati trimestrali)

(a) divari grezzi e corretti rispetto all'Italia nel 2018



(b) divari corretti per classe di rischio (1)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari costo del credito alle imprese*.

(1) Le classi di rischio sono definite sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group: "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "rischiose" quelle con z-score pari a 5, 6, 7, 8, 9 e 10.

Il divario corretto medio è rimasto sostanzialmente invariato tra il 2007 e il 2018, ma ha avuto dinamiche diverse per classe di rischio (figura, pannello b). A fronte di un aumento per le imprese rischiose, il divario si è ridotto per quelle sicure. Tali evidenze riflettono in parte una maggiore selettività dell'offerta di credito, che ha intensificato la concorrenza degli istituti di credito sul segmento, più ristretto in regione, di imprese finanziariamente sane, in concomitanza con una bassa domanda di credito.

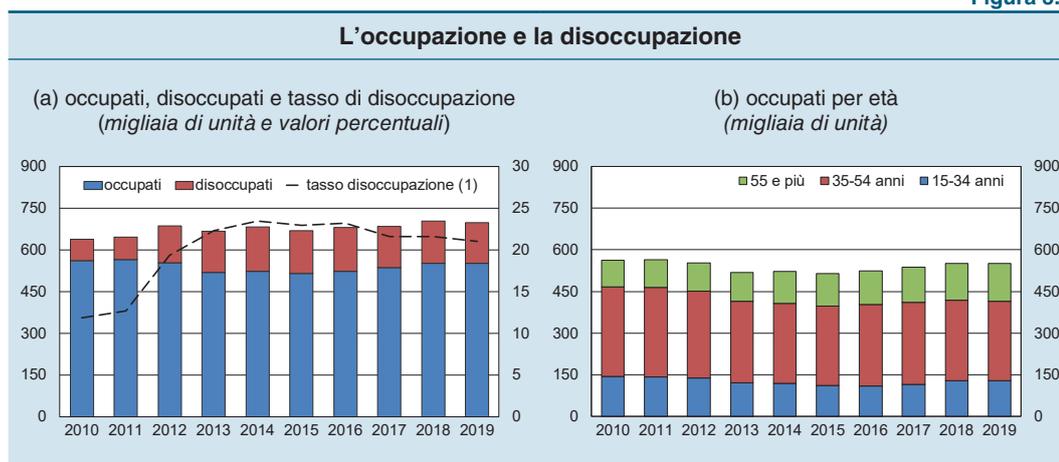
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Dopo un triennio di ripresa, nel 2019 l'occupazione nella regione è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento; fig. 3.1.a e tav. a3.1), in linea con quanto rilevato per il Mezzogiorno ma in controtendenza con il dato medio nazionale, che ha fatto registrare una lieve crescita (0,6 per cento). Il tasso di occupazione si è attestato al 42,0 per cento, ancora circa tre punti percentuali sotto ai livelli pre-crisi del 2007 e con un divario negativo di 17 punti percentuali rispetto al resto del Paese.

Il divario per genere, già superiore alla media italiana, ha continuato ad ampliarsi (tav. a3.2); l'occupazione maschile è aumentata dell'1,2 per cento, mentre quella femminile si è ridotta del 2,3 per cento. Per il terzo anno consecutivo, si è contratta l'occupazione nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni; sono invece aumentati gli occupati più anziani e, in misura più modesta, quelli nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni (fig. 3.1.b).

Figura 3.1



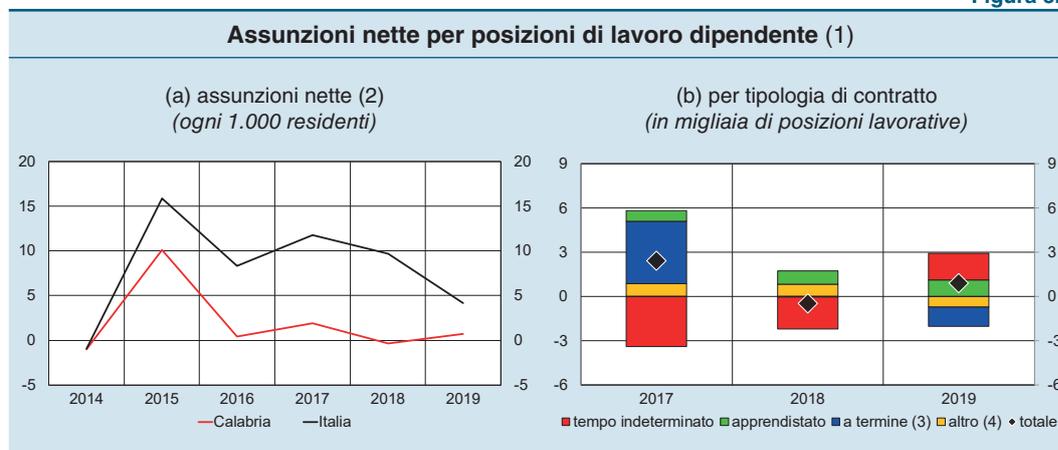
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Scala di destra.

Si è rilevato un aumento del lavoro alle dipendenze (1,0 per cento) e una diminuzione per gli autonomi (-3,2 per cento), la cui quota sul totale degli occupati tuttavia resta più alta in Calabria che nel resto del Paese (26,4 per cento, contro il 22,7 per cento dell'Italia). Tra i dipendenti, la quota di lavoratori con un contratto a tempo determinato è pari al 27,4 per cento, un dato nettamente superiore alla media nazionale (17,0 per cento) e più alto dei livelli che si registravano nel 2007.

Secondo i dati dell'INPS, relativi al settore privato non agricolo, il saldo tra assunzioni e cessazioni (assunzioni nette) di lavoratori dipendenti nel 2019 è stato lievemente positivo (tav. a3.3), seppur inferiore in rapporto alla popolazione rispetto alla media nazionale (fig. 3.2.a). Le assunzioni nette a tempo indeterminato sono state positive (fig. 3.2.b), mentre sono risultate negative quelle a termine, che continuano a

rappresentare la modalità di ingresso predominante nell'occupazione dipendente (cfr. il riquadro: *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro dipendente*).

Figura 3.2



(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo (ad esclusione dei lavoratori domestici) – (2) Attivazioni al netto delle cessazioni in rapporto alla popolazione con 15-64 anni residente al 1° gennaio di ciascun anno – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

LAVORO DIPENDENTE E TRASFORMAZIONE DEI CONTRATTI A TERMINE

Secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) che raccolgono tutte le segnalazioni relative ai rapporti di lavoro alle dipendenze di tipo regolare, il saldo tra attivazioni e cessazioni (considerando anche le trasformazioni, attivazioni nette) a tempo indeterminato nel settore privato non agricolo in Calabria - che era stato negativo nel triennio 2016-18 - è risultato positivo nel primo semestre del 2019 (ultimo periodo per cui sono disponibili i dati), grazie alle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura, pannello a).

Il flusso di nuove trasformazioni di contratti temporanei in permanenti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, cresce il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Calabria il 42 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Il primo semestre del 2019 è invece stato caratterizzato da un incremento nella probabilità di trasformazione, risultato però significativamente inferiore rispetto alla media nazionale.

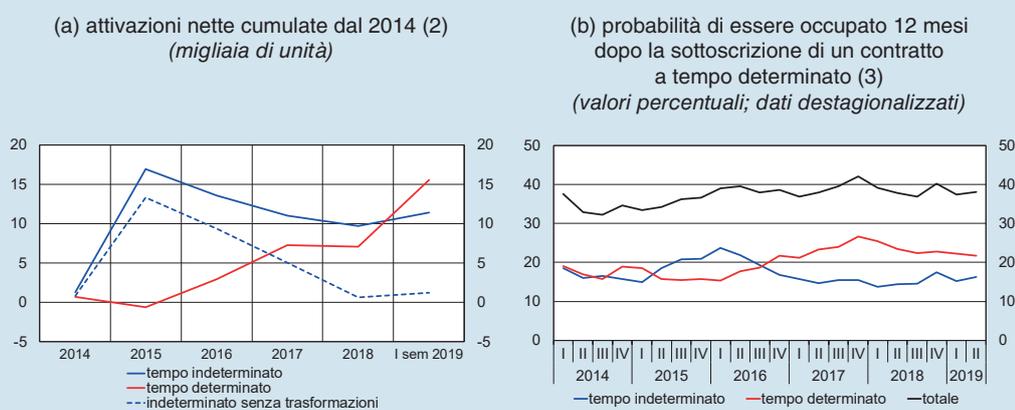
Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso, tra i vari fattori, anche le norme del decreto "dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018) che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto positivo in Calabria è stato però di minore intensità rispetto a quello registrato nella media nazionale, poiché in regione la quota di contratti a termine che superava i dodici

mesi di durata era più limitata (8 per cento nel biennio 2016-17, di quasi 5 punti inferiore rispetto alla media italiana). Inoltre, nonostante i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine dal decreto “dignità”, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza non si è modificata significativamente nella media dei trimestri successivi al decreto (figura, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale sul 2018*).

Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 in Calabria solo l'1 per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno tre mesi è stato assunto nei tre mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro; la corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa è stata invece quattro volte superiore.

Figura

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

In un contesto di strutturale debolezza, il mercato del lavoro calabrese ha risentito rapidamente degli effetti dell'emergenza Covid-19; ne è conseguita già nel primo trimestre 2020 una riduzione degli occupati dell'1,0 per cento rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente.

I dati amministrativi sulle Comunicazioni obbligatorie della Calabria, forniti da Azienda Calabria Lavoro, segnalano che tra l'1 febbraio e il 31 maggio 2020 le attivazioni nette di nuovi contratti di lavoro alle dipendenze nel settore privato sono diminuite di circa 15.000 posizioni rispetto allo stesso periodo del 2019 (fig. 3.4.a). Il calo è riconducibile essenzialmente alle posizioni a tempo determinato, a fronte di una sostanziale stabilità di quelle a tempo indeterminato, anche in connessione al temporaneo blocco dei licenziamenti per 5 mesi previsto a decorrere dal 17 marzo. Sulla riduzione delle posizioni lavorative durante la crisi pandemica ha inciso pure, in misura inferiore, il calo delle proroghe dei contratti a termine già in essere; proprio per agevolare la

prosecuzione dei rapporti a tempo determinato, il DL 34/2020 (decreto “rilancio”) ha sospeso l’obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi la proroga oltre i 12 mesi. Nel contempo, anche le trasformazioni dei contratti a termine in rapporti a tempo indeterminato si sono ridotte (di circa 1.700 posizioni; -26 per cento rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente).

Quattro quinti delle perdite di nuove posizioni lavorative rispetto al 2019 provengono dal settore terziario, ed in particolare dai comparti ricettivi e della ristorazione, peraltro caratterizzati da un elevato ricorso al lavoro a tempo determinato. In prospettiva, il calo dei flussi turistici potrebbe ulteriormente compromettere i livelli occupazionali dell’intero comparto e del suo indotto (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

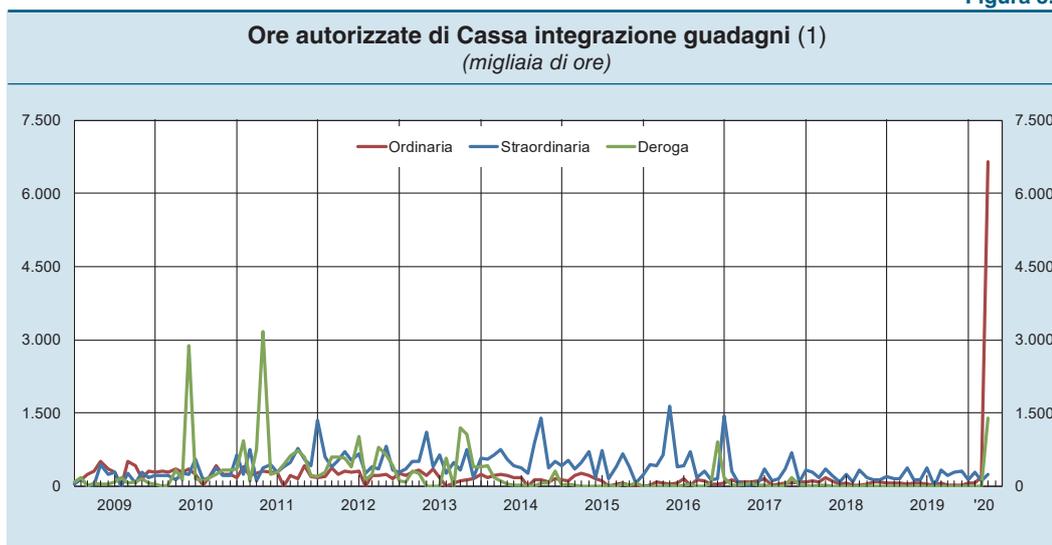
I riflessi dell’emergenza Covid-19 sono risultati ancora più significativi in termini di ore lavorate. Secondo nostre stime basate sui *Conti economici territoriali*, la sospensione delle attività, disposta con i provvedimenti governativi di marzo, ha interessato circa un quarto degli occupati calabresi. Informazioni di fonte Inps-Inapp indicano che tra i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo la percentuale salirebbe a quasi la metà. Nondimeno, un’ampia parte di lavoratori, pur non essendo direttamente interessata dai provvedimenti di sospensione, ha presumibilmente interrotto la propria attività lavorativa in considerazione del calo della domanda, delle limitazioni alla mobilità e delle difficoltà connesse alla riorganizzazione in sicurezza dei processi produttivi, solo in parte limitate dal ricorso a forme di *smart-working*. A partire dal 4 maggio è stato avviato un progressivo allentamento delle chiusure; ciononostante le limitazioni ancora imposte, soprattutto in alcuni comparti dei servizi privati (quali ristorazione e ricezione, servizi alla persona, trasporti) potrebbero ancora rallentare il ritorno ai precedenti livelli di utilizzo della forza lavoro.

Per il lavoro dipendente, il calo dell’attività è stato fronteggiato attraverso lo strumento della Cassa integrazione guadagni (CIG). Nel 2020, le ore autorizzate di CIG sono fortemente cresciute, dopo la sensibile riduzione che si era registrata negli ultimi anni (tav. a3.4). Vi ha influito l’estensione delle condizioni di accesso prevista dalle misure governative messe in campo per affrontare l’emergenza sanitaria, che ha riguardato soprattutto gli interventi ordinari e in deroga¹. In particolare, nel mese di aprile, il numero di ore autorizzate di CIG è stato pari a 8,3 milioni (erano state 863 mila nel trimestre precedente; tav. a3.5). Tali livelli sono nettamente superiori a quelli raggiunti nelle due recessioni del periodo 2008-2014 (fig. 3.3). La componente ordinaria, che ha pesato per quattro quinti del totale delle ore autorizzate di CIG in aprile, si è concentrata nel settore dei trasporti, delle costruzioni e dell’industria, in particolare nei comparti della meccanica e dell’installazione di impianti per l’edilizia.

¹ Il DL 18/2020 (decreto “cura Italia”) e da ultimo il DL 34/2020 (decreto “rilancio”) hanno concesso alle imprese la possibilità di fruire di un periodo di nove settimane di integrazione salariale decorrenti dal 23 febbraio al 31 agosto 2020, incrementabile di cinque settimane nel medesimo periodo e di ulteriori quattro settimane dal 1 settembre al 31 ottobre 2020; il prolungamento non incide sul montante massimo di CIG concedibile ed è utilizzabile anche da imprese in CIG straordinaria (cfr. il riquadro: *Le misure per fronteggiare l'emergenza sanitaria in Italia*, in *Bollettino economico*, 2, 2020). Inoltre, il DL 18/2020 ha previsto l’ampliamento della platea di soggetti beneficiari dei trattamenti di CIG in deroga per la durata della sospensione dell’attività lavorativa disposta con il DPCM del 22 marzo 2020 (modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020).

In base ai dati INPS che quantificano in oltre 78.500 i lavoratori dipendenti non coperti da trattamenti ordinari di integrazione salariale in Calabria (il 3,0 per cento del totale nazionale), a marzo il Ministero del Lavoro ha destinato alla regione uno stanziamento per finanziare la CIG in deroga pari a quasi 39 milioni di euro, poi incrementati a circa 83 milioni di euro a fine aprile. In base ai dati Inps sulle ore autorizzate ad aprile, i settori che hanno fatto ricorso in maggior misura alla CIG in deroga sono stati quelli del commercio, alberghi e ristorazione.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Inps.

(1) Dati grezzi non destagionalizzati. A partire dal 2015 i dati non sono pienamente confrontabili con quelli precedenti a causa delle modifiche sostanziali e procedurali introdotte dal d.lgs. 148/2015. Nel giugno 2019, l'Inps ha rivisto le serie storiche a partire da gennaio 2009.

La portata delle misure di tutela dei livelli occupazionali adottate, tuttavia, potrebbe essere attenuata dalla dimensione dell'economia sommersa, che si associa ad una maggiore vulnerabilità al rischio di esclusione sociale dei soggetti coinvolti. In base alle stime dell'Istat riferite al 2017 (ultimo dato disponibile), in Calabria il tasso di irregolarità – calcolato come rapporto tra la tipologia di occupazione non regolare e la corrispondente occupazione totale – è il più alto d'Italia, pari al 21,6 per cento. Tale aspetto potrebbe pertanto amplificare l'impatto negativo della pandemia sul reddito e sul potere d'acquisto delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

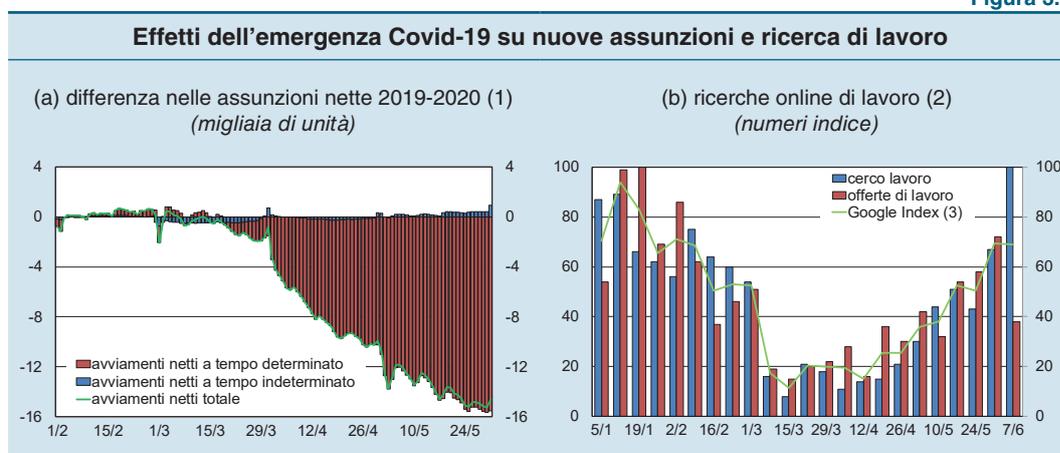
Nel 2019 la forza di lavoro è calata dello 0,8 per cento (tav. a3.1), per effetto della lieve diminuzione delle persone in cerca di occupazione (-3,6 per cento) e della sostanziale stabilità degli occupati; tale riduzione è in parte connessa all'evoluzione demografica e ai pensionamenti favoriti dall'introduzione della "quota 100". Il tasso di attività delle persone tra i 15 e i 64 anni è diminuito al 53,5 per cento (dal 54,0 per cento del 2018) a fronte della sostanziale stabilità riscontrata a livello nazionale (65,7 per cento nel 2019).

Il tasso di disoccupazione si è ridotto al 21,0 per cento (dal 21,6 per cento del 2018; fig. 3.1.a), rimanendo ancora pari a oltre il doppio di quello medio nazionale. La

disoccupazione giovanile è leggermente diminuita per il quarto anno consecutivo, pur mantenendosi nettamente superiore sia rispetto al dato nazionale sia nel confronto con i livelli pre-crisi. Analogamente, la quota dei giovani tra i 18 e i 29 anni che non sono occupati, non studiano e non sono inseriti in un percorso di formazione (*Neither in Employment nor in Education and Training*, NEET) si è ridotta al 41,1 per cento (dal 42,2 per cento del 2018), rimanendo però superiore di 15 punti percentuali rispetto al dato italiano. Proprio le generazioni più giovani potrebbero risentire in maggior misura delle ripercussioni negative della crisi innescata dalla pandemia. Come nelle recenti recessioni, la riduzione delle assunzioni e il mancato rinnovo dei contratti temporanei riguarderebbe particolarmente chi è entrato da poco nel mercato del lavoro (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2019).

Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Istat, nel primo trimestre del 2020 si è osservato un sensibile calo del numero delle persone attive sul mercato del lavoro, in particolare tra i disoccupati. Nella prima fase della pandemia, è probabile infatti che i costi connessi alla ricerca di un impiego siano aumentati notevolmente a causa delle misure di distanziamento fisico, con aumento dello scoraggiamento e conseguente calo dell'offerta di lavoro. I dati relativi alle ricerche online di lavoro nella prima parte del 2020 mostrano per la Calabria una forte riduzione già a inizio marzo e una successiva ripresa solo nel mese di maggio (fig. 3.4.b). Nel corso dell'anno, in parallelo con l'allentamento delle restrizioni alla mobilità, la disoccupazione potrebbe pertanto risalire velocemente, a seguito anche delle possibili ripercussioni della crisi pandemica sulle imprese (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Figura 3.4



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie forniti da Azienda Calabria Lavoro, per il pannello a; elaborazioni su dati Google Trends, per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indici di Google Trends*.

(1) Differenza cumulata delle assunzioni nette (assunzioni al netto delle cessazioni) tra gli anni 2020 e 2019 in Calabria, con distinguo tra contratti di lavoro alle dipendenze a tempo determinato o indeterminato nel settore privato. Poiché il 2020 è bisestile, le osservazioni del 29 febbraio sono state sommate a quelle del 28 febbraio – (2) Misura delle frequenze delle ricerche effettuate in Calabria dei termini "cerco lavoro" e "offerte di lavoro" sul motore di ricerca Google dall'1 gennaio al 7 giugno 2020. Gli indicatori sono riportati su una scala da 0 a 100, dove il valore 100 coincide con il picco di popolarità più alto registrato nelle ricerche per il periodo considerato. – (3) Il Google Index è stato ottenuto come la media dei sottoindici per le parole chiave "offerte di lavoro" e "cerco lavoro".

Uno strumento particolarmente importante per attenuare gli effetti della disoccupazione involontaria è rappresentato dal relativo sistema di assicurazione e dagli ammortizzatori sociali cui può accedere chi ha perso un lavoro alle dipendenze (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019). Al riguardo, il numero delle domande di NASpI (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) in Calabria nel 2019 era lievemente aumentato (0,6 per cento), a fronte della stabilità

osservata a livello nazionale. In connessione con l'emergenza Covid-19, il decreto "rilancio" ha esteso nel 2020 la durata del sussidio per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile mentre ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili. Tra il 1 marzo e il 9 maggio 2020, le nuove domande di accesso al sussidio in Calabria sono state circa 10.000, con una crescita del 27,8 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. In considerazione del blocco ai licenziamenti, intervenuto a far data dal 17 marzo, tali richieste sarebbero attribuibili principalmente ai contratti di lavoro a tempo determinato giunti a scadenza.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Secondo i *Conti economici territoriali*, in Calabria il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari nel 2018 (anno più recente disponibile) a quasi 12.800 euro pro capite, nettamente inferiore alla media italiana (circa 18.900; tav. a4.1). Il divario con il resto del Paese risulta ampio anche considerando misure di benessere individuale che vanno oltre la sfera economica (cfr. il riquadro: *Il benessere equo e sostenibile*).

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

Il superamento degli indici basati esclusivamente sul prodotto per la valutazione dello sviluppo di un territorio o di una società è un obiettivo di policy ormai ampiamente riconosciuto¹. A tal riguardo, l'Istat pubblica annualmente un insieme di indicatori che misurano il benessere delle persone, non soltanto dal punto di vista economico ma anche sociale e ambientale. Tali misure di benessere equo e sostenibile (indicatori BES) sono 130 in tutto e si riferiscono a 15 indicatori compositi costruiti nell'ambito di 12 domini².

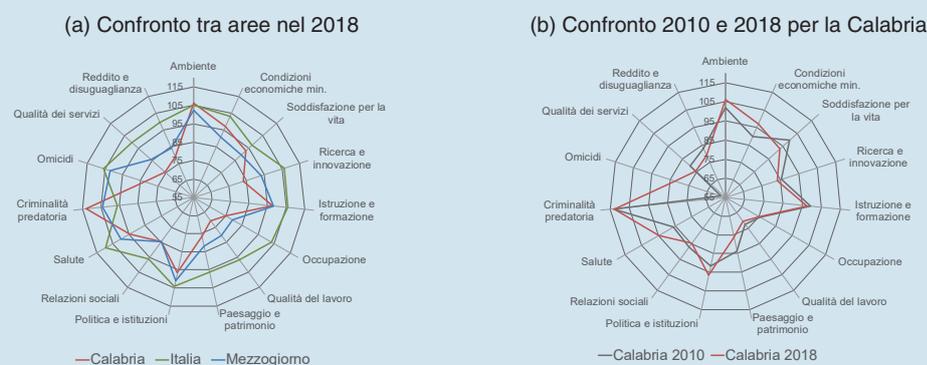
I dati più recenti per la Calabria, riferiti al 2018, descrivono un profilo di benessere inferiore alla media italiana in tutte le aree tematiche considerate (figura, pannello a), fatta eccezione per l'incidenza dei reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine) e per l'*Ambiente* (utilizzo fonti rinnovabili, presenza di aree protette e coste balneabili, condizioni ambientali). I divari più significativi si riscontrano negli ambiti dell'*Istruzione e formazione*, della *Ricerca e innovazione*, della *Qualità dei servizi* e del *Paesaggio e patrimonio culturale*, oltre che negli indicatori relativi alla situazione economica (in particolare *Occupazione*, *Qualità del lavoro* e *Reddito e disuguaglianza*) già oggetto di analisi in questo documento.

In particolare, nei profili relativi a *Istruzione e formazione* si evidenzia una situazione debole e in generale peggioramento: meno della metà dei diplomati si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno di conseguimento del diploma ed è in riduzione la percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito una laurea. Ulteriori carenze si riscontrano sia nella partecipazione alle attività di formazione continua tra le persone con un'età compresa tra i 25-64 anni sia nei tassi di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Gli studenti calabresi inoltre sono tra quelli che mostrano maggiori difficoltà nel raggiungere un livello sufficiente di competenze in italiano e matematica.

¹ L'Agenda 2030 dell'ONU ha confermato la centralità del tema dello sviluppo sostenibile. La legge n. 163/2016 ha previsto in Italia l'inserimento di indicatori di BES nel processo di definizione delle politiche economiche.

² I domini sono i seguenti: 1. Salute; 2. Istruzione e formazione; 3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (con due indicatori compositi: "Occupazione" e "Qualità del lavoro"); 4. Benessere economico (con due indicatori compositi: "Condizioni economiche minime" e "Reddito e disuguaglianza"); 5. Relazioni sociali; 6. Politica e istituzioni; 7. Sicurezza (con due indicatori compositi: "Criminalità predatoria" ed "Omicidi"); 8. Benessere soggettivo; 9. Paesaggio e patrimonio culturale; 10. Ambiente; 11. Innovazione, ricerca e sviluppo; 12. Qualità dei servizi.

Gli indicatori BES (1) (indici compositi; Italia 2010=100)



Fonte: Istat, Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia.

(1) Gli indicatori compositi in figura sono costruiti in modo da avere polarità positiva: a valori più elevati corrisponde un maggiore livello di benessere. Per gli indicatori Qualità dei servizi e Reddito e disuguaglianza l'ultimo anno disponibile è il 2017.

Il livello di *Innovazione, ricerca e creatività* è significativamente inferiore alla media nazionale: la percentuale di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL è la più bassa d'Italia (0,5 rispetto ad una media nazionale di 1,4). La regione rimane ai primi posti per consistenza della fuoriuscita di giovani laureati (25-39 anni), con un tasso migratorio pari al 31,1 per mille (il dato medio italiano è pari al 4 per mille).

Peggiori rispetto alla media sia nazionale sia del Mezzogiorno, sono anche i dati relativi alla *Qualità dei servizi* per tutti gli indicatori considerati: le famiglie calabresi registrano le maggiori difficoltà di accesso ai servizi essenziali (12,8 per cento, a fronte della media italiana del 7,3) e sono quelle che denunciano più irregolarità nell'erogazione dell'acqua, con un livello tre volte più elevato rispetto alla media nazionale. Si confermano ampi divari anche con riferimento al numero di posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie ogni 1.000 abitanti, alla percentuale di bambini di 0-2 anni che usufruiscono dei servizi comunali e all'offerta di trasporto pubblico locale rispetto al numero di abitanti (la misura utilizzata è quella dei posti-km offerti).

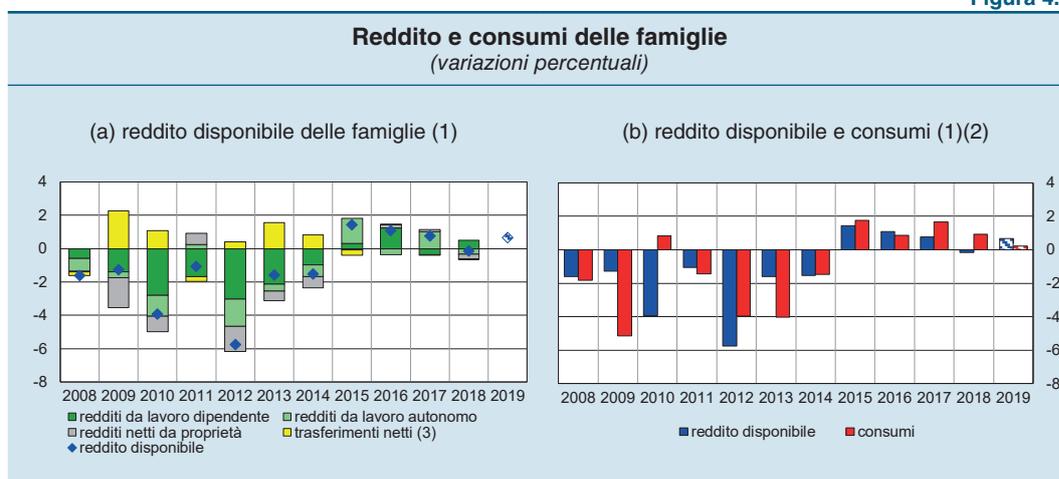
Un giudizio negativo è confermato infine dagli indicatori del dominio *Paesaggio e patrimonio culturale*, per il quale l'abusivismo edilizio si attesta su livelli tra i più alti d'Italia, con un valore di oltre tre volte superiore a quello medio nazionale. La Calabria è inoltre una delle regioni più colpite dagli incendi boschivi.

Dal confronto con i dati 2010 (figura, pannello b), in linea con un peggioramento nel grado di soddisfazione della vita, emergono dei progressi solo in pochi ambiti. In particolare, si registrano alcuni miglioramenti nell'ambito *Ambiente*, legati alla crescita dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili e a un aumento della raccolta differenziata dei rifiuti urbani che, seppur triplicata dal 2010 al 2018, presenta ancora un ampio divario rispetto al dato nazionale (cfr. il riquadro: *Il servizio dei rifiuti urbani* del capitolo 6). Anche l'indicatore composito relativo all'ambito *Salute* si caratterizza per un progressivo miglioramento, pur continuando a essere contraddistinto da un livello peggiore rispetto alla media nazionale: la speranza di vita in buona salute alla nascita resta

inferiore al dato italiano, così come la speranza di vita in buona salute oltre i 65 anni, per la quale la Calabria – insieme alla Basilicata – registra il dato più basso. Rispetto al 2010, infine, nell’ambito del dominio *Sicurezza*, il tasso di omicidi ha fatto registrare un netto miglioramento (da 3,1 a 1,8 ogni 100.000 abitanti), pur rimanendo tre volte superiore al dato medio italiano.

Le indicazioni preliminari disponibili per il 2019, basate su stime di Prometeia riferite al totale delle famiglie residenti, suggeriscono che la dinamica del reddito disponibile sarebbe rimasta modesta. In un contesto di occupazione stagnante, un sostegno al reddito è provenuto dai trasferimenti netti occorsi a seguito dell’introduzione di nuove forme di sostegno pubblico, quali il Reddito di cittadinanza (cfr. il paragrafo: *L’occupazione* del capitolo 3).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali (Mag. 2020)* e, per il 2019, Prometeia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (3) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Nel 2020, le ricadute occupazionali della recente crisi potrebbero incidere significativamente sui redditi da lavoro, che costituiscono quasi i quattro quinti del reddito disponibile (tav. a4.1). Le caratteristiche del sistema economico regionale potrebbero contribuire ad ampliare gli effetti negativi sui redditi. Infatti, con riguardo all’occupazione indipendente, la quota del reddito riconducibile alla componente da lavoro autonomo è più elevata che nella media italiana. Con riferimento al lavoro dipendente, in base ai dati dell’INPS al 2018, la quota riconducibile a posizioni lavorative meno stabili è pari al 14,4 per cento (tav. a4.2), circa tre punti più elevata che nel resto del Paese.

I trasferimenti netti, che agiscono nel senso di stabilizzare la dinamica reddituale, contribuirebbero però ad attenuare la caduta del reddito a seguito delle misure previste per fronteggiare l’emergenza sanitaria. In particolare, per il lavoro dipendente è prevista la possibilità di accesso al sostegno della Cassa integrazione e della NASpI (cfr. il paragrafo: *L’occupazione* del capitolo 3). Per alcune categorie di lavoratori

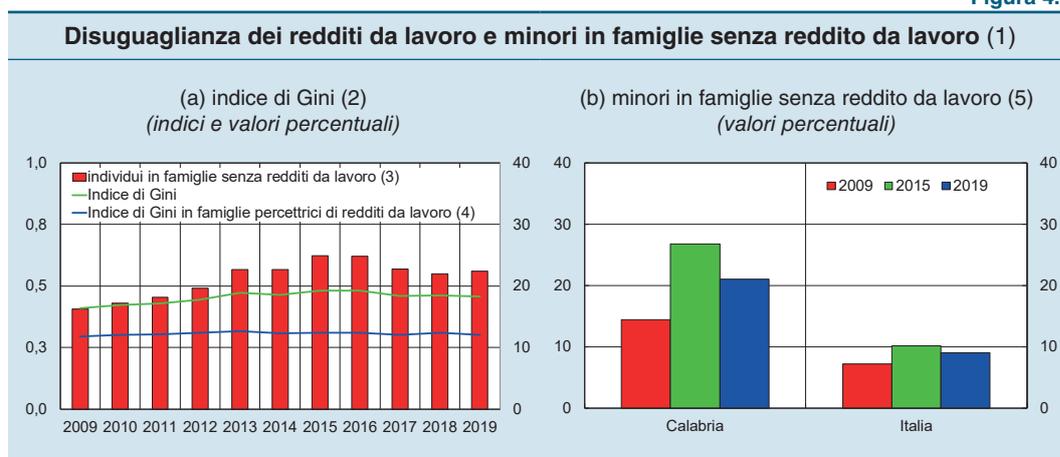
autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti), il DL 18/2020 (decreto “cura Italia”; artt. 27-30 e art. 38) ha introdotto un bonus di 600 euro per il mese di marzo, successivamente prorogato anche ad aprile, con l’estensione a un novero più ampio di beneficiari; per maggio sono state previste ulteriori erogazioni, con importi diversificati e sotto certe condizioni, per alcune categorie¹. Secondo i dati forniti dall’INPS, al 22 maggio in Calabria erano state accolte circa 165.600 richieste di bonus, per un totale di quasi 100 milioni di euro. Il numero di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è risultato superiore alla media nazionale (11,9 e 9,3 per cento, rispettivamente, in Calabria e in Italia; tav. a4.3). Vi influisce l’elevato numero di percettori tra i lavoratori del comparto agricolo, pari a quasi la metà.

Nonostante tali interventi, le conseguenze di natura economica e sociale prodotte dalla pandemia potrebbero avere effetti sull’ampliamento delle disuguaglianze. Indicazioni sui livelli di disuguaglianza in regione, aggiornate fino al 2019, possono essere desunte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell’Istat con riferimento alla distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i “nuclei attivi”, ossia quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). In tali famiglie vivono quasi i due terzi della popolazione residente in regione e la quasi totalità dei minori. Secondo nostre stime, tra i calabresi nei nuclei attivi, negli anni più recenti, la disuguaglianza del reddito da lavoro equivalente, pur mantenendosi nettamente superiore rispetto alla media italiana, si è attestata su livelli più contenuti rispetto a quelli raggiunti negli anni di picco, tra il 2013 e il 2016 (fig. 4.2.a). Tale diminuzione è soprattutto riconducibile al calo della quota di individui in nuclei senza redditi da lavoro, che rimane tuttavia ancora ben superiore ai livelli pre-crisi e al resto del Paese (tav. a4.4). Anche la quota di minori in tali famiglie, pur in diminuzione, resta maggiore rispetto a dieci anni prima, con un ampio divario rispetto alla media nazionale (fig.4.2.b).

La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro, che tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso, è giovane o è donna (tav. a4.5), rischia di tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell’emergenza sanitaria. In Calabria la quota dei nuclei attivi in cui non c’è nessun dipendente a tempo indeterminato, e quindi privi di una fonte sicura di reddito, è pari al 53,4 per cento. Inoltre, circa i due quinti delle persone in nuclei attivi percettori di redditi da lavoro hanno in famiglia almeno un componente impiegato nei settori interessati dalla sospensione dell’attività disposte dai provvedimenti di marzo; la quota dei soggetti interessati scende a circa un terzo se si considerano le famiglie in cui tutte le persone occupate lavorano nei settori sospesi.

¹ Il Decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 (decreto “rilancio”) ha esteso il diritto al bonus anche ai lavoratori stagionali non del turismo, ai lavoratori intermittenti, agli autonomi senza partita IVA, agli incaricati alle vendite a domicilio e ai lavoratori domestici. Gli importi riconosciuti variano da un minimo di 500 euro per i lavoratori del settore agricolo fino a un massimo di 1.000 euro per il solo mese di maggio a co.co.co, stagionali del turismo e alcuni liberi professionisti.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS, per il pannello a; elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e Disuguaglianza dei redditi da lavoro.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (5) Quota di minori che vivono in famiglie senza reddito da lavoro.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2018, in Calabria la quota di famiglie in povertà assoluta, ossia con una spesa mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era il doppio della media italiana.

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS aggiornati al mese di maggio 2020, i nuclei familiari calabresi che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati circa 73.600, pari a oltre il 9 per cento delle famiglie residenti in regione (contro, rispettivamente, circa l'8 e il 4 per cento nel Mezzogiorno e in Italia). L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di circa 490 euro.

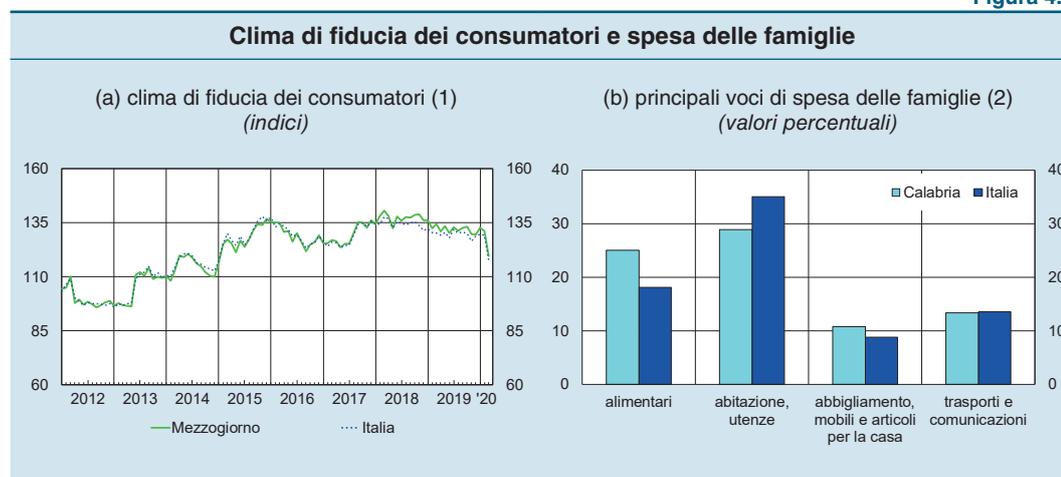
Secondo gli ultimi dati disponibili, nel primo quadrimestre del 2020 il numero di nuclei beneficiari di RdC o PdC è aumentato dell'8,6 per cento, un incremento maggiore di quello italiano. Anche l'importo medio erogato è aumentato, salendo a quasi 530 euro.

Tra le misure di contrasto alla povertà attuate per fronteggiare l'emergenza Covid-19, a fine marzo il Dipartimento nazionale della Protezione Civile ha stanziato dei fondi a sostegno delle famiglie non in grado di soddisfare i bisogni alimentari essenziali. Per la somma assegnata alla Calabria, pari a circa 3,3 milioni di euro, i Comuni hanno proceduto all'erogazione di buoni spesa secondo i criteri e le modalità che ciascuna amministrazione locale ha ritenuto più adeguati. La Regione Calabria ha

stanziato ulteriori somme per l'acquisto e la distribuzione di beni di prima necessità (cfr. il paragrafo: *Le misure regionali di sostegno all'economia* del capitolo 6). A livello nazionale, inoltre, per i nuclei familiari non beneficiari di altri contributi, è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem), come strumento straordinario di sostegno al reddito. Il Rem, che può essere richiesto entro la fine di giugno e prevede criteri di accesso meno stringenti del RdC, assicura due mensilità di pari importo, variabile tra i 400 e gli 800 euro in base alla composizione del nucleo familiare.

I consumi. – La moderata crescita dei consumi avviatasi nel 2015, che già aveva mostrato una diminuzione nel 2018, secondo le stime di Prometeia si sarebbe ulteriormente ridotta nel 2019. Vi ha influito la frenata della spesa delle famiglie calabresi per i beni durevoli, che in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, è rimasta sostanzialmente invariata a prezzi correnti. Le immatricolazioni di autoveicoli, che rappresentano una voce rilevante della spesa per beni durevoli, sono diminuite del 7,7 per cento, un calo che segue la stagnazione del 2018 (tav. a4.6). Le immatricolazioni hanno mostrato una flessione anche nei primi due mesi del 2020, per poi pressoché azzerarsi tra marzo e aprile in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria. Più in generale, i consumi nella prima parte del 2020 dovrebbero avere risentito delle limitazioni alla mobilità nonché dell'incertezza sulle prospettive future. L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori nelle regioni del Mezzogiorno, che già nella media del 2019 aveva registrato una tendenziale diminuzione, è repentinamente peggiorato a marzo 2020 (fig. 4.3.a).

Figura 4.3



Fonte: Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello a; elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*, per il pannello b.

(1) Indici: media 2012 = 100. Dati destagionalizzati. – (2) Quota della spesa mensile totale.

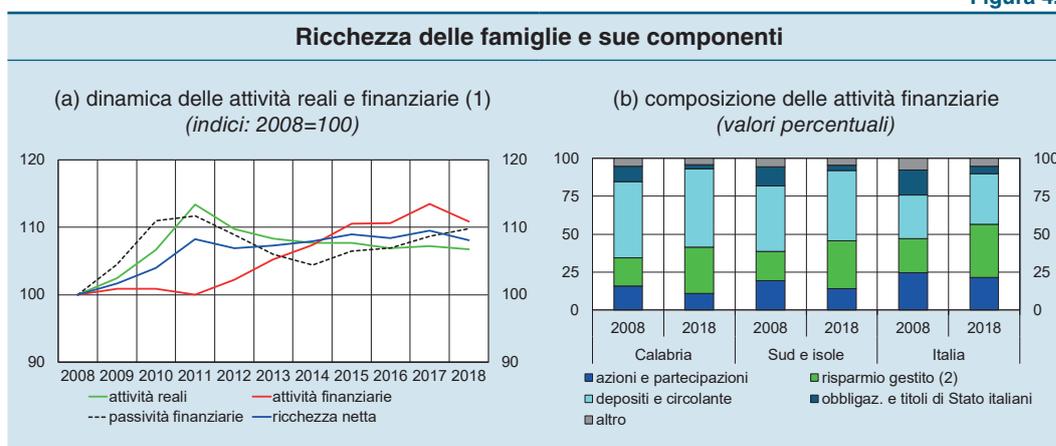
Il calo dei consumi seguito all'emergenza sanitaria ha presumibilmente influito in particolare sulle componenti diverse dai generi alimentari, quali l'abbigliamento, i mobili, i trasporti e le comunicazioni, che nel 2019 contavano per circa un quarto della spesa media mensile delle famiglie calabresi (fig. 4.3.b). La quota di spesa destinata all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), che era già aumentata durante gli anni della precedente crisi, potrebbe invece tornare a crescere nel 2020, anche in considerazione dell'accresciuta permanenza delle famiglie presso la propria abitazione.

La ricchezza delle famiglie

In presenza di un forte calo dei redditi, la ricchezza detenuta dalle famiglie, specialmente nelle attività più liquide, può essere utilizzata per attenuare il conseguente calo dei consumi. In base alle ultime stime disponibili, aggiornate al 2018, la ricchezza netta delle famiglie calabresi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a 162 miliardi di euro (tav. a4.7).

Tra il 2008 e il 2018 il valore corrente della ricchezza netta calabrese è aumentato dell'8 per cento (fig. 4.4.a): fino al 2011 vi ha inciso l'aumento di valore delle attività reali, successivamente quello delle attività finanziarie. Il miglioramento si conferma anche in termini di ricchezza pro capite; il dato calabrese resta, tuttavia, sensibilmente più basso della media italiana (tav. a4.8).

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano poco più di un terzo della ricchezza complessiva delle famiglie calabresi, è salito di quasi l'11 per cento nel periodo analizzato. Le attività finanziarie pro capite, rimaste per lo più costanti fino al 2011, sono cresciute nel periodo successivo, anche se in misura inferiore rispetto alla dinamica dell'Italia. Il valore delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, credito al consumo, ecc.), dopo essersi ridotto fino al 2014, è progressivamente risalito, in linea con l'aumento dei prestiti (soprattutto di quelli finalizzati al consumo). Al netto delle passività finanziarie la ricchezza finanziaria in Calabria era pari nel 2018 a 1,9 volte il reddito disponibile, un dato sensibilmente più basso di quello medio nazionale (pari a 2,8 volte il reddito disponibile).

Nel decennio compreso tra il 2008 e il 2018, la composizione delle attività finanziarie delle famiglie è variata: si è ridotta la quota di investimenti in titoli azionari e in titoli pubblici e obbligazionari; risultano invece maggiori gli investimenti nel risparmio gestito (fig. 4.4.b), mentre restano costanti quelli in attività liquide (depositi bancari e postali). Tale tendenza è proseguita nello scorso anno e si è intensificata nel primo trimestre del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). La ricomposizione del portafoglio verso strumenti meno esposti alle fluttuazioni dei mercati finanziari

potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto economico negativo dell'emergenza Covid-19 sul valore della ricchezza finanziaria detenuta dalle famiglie.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali è aumentato del 6,8 per cento nel periodo in esame (fig. 4.4.a); si attestava nel 2018 a poco più del 63 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza superiore di circa 4 punti rispetto alla media nazionale.

Il valore di mercato delle abitazioni, che rappresentano la componente prevalente delle attività reali, è aumentato complessivamente del 6,7 per cento dal 2008. L'aumento registrato fino al 2011 è stato però seguito da una graduale flessione negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, che è proseguita anche nel 2019 (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare residenziale*).

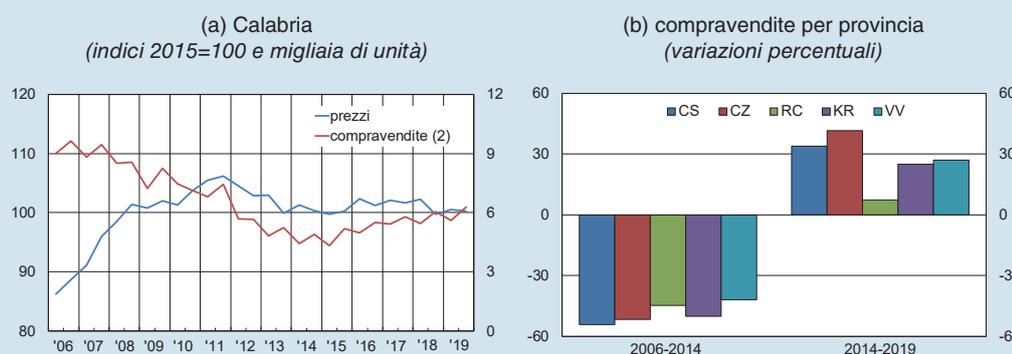
IL MERCATO IMMOBILIARE RESIDENZIALE

La crisi collegata all'emergenza Covid-19 ha colpito il mercato immobiliare regionale in una fase di debole crescita delle compravendite, ma ancora caratterizzata dalla discesa delle quotazioni.

Nel 2019 il numero di transazioni di abitazioni in Calabria è cresciuto del 3,5 per cento, meno della media italiana (4,2 per cento), ma in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (2,6 per cento; figura, pannello a). Vi ha inciso in misura significativa l'aumento delle compravendite nel secondo semestre dell'anno. Analizzando l'andamento delle transazioni immobiliari per provincia, il graduale recupero delle compravendite rispetto ai livelli pre-crisi rileva una dinamica più favorevole per Catanzaro e Cosenza e molto più contenuta per Reggio Calabria (figura, pannello b). Le quotazioni, che reagiscono con ritardo agli shock rispetto alle compravendite, hanno mostrato nel corso del 2019 una dinamica lievemente negativa (-0,6 per cento), sebbene meno marcata rispetto al 2018 (figura, pannello a).

Figura

Prezzi e compravendite di immobili residenziali (1)



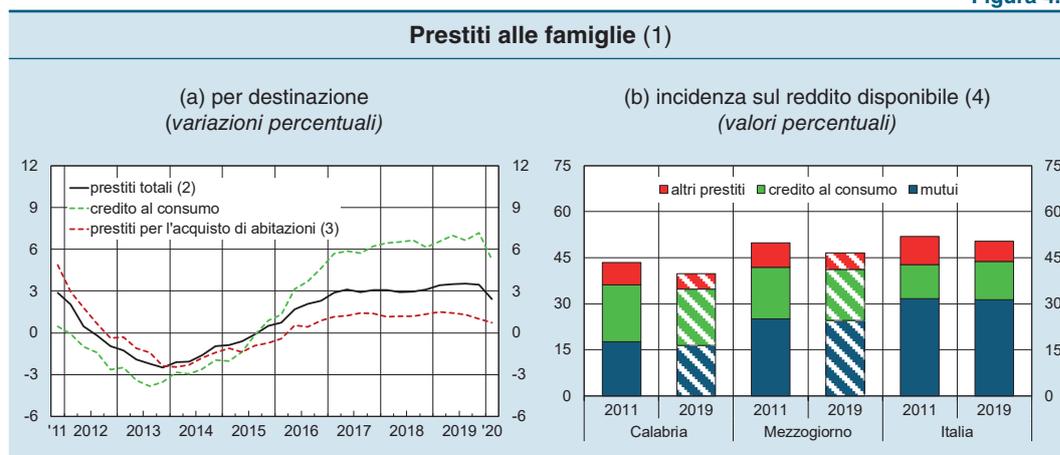
Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*. I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Scala di destra.

Nel primo trimestre del 2020 le compravendite sono diminuite del 12,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-15,5 nella media nazionale). Vi ha influito la difficoltà di redigere gli atti notarili di rogito nel mese di marzo collegata alle misure restrittive adottate dal Governo e le conseguenti limitazioni alla mobilità. È verosimile che le ripercussioni crescano di rilevanza nel corso dell'anno, riflettendo non solo le difficoltà nello svolgimento delle contrattazioni in aprile e in parte di maggio, ma anche l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*) e sulla propensione all'acquisto delle abitazioni di alcune fasce di popolazione.

L'indebitamento delle famiglie

Nel corso del 2019, in un contesto di condizioni di offerta ancora nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5), è proseguita, in misura analoga all'anno precedente, la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie calabresi (3,4 per cento a fine 2019; tav. a4.9). L'aumento dei finanziamenti è stato sostenuto sia dal credito al consumo (7,2 per cento) sia, in misura minore, dai mutui per l'acquisto di abitazioni (1,0 per cento; fig. 4.5.a).

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat (Conti economici territoriali) e Prometeia.

(1) Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici. – (2) Il totale include altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (3) Prestiti erogati dalle banche. – (4) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

Nel primo trimestre del 2020, la dinamica dei prestiti alle famiglie ha subito un improvviso rallentamento (2,4 per cento a fine marzo), principalmente per effetto della riduzione del tasso di crescita del credito al consumo, connesso al calo degli acquisti seguito all'esplosione della pandemia. Tale effetto ha più che compensato l'impatto della sospensione delle rate di rimborso e dell'incremento delle richieste di liquidità necessarie per smussare gli effetti del calo del reddito.

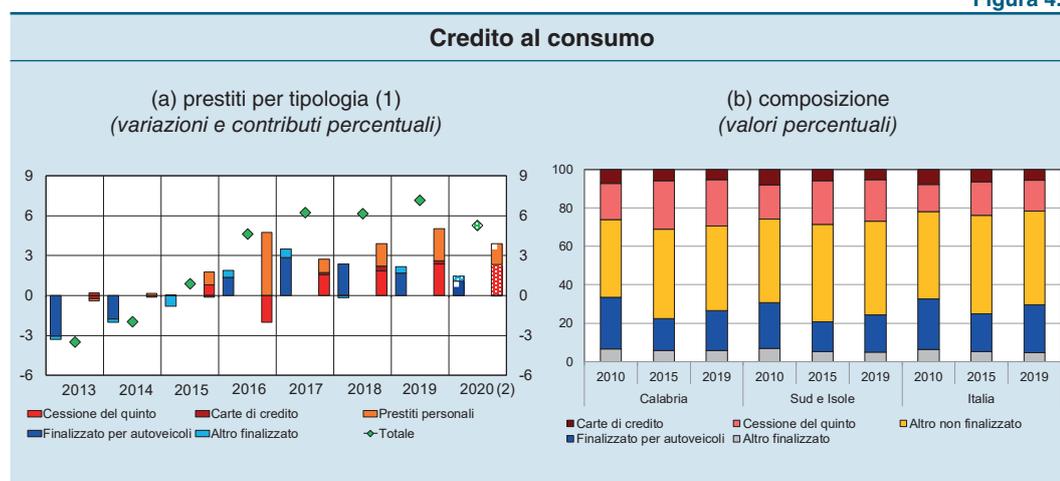
Le famiglie calabresi affrontano questa difficile fase congiunturale con livelli di indebitamento, in rapporto al reddito disponibile, inferiori rispetto a quelli

osservati alla vigilia della crisi del debito sovrano. L'indebitamento è basso anche nel confronto nazionale, in ragione del volume contenuto dei mutui per l'acquisto di abitazioni (fig. 4.5.b). Risulta, invece, particolarmente elevata l'incidenza del credito al consumo, costituito in gran parte da prestiti non direttamente finalizzati all'acquisto di beni durevoli.

L'esposizione delle famiglie con mutuo al rischio di oscillazione al rialzo dei tassi d'interesse è inferiore rispetto agli episodi di crisi più recenti: la quota dei contratti di mutuo a tasso fisso era a dicembre circa il 60 per cento delle consistenze, un valore più alto di quasi 10 punti rispetto al 2011 e di circa 15 rispetto alla media nazionale. In generale, il rischio di rialzi dei tassi è comunque mitigato dagli interventi di politica monetaria adottati dall'Eurosistema.

Il credito al consumo. – I finanziamenti erogati per finalità di consumo, che alla fine del 2019 rappresentavano il 46 per cento dell'indebitamento delle famiglie (il 25 per cento in Italia), hanno sperimentato un costante aumento dal 2015 (fig. 4.6.a). Vi ha contribuito in misura significativa e crescente la componente non finalizzata a sostenere spese specifiche per beni durevoli, il cui peso ha raggiunto quasi i tre quarti del totale (fig. 4.6.b). L'intenso aumento ha interessato, in particolare, i prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio, i quali risultano più diffusi in regione rispetto al resto del Paese.

Figura 4.6



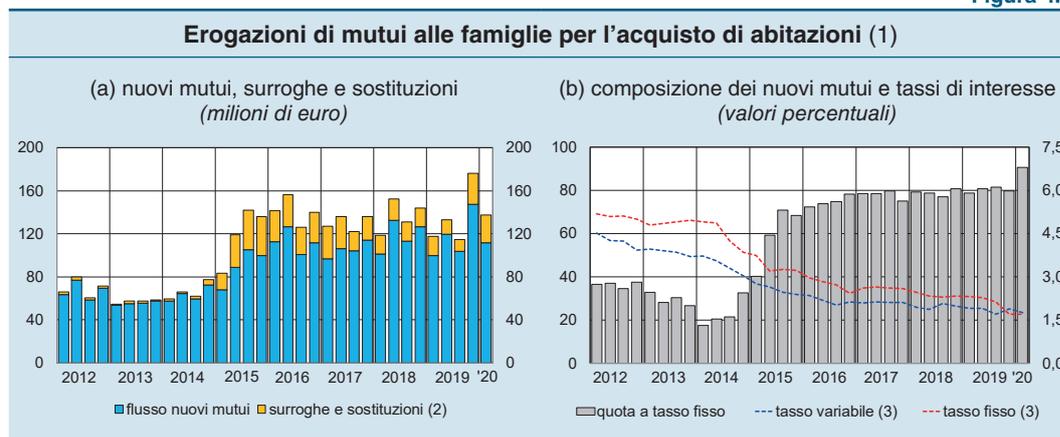
Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.

(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Dati a fine marzo.

Nel primo trimestre del 2020, la crescita dello stock di credito al consumo si è indebolita (5,3 per cento, su base annua; tav. a4.9). Il ricorso al credito al consumo ha risentito del forte ridimensionamento nel mese di marzo delle spese per beni durevoli, in particolare di autoveicoli, e delle erogazioni di prestiti personali. Sulla base della rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, nel corso del primo trimestre il flusso di nuove erogazioni è diminuito del 17,3 per cento (-15,2 per cento, a livello nazionale).

I mutui per acquisto di abitazioni. – Al netto delle surroghe e sostituzioni, le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni nel 2019 sono state pari a 470 milioni di euro, un dato in linea con quello dell'anno precedente (fig. 4.7.a). Dopo la forte crescita sul finire dell'anno, nel primo trimestre del 2020 l'ammontare si è ridotto, anche per le ripercussioni della crisi sul mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare residenziale*).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

La decisione di fare ricorso all'indebitamento bancario al fine di acquistare l'abitazione rientra fra le scelte economiche più importanti nella vita degli individui, in virtù dell'impegno finanziario a lungo termine che essa comporta. L'accesso al credito potrebbe risultare meno agevole per alcune tipologie di mutuatari, ad esempio, per coloro che si indebitano per la prima volta per comprare una casa, anche in ragione di una limitata o assente storia creditizia pregressa.

In Calabria, tra il 2007 e il 2019 le erogazioni del credito per l'acquisto della prima casa hanno risentito della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano, toccando un minimo nel 2013 (figura A, pannello a). La riduzione dei prezzi degli immobili (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare residenziale*) e l'allentamento delle condizioni di offerta del credito hanno sostenuto la ripresa dei nuovi mutui avviatisi nel 2014, interessando soprattutto il numero dei contratti, a fronte di un importo medio erogato sostanzialmente stabile.

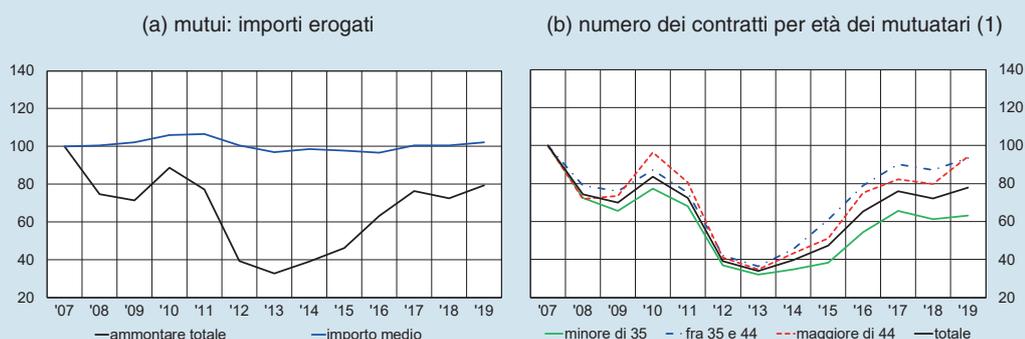
L'aumento del numero dei contratti è stato meno intenso per la clientela più giovane, la cui incidenza sul totale dei nuovi mutui si è ridotta di 10 punti percentuali rispetto al 2007 (figura A, pannello b; tav. a4.10). Tale flessione è solo in parte riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione¹.

¹ Nostre elaborazioni indicano che la dinamica del rapporto tra il numero dei mutui prima casa concessi alla clientela con meno di 35 anni e il numero di individui con età compresa tra 18 e 35 anni è stata simile ma relativamente meno favorevole rispetto a quella rilevata per le altre classi di età.

Vi hanno infatti contribuito anche le crescenti difficoltà riscontrate dai giovani nel mercato del lavoro, che hanno sia attenuato l'espansione della domanda di mutui sia elevato la rischiosità dei richiedenti, in una fase in cui le banche hanno mantenuto politiche di impiego più selettive.

Figura A

Andamento delle erogazioni di credito prima casa
(numeri indice 2007=100)

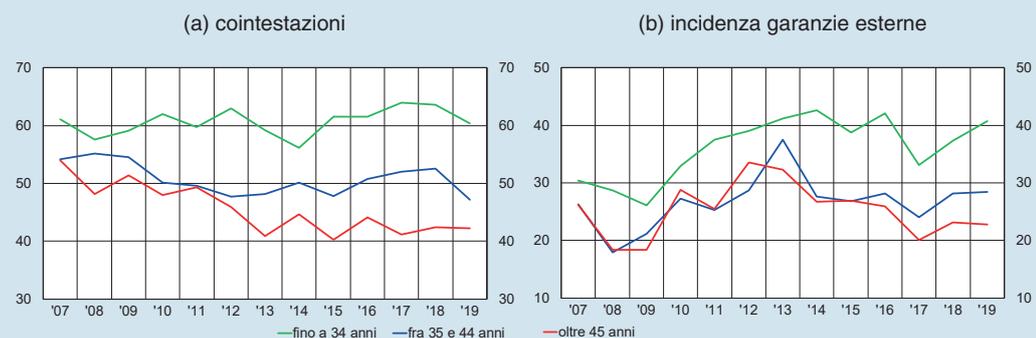


Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.
(1) Per i contratti di credito prima casa intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane.

L'accensione di mutui sottoscritti congiuntamente da più soggetti (cointestazioni) può migliorare la capacità di rimborsare il debito e quindi il merito di credito, specie per i più giovani. Nel segmento del mercato del credito prima casa, la diffusione delle cointestazioni risulta, infatti, maggiore tra i mutuatari con meno di 35 anni (figura B, pannello a).

Figura B

Caratteristiche dei contratti di credito prima casa per età dei mutuatari (1)
(valori percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.
(1) Incidenza sul totale dei contratti di credito prima casa presenti in ciascuna classe demografica. - Nel caso di prestiti cointestati si considera l'età del mutuatario più giovane.

Il rischio di insolvenza può essere mitigato anche tramite il ricorso alle garanzie esterne, aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sull'immobile acquistato. Queste ultime, generalmente più diffuse tra la clientela con meno di 35 anni di età (figura B, pannello b), sono tornate a crescere nell'ultimo biennio a seguito della

crescente operatività del *Fondo di garanzia mutui prima casa* (tav. a4.11), istituito nel dicembre 2013. Il Fondo ha attenuato gli effetti sull'accesso al credito connessi con il deterioramento delle condizioni occupazionali e reddituali dei più giovani, i quali vi hanno maggiormente fatto ricorso (tav. a4.12).

Le condizioni di finanziamento per le famiglie permangono favorevoli, anche per effetto dell'ulteriore riduzione dei tassi nel quarto trimestre del 2019 (fig. 4.7.b). La riduzione dei tassi, che si è concentrata sui contratti a tasso fisso, ha favorito la ripresa delle operazioni di surroga o sostituzione, un fenomeno che negli ultimi anni aveva già consentito di alleggerire il peso della rata per le famiglie che avevano contratto in passato un mutuo a tassi più elevati (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019).

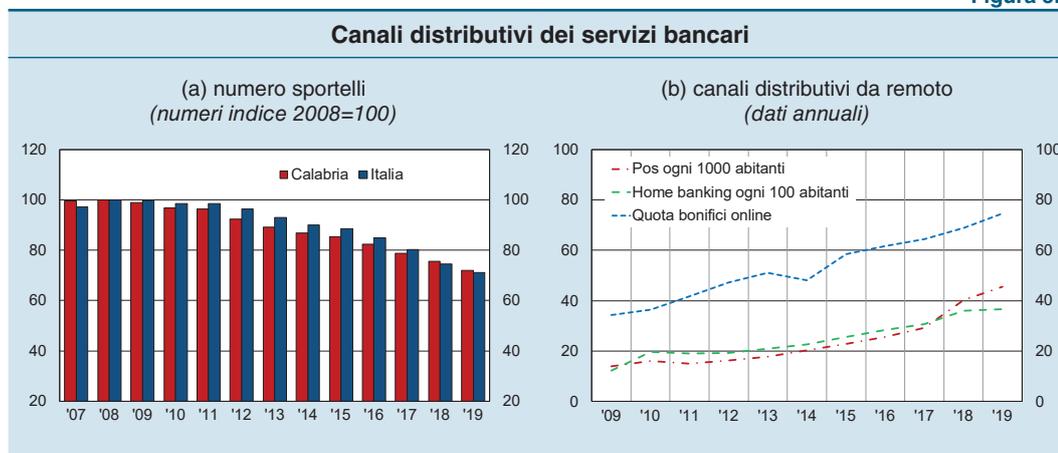
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2019 in Calabria erano presenti 25 banche con almeno uno sportello, due in meno rispetto al 2018. Le banche con sede amministrativa in regione erano 8, tutte appartenenti al credito cooperativo (tav. a5.1), interessate lo scorso anno dalla conclusione del percorso di costituzione dei gruppi bancari cooperativi. Nell'anno passato è continuato il processo di razionalizzazione degli sportelli, il cui numero è sceso di 19 unità; essi sono ora 386 (fig. 5.1.a). Ciò ha comportato un'ulteriore riduzione del numero di comuni serviti da banche, sceso a circa un terzo del totale (contro il 72 per cento in Italia). Il basso grado di bancarizzazione, che si lega in parte alla conformazione del territorio calabrese e al basso livello di attività economica (*L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019), si associa anche a una maggiore ampiezza dei sistemi locali del credito (cfr. il riquadro: *Rapporti banca impresa e sistemi locali del credito*).

Nel 2019 è proseguito il processo di diffusione dei canali distributivi digitali per l'accesso ai servizi bancari: sono cresciuti sia il numero di contratti di *home banking*, sebbene in misura meno intensa rispetto agli anni precedenti, sia il numero dei POS installati presso gli esercizi commerciali (fig. 5.1.b). La diffusione dei canali digitali è nettamente maggiore rispetto al 2009 ma ancora inferiore a quella osservata a livello nazionale (tav. a5.2).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

La digitalizzazione dei servizi finanziari può contribuire ad attenuare gli effetti della bassa presenza fisica delle banche in regione, soprattutto in presenza di forti limitazioni alla mobilità delle persone, come quelle introdotte a seguito dello scoppio dell'emergenza Covid-19. Nel corso del 2020, anche in connessione con il forte aumento delle vendite online, si potrebbe assistere a una nuova accelerazione nella diffusione dei contratti di *home banking* e dell'utilizzo dei sistemi di pagamento alternativi al contante (cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* in *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019).

RAPPORTI BANCA IMPRESA E SISTEMI LOCALI DEL CREDITO

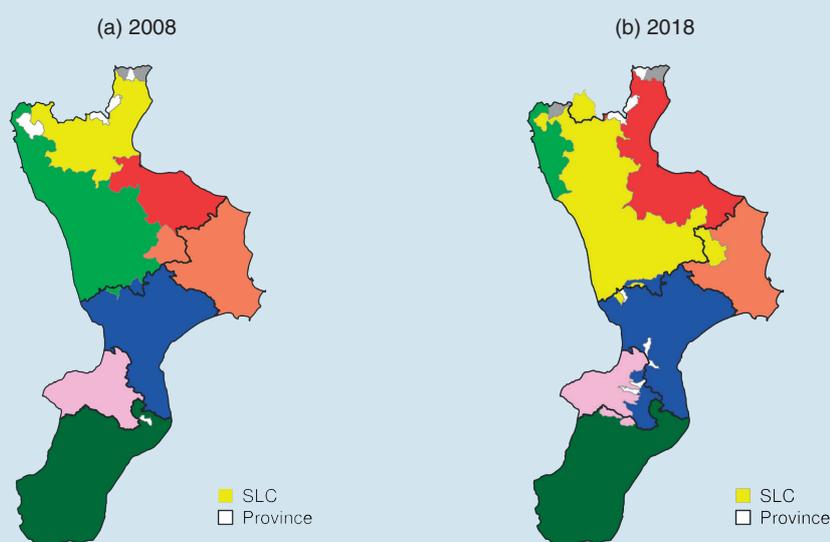
Nell'ultimo decennio il sistema bancario nazionale è stato interessato da un processo di profonda trasformazione strutturale. La razionalizzazione della rete distributiva degli intermediari¹ e il crescente ricorso alla tecnologia nell'interazione con la clientela sono alcuni dei fattori che hanno inciso sulle caratteristiche dei rapporti tra le banche e le imprese e, in particolare, sull'ambito geografico entro cui le relazioni di credito si realizzano.

In base alla distribuzione sul territorio dei rapporti di finanziamento, nostre analisi permettono di definire una partizione dei comuni italiani in sistemi locali del credito (SLC), ovvero aree geografiche che si caratterizzano per la capacità di contenere entro i propri confini una quota preponderante dei rapporti di credito tra le imprese e le banche presenti con sportelli².

Le relazioni creditizie in Calabria continuano a realizzarsi essenzialmente in ambiti provinciali. Alla fine del 2018, così come nel 2008, il territorio regionale era ripartibile in sette SLC, di cui tre erano collocati all'interno della provincia di Cosenza; i restanti coincidevano sostanzialmente con i confini delle altre quattro province (figura). La capacità degli SLC di contenere entro i propri confini i rapporti

Figura

I Sistemi locali del credito alle imprese (1)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca impresa e Sistemi locali del credito*.
(1) Le aree bianche rappresentano i comuni dove, nel campione analizzato, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono allocabili in maniera univoca a un solo SLC.

¹ Si veda P.E. Mistrulli et al. (2019), *Why do banks close? The geography of branch pruning*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 540, per un'analisi sul processo di ristrutturazione della rete di sportelli delle banche italiane.

² D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, di prossima pubblicazione. Ciascun SLC è costituito da un insieme di comuni limitrofi dove almeno il 75,0 per cento delle relazioni di credito riguarda imprese e sportelli bancari localizzati al proprio interno (grado di autocontenimento); per livelli di autocontenimento inferiori a tale valore obiettivo, l'SLC deve caratterizzarsi per una maggiore dimensione in termini di relazioni banca impresa (l'autocontenimento non può tuttavia essere inferiore al 65,0 per cento, con l'eccezione di sporadici casi per effetto del requisito di contiguità territoriale dei comuni che costituiscono l'SLC).

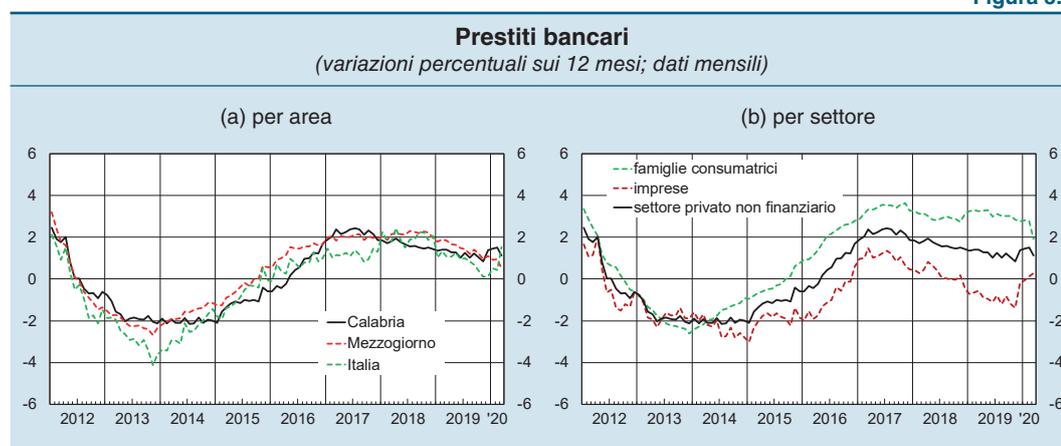
tra le banche e le imprese (l'indice di autocontenimento) è in linea con la media delle altre aree del Paese (74,0 per cento). Tuttavia, anche in connessione con l'ampia estensione territoriale (tav. a5.3), la densità dei rapporti banca impresa risultava inferiore a quella media nazionale.

Sotto il profilo della struttura bancaria, in media negli SLC calabresi alla fine del 2018 era presente con propri sportelli un numero di banche inferiore rispetto agli SLC delle altre regioni italiane (tav. a5.3). Tale elemento non si rifletteva però in una maggiore concentrazione dell'attività di finanziamento: ai primi tre operatori bancari in regione era in media riconducibile circa la metà dei rapporti di credito e dei prestiti, a fronte di una quota di mercato leggermente superiore nell'insieme degli SLC italiani.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2019 i prestiti bancari al settore privato non finanziario sono cresciuti dell'1,4 per cento, un tasso in linea rispetto all'anno precedente (tav. a5.5) e superiore a quello medio italiano (fig. 5.2.a). L'espansione dei prestiti è stata ancora sostenuta dal comparto delle famiglie (fig. 5.2.b), a fronte di una dinamica per le imprese che, risentendo del basso livello della domanda di credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), è rimasta pressoché stazionaria.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari*.

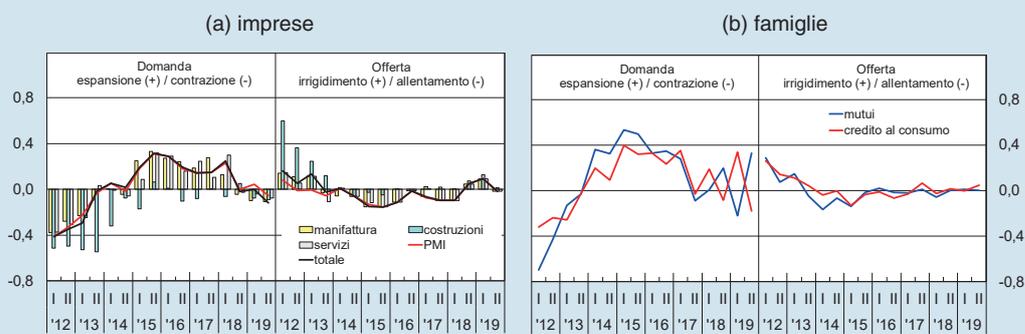
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è indebolita nella seconda metà del 2019 (figura, pannello a). Tra le componenti, ha continuato a ridursi la domanda finalizzata agli investimenti produttivi e sono tornate a diminuire le richieste relative al consolidamento delle posizioni pregresse, a fronte di un nuovo aumento di quelle connesse al finanziamento del capitale circolante. L'offerta di credito alle imprese da parte degli intermediari non è variata nella seconda parte del

2019. Alla riduzione degli spread e dei costi accessori si è contrapposta una maggiore attenzione alle quantità offerte.

Figura

Andamento della domanda e dell'offerta di credito (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Con riferimento alle famiglie, nella seconda parte del 2019 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere, mentre le richieste di credito al consumo si sono invece indebolite (figura, pannello b). L'offerta di mutui alle famiglie è rimasta invariata. Per via di una maggiore attenzione alle quantità messe a disposizione della clientela, l'offerta di credito al consumo si è invece lievemente irrigidita.

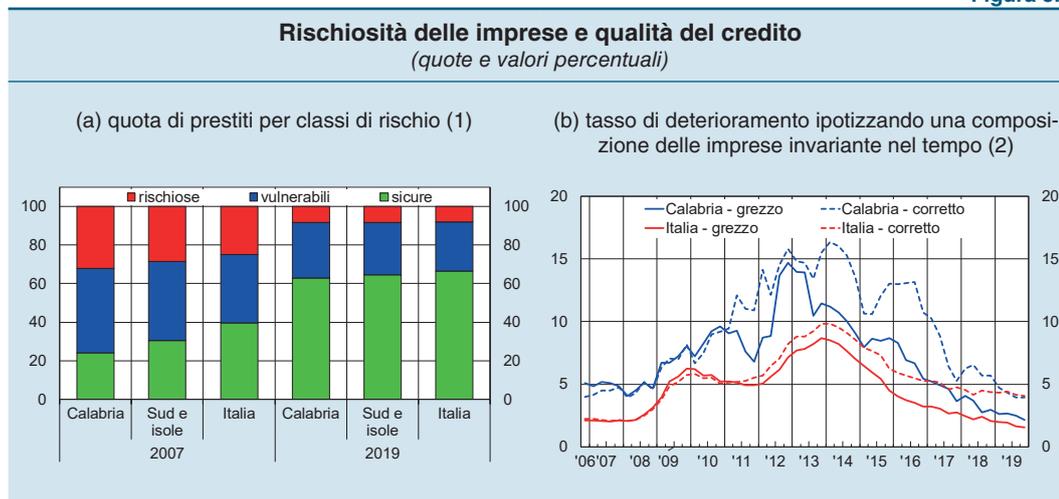
Nostre elaborazioni sui dati dell'ultima edizione dell'indagine RBLS indicano che dopo il DPCM del 4 marzo 2020, che disponeva misure per il contenimento e il contrasto sull'intero territorio nazionale alla diffusione del coronavirus, le banche hanno progressivamente rivisto al ribasso le previsioni sulla domanda di prestiti di imprese e famiglie, a fronte di criteri di offerta sostanzialmente stabili. I successivi interventi di sostegno pubblico e privatistico possono aver sostenuto sia la domanda sia l'offerta di credito.

Nel primo trimestre del 2020, la crescita dei prestiti bancari al settore privato non finanziario calabrese ha decelerato per gli effetti della pandemia di Covid-19. Vi ha contribuito essenzialmente il rallentamento dei prestiti alle famiglie (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).

La qualità del credito. – Nel 2019, gli indicatori di qualità del credito hanno continuato a migliorare, attestandosi su livelli storicamente vicini ai valori medi nazionali, sia per le famiglie sia per il settore produttivo (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella qualità del credito alle imprese*). Nel complesso, il flusso dei nuovi crediti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti si è ridotto al 2,0 per cento (tav. a5.7). La riduzione è stata più intensa per le imprese, il cui dato è nettamente inferiore rispetto ai livelli antecedenti la crisi finanziaria del 2008. Il miglioramento, in atto dal 2013, è in parte dovuto al mutamento delle caratteristiche della platea degli affidati, in particolare alla marcata riduzione della quota di prestiti allocata verso le imprese più rischiose (fig. 5.3.a e tav. a5.8). In base a

nostre elaborazioni su un campione di società di capitali presenti negli archivi Cerved, se la composizione degli affidamenti (per settore, dimensione e rating di bilancio) fosse rimasta invariata rispetto al 2007, il tasso di deterioramento nel 2019 sarebbe risultato più elevato di circa 2 punti, in linea con i livelli pre-crisi (fig. 5.3.b).

Figura 5.3



Fonte: Elaborazioni su dati su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (2) La composizione delle imprese per la Calabria e per l'Italia è mantenuta ferma a dicembre 2007.

I DIVARI TERRITORIALI DELLA QUALITÀ DEL CREDITO ALLE IMPRESE

Tra il 2008 e il 2013 il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese si è ampliato in tutte le aree del Paese; a partire da tale data è tornato progressivamente a diminuire. In Calabria il deterioramento della qualità del credito alle imprese è storicamente superiore a quello medio nazionale (figura, pannello a): in base ai dati della Centrale dei rischi nel triennio 2006-2008, il differenziale con l'Italia era di circa 3 punti percentuali; dopo essersi temporaneamente ridotto nel corso del 2009, si è ampliato raggiungendo i 6 punti percentuali a fine 2012; successivamente il differenziale si è progressivamente ridimensionato a circa un punto percentuale nel 2019.

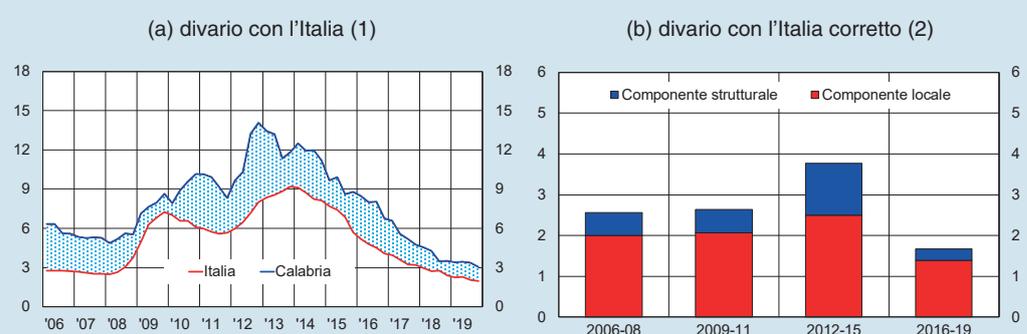
La forte divaricazione registrata nella qualità dei prestiti alle imprese calabresi rispetto alla media italiana può essere in parte ricondotta a una diversa composizione del sistema produttivo regionale in termini settoriali, dimensionali e di rischiosità delle imprese: ad esempio, tra le società di capitali calabresi, l'incidenza dei prestiti concessi a quelle piccole o a quelle considerate rischiose in base ai dati di bilancio era, nel 2007, largamente superiore a quella nazionale (tav. a5.8).

Tenendo conto di tali differenze è possibile scomporre il divario nei tassi di deterioramento in due componenti: la prima, di tipo strutturale, misura il contributo riconducibile alla diversa composizione delle imprese residenti in regione; la seconda, di tipo locale, esprime il divario effettivo tra i tassi di default misurato tra gruppi omogenei di imprese (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*).

I risultati dell'analisi, compiuta su circa 13.000 società di capitali censite sia da Cerved Group sia dalla Centrale dei rischi nel periodo 2006-19, mostrano come lo scostamento rispetto al dato nazionale sia ascrivibile in prevalenza alla componente locale, ovvero ai più elevati tassi di insolvenza riscontrati dalle imprese calabresi rispetto al resto del Paese, a parità di caratteristiche osservabili degli affidati (figura, pannello b). Tale componente riflette in parte il contesto esterno sfavorevole in cui le imprese calabresi operano. La diversa composizione delle imprese con sede in regione rileva maggiormente nel triennio 2012-2015: in tale periodo, infatti, la componente strutturale spiega circa un terzo dell'elevato differenziale di qualità del credito con l'Italia.

Figura

Tassi di deterioramento
(valori percentuali)



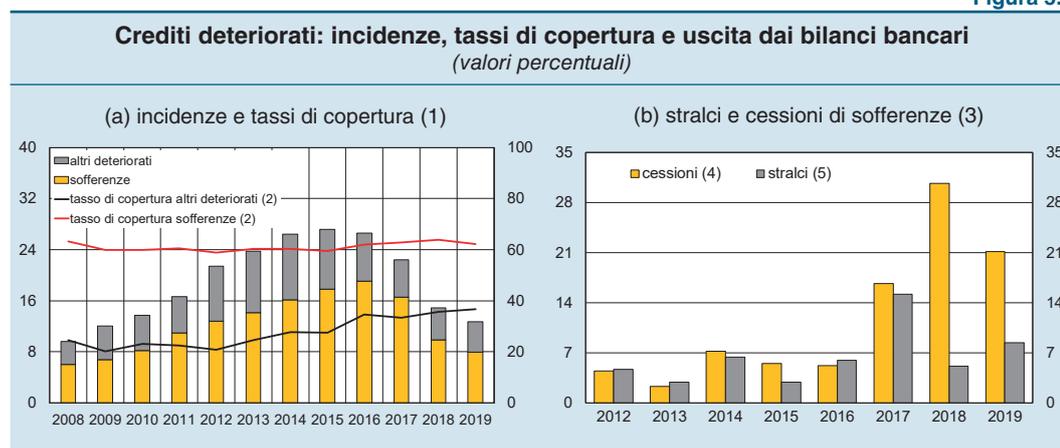
Fonte: Elaborazioni su dati su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.
(1) Relativo al totale delle imprese censite nella Centrale dei rischi. – (2) Relativo a un campione di società di capitali presenti sia in Cerved Group sia in Centrale dei rischi.

Nel primo trimestre del 2020, parzialmente interessato dall'avvio dell'emergenza Covid-19, il tasso di deterioramento dei prestiti ha ripreso lievemente a crescere, in particolare per le imprese (di 3 decimi di punto, rispetto al dato di fine 2019). L'incremento del flusso di prestiti deteriorati è stato contenuto dall'introduzione dei provvedimenti legislativi sulle moratorie e sulla sospensione delle rate dei mutui per l'acquisto di abitazioni a favore degli operatori economici colpiti dalla crisi. La dinamica futura dipenderà anche dall'intensità e dalla durata delle ripercussioni della pandemia sulle imprese già indebitate. Nostre elaborazioni sui dati della Centrale dei rischi indicano che in Calabria i prestiti non in sofferenza erogati da banche e società finanziarie alle imprese dei settori con attività sospesa dai decreti di marzo rappresentavano il 43,4 per cento del credito al settore produttivo, un dato inferiore a quello per il complesso del Paese (51,6 per cento), ma in linea con quello del Mezzogiorno.

Gli intermediari si trovano comunque ad affrontare la crisi in atto da una posizione più solida rispetto all'avvio della crisi finanziaria del 2008 (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Le banche negli ultimi anni hanno compiuto significativi progressi nel ridurre i crediti deteriorati accumulati durante le recenti crisi. Alla fine del 2019, la quota dei prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti detenuti nei confronti della clientela calabrese (al lordo delle rettifiche di valore) era l'11,3 per cento (tav. a5.9), meno della metà del massimo registrato nel dicembre 2015 (fig. 5.4.a).

Alla riduzione ha significativamente contribuito l'intensificarsi nell'ultimo triennio dell'attività di stralcio e di cessione delle sofferenze (fig. 5.4.b e tav. a5.10); vi si è accompagnato inoltre un aumento del tasso di copertura, ossia il rapporto tra le rettifiche e la consistenza dei prestiti deteriorati (52,7 per cento a dicembre 2019; tav. a5.11).

Figura 5.4



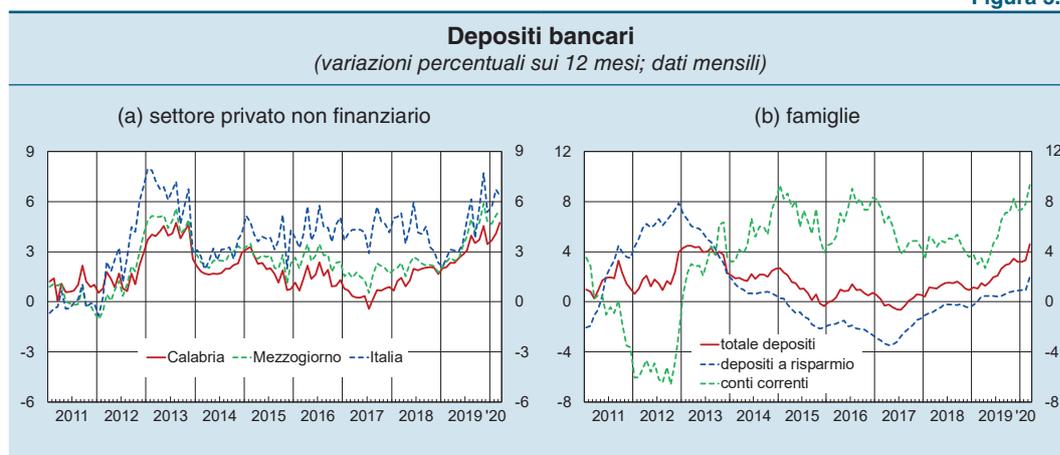
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

La raccolta

Nel corso del 2019 la crescita dei depositi bancari di imprese e famiglie residenti in Calabria si è significativamente intensificata, anche se meno del resto del Paese (fig. 5.5.a). A dicembre il tasso di crescita annuo è stato del 3,5 per cento, il doppio rispetto a dicembre 2018 (tav. a5.12). La decisa accelerazione è ascrivibile al comparto delle famiglie (da 0,9 a 3,2 per cento), e ha interessato soprattutto la componente a vista (fig. 5.5.b). In linea con quanto osservato negli anni più recenti, anche i depositi delle imprese hanno continuato ad espandersi. La dinamica positiva dei depositi si è accompagnata anche a una crescita del valore dei titoli detenuti dalla clientela calabrese presso il sistema bancario, che era in calo dal 2014 (1,1 per cento, -7,0 nel 2018). Vi ha contribuito in particolare il ritorno alla crescita delle quote delle gestioni collettive del risparmio.

Nel primo trimestre del 2020, l'aumento dei depositi bancari della clientela privata calabrese ha accelerato (4,7 per cento), in linea con quanto osservato nel resto del Paese. Tale accelerazione, ascrivibile alle famiglie, è stata prevalentemente concentrata nel mese di marzo, e si ricollega alla drastica riduzione dei consumi dovuta all'introduzione del *lockdown* e al rapido deterioramento del clima di fiducia. Vi potrebbe anche avere inciso la ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie verso strumenti meno esposti alle turbolenze dei mercati finanziari, a seguito del forte calo delle quotazioni avvenuto dalla seconda metà di febbraio (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Alla fine di marzo, il valore dei titoli a custodia delle famiglie si era ridotto marcatamente (-13,3 per cento, su base annua).



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

L'andamento dei depositi indica come, oltre alle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese* del capitolo 2), anche le famiglie calabresi, nel complesso, siano arrivate alla crisi pandemica con una situazione di liquidità migliore rispetto a quella che avevano alla vigilia della crisi del debito sovrano (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie* del capitolo 4). Tuttavia, rispetto all'Italia, tale situazione favorevole potrebbe riguardare una fascia meno ampia di nuclei familiari, come suggeriscono gli indicatori di povertà e di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Secondo i dati del Siope, nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) si è ridotta in Calabria del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1), in controtendenza con l'aumento osservato nel resto del Paese. In termini pro capite è ammontata a 3.206 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali calabresi nel 2019 ha subito un lieve calo (fig. 6.1.a). In particolare, all'aumento degli acquisti di beni e servizi si è contrapposta la riduzione della spesa per il personale, su cui incide la tendenza calante del numero di dipendenti (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti locali*). Dopo il significativo incremento registrato lo scorso anno, anche la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese è ridiscesa.

LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni di personale, tramite l'imposizione di vincoli alla spesa e, successivamente, al turnover. Tali disposizioni – sia pur modulate in modo diverso a seconda della tipologia e dimensione dell'ente (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*) – hanno inciso significativamente sulla dinamica e sulla composizione dell'organico.

Tra il 2008 e il 2018 in Calabria gli addetti degli enti territoriali si sono ridotti del 26,6 per cento¹, un dato leggermente superiore alla media delle RSO (tav. a6.3). L'andamento complessivo dipende principalmente da quello dei Comuni, che pesano per circa tre quarti degli addetti del comparto. Nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze su impulso della legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta legge Delrio), la riduzione dell'organico è risultata sensibilmente più marcata rispetto ai Comuni. Una parte significativa del personale delle Province è stato assorbito dall'Ente Regione, controbilanciando la riduzione dei suoi addetti rispetto al 2008.

Le limitazioni al turnover si sono tradotte in una significativa riduzione dei flussi in entrata, al netto dei passaggi interni tra amministrazioni: nel 2018 il turnover, ossia il rapporto tra nuovi assunti a tempo indeterminato e cessati, era

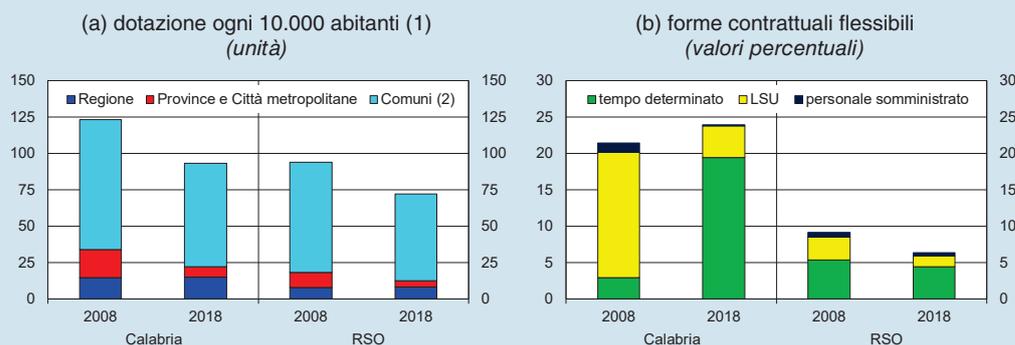
¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità.

di 1 a 3 (1 a 1 a fine anni duemila). I limiti alle assunzioni e il rallentamento delle uscite per pensionamento hanno influito significativamente sulla composizione per classi di età del personale: nell'arco del decennio considerato, l'incidenza di personale con oltre 60 anni è salita al 36 per cento, mentre la quota degli addetti con meno di 40 anni è scesa al 4 per cento (erano entrambe il 10 per cento nel 2008; tav. a6.4). Anche per effetto del minore turnover, nel 2018 l'età media del personale dipendente degli enti territoriali calabresi risultava più elevata in confronto al resto delle RSO; nel contempo, l'incidenza del personale femminile e la quota di laureati rimangono più bassi.

Nonostante il calo, in Calabria la dotazione di personale nel 2018 rimaneva ancora nettamente superiore alla media delle RSO (rispettivamente, 93 e 72 addetti ogni 10.000 abitanti; figura, pannello a). Rispetto al resto del Paese, il maggiore organico dei Comuni riflette in parte l'elevato numero di enti, soprattutto di piccola dimensione, caratterizzati strutturalmente da minori economie di scala, a cui si associa peraltro uno scarso ricorso a forme associative di gestione dei servizi (Unioni di Comuni o Convenzioni). In termini pro capite, anche la dotazione organica di Province ed Ente Regione resta comunque superiore alla media delle RSO.

Figura

Personale degli enti territoriali



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane.

Parte della maggiore dotazione organica è connessa all'esteso ricorso a forme contrattuali flessibili, utilizzate da molti enti al fine di rendere meno stringenti i vincoli al turnover. Nel 2018 i lavoratori con tali tipologie contrattuali rappresentavano in Calabria il 23,7 per cento del totale degli addetti, contro il 6,1 nella media delle RSO. Vi influiva soprattutto il comparto dei Comuni, dove la quota sale fino al 30,4 per cento, contro un'incidenza molto inferiore per Province ed Ente Regione. Rispetto al 2008, tale quota è rimasta sostanzialmente stabile (figura, pannello b), seppur con una significativa ricomposizione dal ricorso ai lavoratori socialmente utili (LSU) verso l'utilizzo di contratti a tempo determinato in senso stretto, avvenuta a seguito del processo di stabilizzazione previsto dalla legge 27 dicembre 2013, n. 147.

In prospettiva, i vincoli posti al turnover e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno di efficacia nella definizione delle

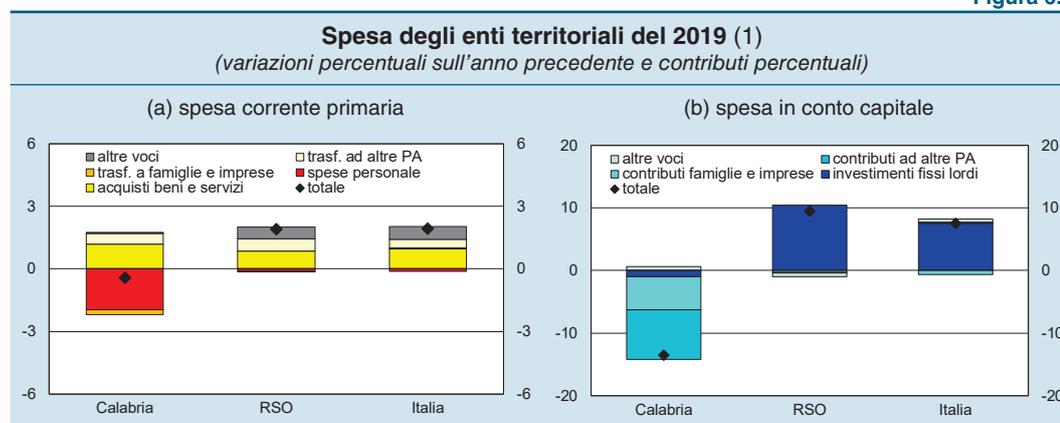
capacità di assunzione degli enti². Risulteranno invece sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti. Nostre elaborazioni per i Comuni riferite al 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano in Calabria un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari in media al 26,4 per cento, valore superiore sia alla media nazionale sia a quella delle RSO (rispettivamente pari al 22,7 e al 21,9 per cento). Il differenziale è imputabile essenzialmente ai Comuni di piccole dimensioni (con meno di 5.000 abitanti), mentre le realtà più grandi (con oltre 60.000 abitanti) si caratterizzano per un'incidenza della spesa del personale inferiore alla media nazionale.

² Il DL 34/2019, superando le precedenti disposizioni in materia di blocco del turnover, ha previsto la possibilità per gli enti territoriali di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'Ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

Sotto il profilo degli enti erogatori, la spesa corrente di Comuni, Province e Città metropolitane si è accresciuta, mentre è calata quella della Regione (tav. a6.2). Su quest'ultima, ha inciso la riduzione della spesa legata alla gestione della sanità (cfr. il paragrafo: *La sanità*), a fronte di una maggiore stabilità della parte non sanitaria. Tali due componenti potrebbero avere reagito diversamente all'emergenza Covid-19 in corso nel 2020. La dinamica della spesa sanitaria rispecchierà presumibilmente lo sforzo diretto al rafforzamento della capacità del sistema ospedaliero regionale di affrontare la pandemia. Il resto della spesa della Regione, come quella degli altri enti territoriali, potrebbe avere un andamento più diversificato: vi influirebbero da una parte possibili risparmi nelle spese di funzionamento, legate alla parziale riduzione di attività in alcuni ambiti e al minor grado di utilizzo degli edifici pubblici, dall'altra un maggiore sostegno alle famiglie e alle imprese, connesso alla crisi pandemica (cfr. il paragrafo: *Le misure regionali di sostegno all'economia*).

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali si è ridotta nel 2019 del 13,6 per cento, dopo l'aumento registrato nel 2018 e in controtendenza con quanto osservato nel resto del Paese (fig. 6.1.b e tav. a6.1).

Figura 6.1



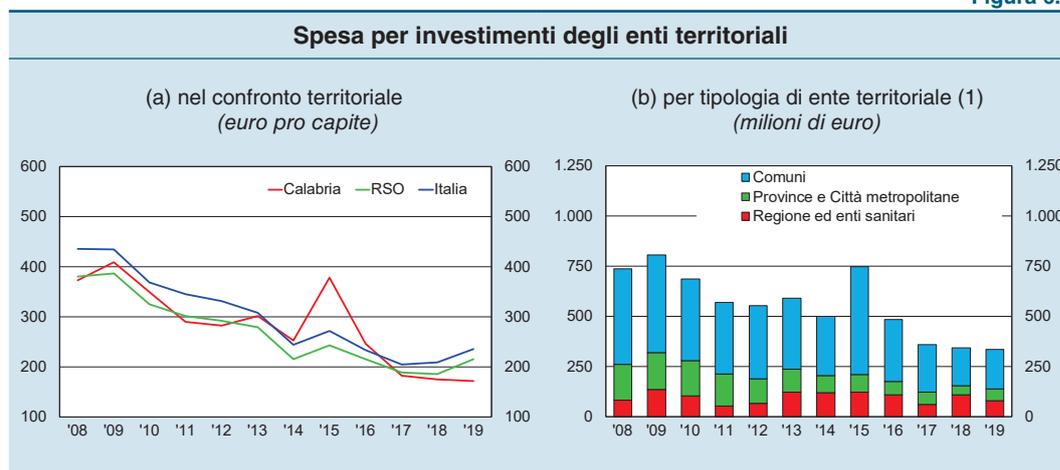
Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Sotto il profilo degli enti erogatori, ha inciso in particolare il calo della spesa effettuata dalla Regione, legato anche al lento progresso dei programmi comunitari (cfr. il riquadro: *Il Programma operativo regionale 2014-2020*). La spesa in conto capitale è invece aumentata per Province e Città metropolitane e nel comparto dei Comuni (tav. a6.2). Rispetto al resto del Paese, questi ultimi hanno però beneficiato in misura meno intensa dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione (indotto dalla revisione delle regole di bilancio per il 2019; cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*), a causa delle loro maggiori difficoltà finanziarie.

La spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto la dinamica calante dei contributi agli investimenti privati (sia nella componente indirizzata direttamente alle imprese e alle famiglie, sia in quella intermediata da altri enti regionali). Anche gli investimenti fissi degli enti territoriali calabresi sono calati (-2,4 per cento), a fronte della significativa risalita osservata a livello nazionale (fig. 6.2.a). Nel comparto dei Comuni, che ha registrato una leggera ripresa, gli investimenti sono rimasti comunque vicino ai livelli minimi raggiunti nell'ultimo decennio (fig. 6.2.b).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali.

La flessione degli investimenti fissi rispecchia essenzialmente quella delle opere pubbliche, che ne rappresentano la componente più rilevante, influenzando dunque negativamente l'andamento del settore delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). La ripartenza nella progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, avviatasi già nel 2018 (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019), non si è tradotta ancora in un rafforzamento dell'attività del comparto, anche in relazione alla lentezza nei tempi di attuazione degli interventi.

Gli effetti economici connessi all'emergenza sanitaria potrebbero rappresentare un ulteriore freno per i progetti di investimento degli enti territoriali. In base ai dati del Siope la spesa per investimenti effettuata nei primi tre mesi del 2020 è ulteriormente calata rispetto al medesimo periodo dell'anno passato. Da una parte, vi potrebbero influire gli effetti negativi sulla situazione finanziaria degli enti (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*); dall'altra, anche le risorse provenienti dai programmi comunitari potrebbero temporaneamente ridursi, venendo

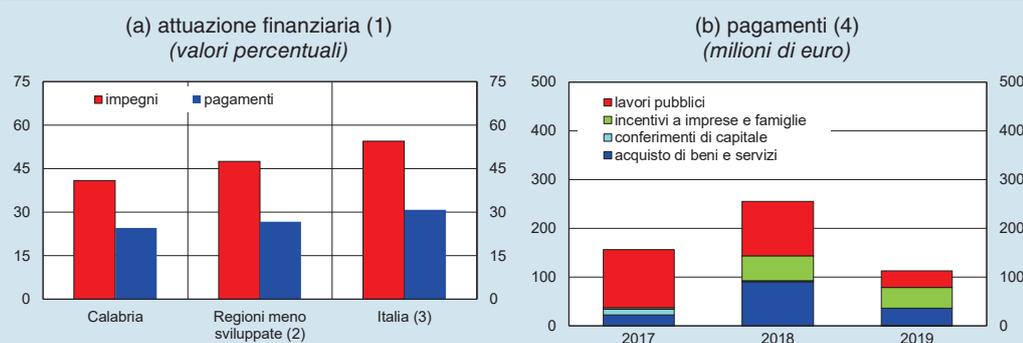
dirottate verso il rafforzamento del sistema ospedaliero e le esigenze di liquidità del sistema economico (cfr. il riquadro: *Il Programma operativo regionale 2014-2020*).

IL PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2019 il Programma operativo regionale (POR) 2014-2020 gestito dalla Regione Calabria aveva raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 40,8 e al 24,6 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a, e tav. a6.5). Le risorse ancora non spese a fine 2019 ammontavano dunque a 1,8 miliardi di euro (quelle non impegnate a 1,4 miliardi). La percentuale di spesa era simile a quella registrata dalla media delle regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), ma inferiore alla media italiana. Inoltre, secondo i dati della Commissione europea, il livello dei pagamenti del POR calabrese era più basso di quello riportato in media dai programmi europei destinati alle regioni meno sviluppate.

Figura

Il Programma operativo regionale 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nel POR calabrese erano circa 2.100 (tav. a6.6). Rispetto alla media delle regioni meno sviluppate e a quella nazionale, le risorse erano maggiormente concentrate nella realizzazione di lavori pubblici (in particolare infrastrutture di trasporto); la quota di progetti conclusi era più bassa. I pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati nettamente inferiori rispetto all'anno precedente; la riduzione ha interessato tutte le categorie di intervento, ma soprattutto la realizzazione di lavori pubblici (figura, pannello b).

A marzo 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza Covid-19 (c.d. *Coronavirus response investment initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili nell'ambito della politica di coesione. In particolare, con riferimento ai fondi del ciclo 2014-2020 non ancora utilizzati, è stato previsto

che possano essere utilizzati anche per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie¹. In tale contesto, la Regione Calabria ha previsto una serie di riprogrammazioni del POR verso interventi che mirano a mitigare le ripercussioni negative sull'economia calabrese dell'emergenza sanitaria (cfr. il paragrafo: *Le misure regionali di sostegno all'economia*).

¹ Ad aprile, con un successivo pacchetto (CRII+), l'Unione europea ha inoltre allentato i vincoli di co-finanziamento nazionale per l'esercizio di bilancio 2020-21, prevedendo che i progetti legati all'emergenza Covid-19 possano essere finanziati interamente dai fondi europei, e concesso inoltre la possibilità di effettuare trasferimenti di risorse tra programmi e tra categorie di regioni.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali calabresi, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono diminuite dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente (a 3,4 miliardi di euro), a fronte della stabilità osservata in media nelle RSO (tav. a6.7). Nel 2020 le entrate risentiranno degli effetti della pandemia, che potrebbero estendersi a diverse fonti di gettito (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie correnti, pari al 45 per cento degli incassi complessivi degli enti, si sono ridotte nel 2019 del 2,2 per cento (-3,3 per cento nelle RSO); in termini pro capite esse sono pari a 777 euro, un dato nettamente inferiore rispetto alla media delle RSO. Sotto il profilo degli enti beneficiari, le entrate tributarie sono calate per la Regione e per i Comuni, a fronte di un aumento per le Province e Città Metropolitane. Nel caso dei Comuni, la flessione riflette essenzialmente il disallineamento temporale dei versamenti relativi alle imposte immobiliari (gli incassi osservati nei primi mesi del 2018 si riferiscono a imposte di competenza dell'anno precedente). Tutte le altre principali entrate comunali sono invece cresciute nel 2019, in particolare il gettito della Tari, destinato a finanziare il servizio dei rifiuti urbani (cfr. il riquadro: *Il servizio dei rifiuti urbani*).

IL SERVIZIO DEI RIFIUTI URBANI

In questo riquadro si descrivono le caratteristiche del servizio dei rifiuti urbani, che riguarda in particolare le abitazioni private e comprende un insieme molto eterogeneo di attività. La gestione dei rifiuti urbani è di competenza dei Comuni: tale attività assorbe in Calabria circa un quinto delle spese correnti comunali, un valore simile alla media nazionale. La *governance* del settore è tuttavia molto complessa ed è articolata su più livelli di responsabilità: le Regioni definiscono i piani regionali per la gestione dei rifiuti e gli ambiti territoriali ottimali (ATO), al cui interno deve svolgersi l'intero ciclo di gestione dei rifiuti urbani; le Province e le Città metropolitane identificano le aree idonee alla realizzazione degli impianti; gli enti di governo degli ATO, a cui i Comuni del relativo territorio sono obbligati ad associarsi, concorrono a determinare le modalità organizzative del servizio dei rifiuti

e quelle del suo finanziamento a livello comunale. La Regione Calabria ha suddiviso il territorio regionale in cinque ATO corrispondenti alle province calabresi.

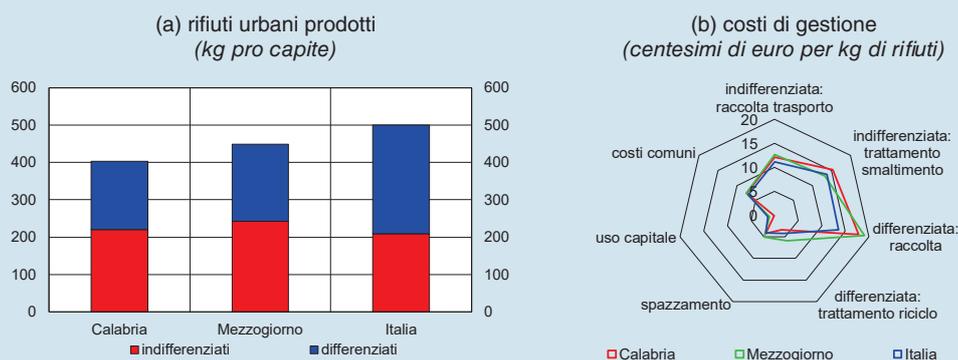
Secondo i dati più recenti dell'ISPRA, la Calabria produce annualmente circa 800 mila tonnellate di rifiuti urbani; in termini pro capite il dato è inferiore alla media nazionale, riflettendo anche i divari di reddito rispetto al resto del Paese (figura, pannello a). La produzione di rifiuti in regione si caratterizza per una quota sensibilmente più bassa di raccolta differenziata rispetto alla media italiana (rispettivamente 45,2 e 58,1 per cento), anche se simile a quella del Mezzogiorno (46,1 per cento); il divario rispetto alla media nazionale si è comunque dimezzato rispetto a quello che si osservava nel 2013, grazie alla significativa crescita registrata negli ultimi anni. La variabilità nella percentuale di raccolta differenziata rimane però elevata: in Calabria coesistono Comuni con quote superiori alla media nazionale e altri con valori nettamente inferiori.

Per quanto attiene alla struttura dell'offerta, in regione operano circa una ventina di impianti¹. Le principali criticità si concentrano nella gestione dell'indifferenziato, che viene interamente sottoposto a trattamento meccanico-biologico e poi smaltito in gran parte in discarica, con scarso ricorso all'incenerimento. Con riferimento alla frazione organica, gli impianti regionali sono in grado di smaltire totalmente l'attuale raccolta effettuata in regione.

Le caratteristiche del ciclo dei rifiuti urbani in regione si riflettono sui costi di gestione del servizio, che in Calabria sono più elevati rispetto alla media italiana (rispettivamente 37 e 34 centesimi di euro per chilogrammo di rifiuto). Nella gestione della differenziata, il costo della raccolta risulta superiore alla media nazionale, mentre è relativamente minore quello connesso alle fasi di trattamento e smaltimento (figura, pannello b); al divario sfavorevole contribuisce anche l'attività di trattamento e smaltimento dei rifiuti indifferenziati.

Figura

Caratteristiche del servizio dei rifiuti urbani in Calabria nel 2018



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ispra. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Servizio dei rifiuti urbani.

¹ In particolare, 7 sono adibiti al trattamento e allo smaltimento della frazione organica (6 impianti di compostaggio e uno di trattamento integrato aerobico-anaerobico) e i rimanenti riguardano la gestione del rifiuto indifferenziato (9 impianti di trattamento meccanico biologico, 4 discariche e un inceneritore).

Con riferimento al finanziamento del servizio dei rifiuti urbani, sulla base di una nostra ricognizione sulle delibere comunali relative all'anno 2018, la totalità dei Comuni calabresi applica la tassa sui rifiuti (Tari), che considera quali indicatori presuntivi della produzione di rifiuti di ciascuna utenza domestica la superficie dell'immobile e la numerosità del nucleo familiare, mentre nessun ente adotta sistemi basati sulla misurazione puntuale delle quantità di rifiuti conferiti (Tariffa puntuale, Tarip). La Tarip è invece adottata da circa un decimo dei Comuni italiani, con significativi vantaggi in termini di efficienza, poiché migliora i comportamenti dei singoli (spingendoli a produrre meno rifiuti e a differenziare di più) e riduce i costi di gestione del servizio.

Gli enti calabresi si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più elevate rispetto alla media delle RSO. Nel 2019, si è registrata peraltro un'ulteriore lieve crescita delle aliquote dei tributi comunali (Imu-Tasi e addizionale Irpef) e soprattutto di quelle regionali (addizionale all'Irpef e IRAP), scattata automaticamente in connessione con il mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano di rientro dai deficit sanitari. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il peso della fiscalità locale nel 2019 era pari al 4,1 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,7 per cento per il complesso delle RSO). A tale elevata pressione fiscale corrisponde tuttavia un gettito effettivo inferiore, a causa della bassa capacità di riscossione delle entrate proprie da parte degli enti territoriali (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019).

Le altre entrate. – I trasferimenti correnti sono diminuiti del 4,2 per cento (sono cresciuti del 3,5 per cento nelle RSO), continuando a rappresentare comunque una quota più rilevante rispetto alla media delle RSO (28 per cento, contro il 18 per cento; tav. a6.7). Il calo ha interessato sia la Regione sia i Comuni, a fronte di un aumento per le Province e Città metropolitane. Fra le altre voci, si è registrato un incremento sia per quelle extra tributarie, sia per gli introiti in conto capitale, che hanno rappresentato rispettivamente il 9 e il 18 per cento delle entrate complessive degli enti calabresi (contro 14 e 12 per cento nella media delle RSO).

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale sia dal lato della spesa che da quello delle entrate. L'equilibrio della gestione sanitaria è inoltre particolarmente rilevante, in quanto il suo mancato raggiungimento può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina dei Piani di rientro. In particolare, la Calabria risulta sottoposta dal 2010 a tale procedura, che implica l'innalzamento automatico delle aliquote di IRAP e addizionale regionale Irpef, nonché l'imposizione di vincoli sulla spesa e il commissariamento di alcune funzioni, quest'ultimo peraltro rafforzato in regione lo scorso anno (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019).

In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del servizio sanitario regionale sarebbero scesi, invertendo il trend crescente osservato dal 2014, che aveva comportato uno sfioramento dei limiti di disavanzo. Il calo, pari all'1,6 per cento, risulta in controtendenza all'aumento osservato a livello nazionale e per le RSO (tav. a6.8), ed è riconducibile alla componente della gestione diretta, a fronte di una sostanziale stabilità per la parte convenzionata; vi ha influito sia la riduzione della spesa del personale sia soprattutto quella degli acquisti di beni e servizi.

La Calabria continua a caratterizzarsi per un ampio flusso di pazienti in uscita verso strutture sanitarie di altre regioni, superiore a quello in entrata; da un punto di vista finanziario ciò comporta un onere per il sistema sanitario regionale, che concorre a determinare il costo per la cura dei cittadini residenti. Il saldo negativo della mobilità sarebbe risultato comunque in lieve riduzione nel 2019 rispetto al picco raggiunto nel biennio precedente (tav. a6.9).

Il finanziamento del servizio sanitario regionale è definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale Irpef, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). In misura minore, concorrono al finanziamento del servizio sanitario regionale anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere (queste poste rappresentano l'1,6 per cento delle risorse complessive del sistema sanitario regionale, meno della metà rispetto al resto delle RSO). Nel 2019, i ricavi nel complesso sarebbero leggermente scesi, a un tasso più contenuto di quello dei costi.

Emergenza sanitaria da Covid-19. – Nell'anno in corso, al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza sanitaria che si è venuta a creare a seguito dell'infezione da Covid-19, sono state stanziare a livello nazionale risorse finanziarie aggiuntive. L'assegnazione su scala regionale dell'ammontare stabilito dai DL 14/2020 e DL 18/2020 è avvenuta in base alla quota di partecipazione al riparto del FSN; per la Calabria, come per le altre regioni italiane, questo ha determinato un aumento di risorse dell'1,2 per cento rispetto alla dotazione prevista per il FSN 2020 (pari, in termini assoluti, a circa 45 milioni di euro). Il DL 34/2020 (decreto "rilancio") ha previsto ulteriori risorse, che saranno anch'esse ripartite in prevalenza sulla base dei medesimi criteri; per la Calabria, l'incremento aggiuntivo sarebbe pari al 3,6 per cento del FSN 2020 (circa 130 milioni di euro).

Prima dell'emergere della situazione di tensione sanitaria collegata alla diffusione del Coronavirus, la Calabria disponeva di una dotazione di personale sanitario pari a 101 addetti per 10.000 abitanti, nettamente minore della media nazionale (122); il dato risultava lievemente inferiore anche alla media del Mezzogiorno (pari a 104; tav. a6.10). Su tali divari ha influito il calo degli addetti osservato nel corso dell'ultimo decennio, che per la Calabria - sottoposta a Piano di rientro dal 2010 - è stato pari al 2 per cento medio annuo, più intenso della flessione registrata sia nel Mezzogiorno sia nell'intero Paese (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019).

Rispetto alla media del Mezzogiorno, anche includendo il comparto privato, la Calabria presentava una dotazione complessiva di posti letto leggermente inferiore.

Il saldo complessivo di bilancio

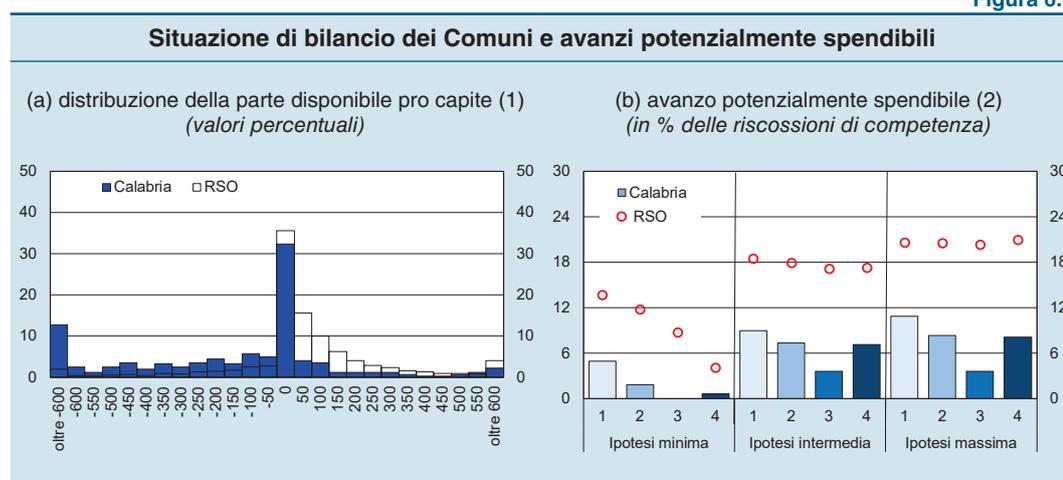
All'inizio del 2019 gli enti territoriali calabresi evidenziavano nel complesso un ampio disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

Una quota minoritaria del disavanzo complessivo è imputabile alla Regione Calabria; in termini pro capite è pari a 46 euro, un valore analogo al bilancio precedente ed inferiore alla media delle RSO (tav. a6.11). Sul risultato di amministrazione della Regione incide però una elevata mole di residui attivi, in gran parte connessi a tributi non riscossi, di cui si presume l'incasso in esercizi futuri.

La situazione di bilancio nel comparto delle Province e Città metropolitane risulta invece peggiore del resto del Paese, anche se gli enti che hanno evidenziato un disavanzo di bilancio si sono ridotti da tre a due rispetto all'anno precedente. Per tali enti il disavanzo si è attestato a 53 euro pro capite, mentre tra quelli in avanzo il risultato di bilancio è risultato pari soltanto a 3 euro pro capite (sono rispettivamente -27 e 20 euro pro capite nella media delle RSO).

Gran parte del disavanzo degli enti territoriali calabresi resta imputabile al comparto dei Comuni, i cui equilibri di bilancio hanno in parte risentito, più che nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità, connessi anche alla bassa capacità di riscossione degli enti (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019). Solo la metà dei Comuni calabresi è riuscita a conseguire un avanzo di bilancio (tra questi sono inclusi anche gli enti in pareggio, pari a circa il 10 per cento), contro l'85 per cento nelle RSO. L'avanzo, pari in media a 68 euro pro capite (83 euro nei Comuni in avanzo delle RSO), è risultato essenzialmente contenuto per gran parte degli enti (fig. 6.4.a). La restante metà dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 493 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. - (2) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo. Secondo nostre stime basate su diverse ipotesi di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione, gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni calabresi per finanziare nuove spese nel 2019, in particolare per investimenti, si attestavano nello scenario intermedio a circa 143 milioni di euro (78 euro pro capite, a fronte dei 191 euro della media delle RSO; tav. a6.12). La rilevanza degli avanzi potenzialmente spendibili in termini di bilancio degli enti si può valutare anche rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava solo circa il 7 per cento delle riscossioni di competenza complessive, contro il 18 per cento nelle RSO, risultando contenuto per tutte le categorie dimensionali degli enti (fig. 6.4.b).

Per impedire che emergano scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono impiegati per valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019). I dati relativi all'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile) tracciano per la Calabria un quadro caratterizzato dalla presenza di diffuse condizioni di squilibrio. L'84 per cento dei Comuni evidenziava criticità in almeno uno degli otto parametri oggetto di monitoraggio, a fronte del 36 per cento in Italia. I Comuni calabresi registravano carenze soprattutto con riferimento all'incidenza delle spese rigide sugli incassi e alla capacità di riscossione.

La difficile situazione degli enti è confermata anche dalla diffusione degli stati di crisi conclamata. Alla fine del 2019, in Calabria 45 Comuni avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario (comunemente nota come "pre-dissesto") e 48 avevano dichiarato lo stato di dissesto; in entrambi i casi, il dato è cresciuto rispetto all'anno precedente. La quota di popolazione residente in tali Comuni era pari al 46 per cento, a fronte del 13 della media nazionale (tav. a6.13).

Nel 2020 gli equilibri di bilancio dei Comuni calabresi potrebbero risentire anche degli effetti connessi all'emergenza Covid-19, soprattutto dal lato delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SUI BILANCI DEI COMUNI

Gli effetti negativi dell'emergenza Covid-19 si sono manifestati anche sulle entrate proprie correnti dei Comuni. Per i Comuni calabresi, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extratributarie che potrebbero subire un calo pesano per il 51 per cento delle entrate correnti annue, un valore inferiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Tra

le entrate tributarie, le principali voci potenzialmente a rischio di perdite sono l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari) e l'addizionale all'Irpef.

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino ad ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni alla Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre.

Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*)¹, per i Comuni calabresi la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 40 milioni (15 milioni di entrate tributarie e 25 di extra tributarie), pari al 2,7 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza inferiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.14). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 148 milioni, pari al 9,9 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

L'impatto sui bilanci degli enti sarà tuttavia attenuato dalle recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Innanzitutto, al fine di contenere la perdita generale di gettito, è stato istituito un fondo nazionale volto ad assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, a cui si affiancano ulteriori fondi ad hoc per fronteggiare i mancati incassi su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap. Inoltre, i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo nazionale per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni calabresi, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 98 milioni di euro (7,2 per cento della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (70 milioni).

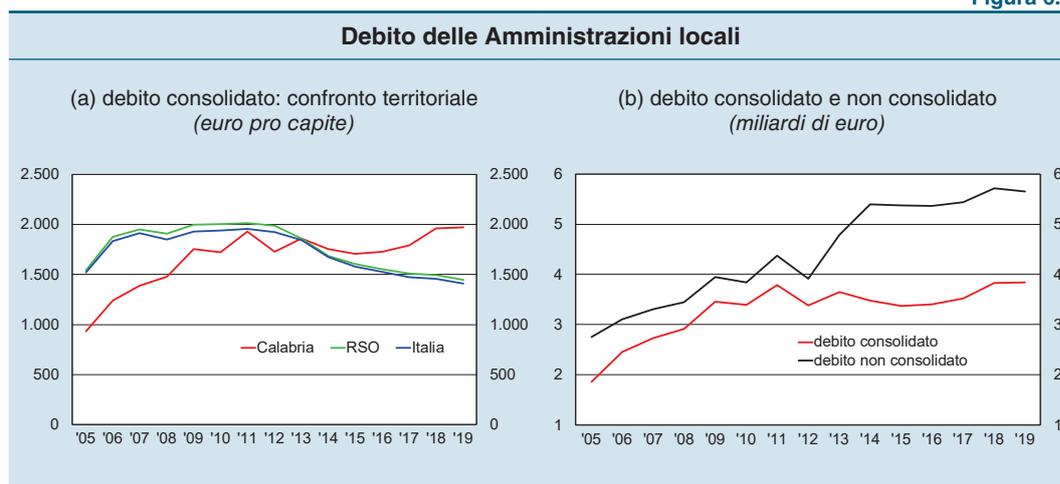
¹ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata, che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

Il debito

Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali calabresi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), ammontava a 3,8 miliardi di euro, pari a 1.961 euro pro capite (contro 1.442 euro pro capite nella media delle RSO; tav. a6.15 e fig. 6.5.a). Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 2.889 euro.

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali calabresi è rimasto stazionario, a fronte del calo registrato nel resto del Paese. La stabilizzazione registrata negli ultimi anni riflette le limitazioni introdotte alla possibilità di sottoscrivere nuovo debito e ai vincoli introdotti prima con il Patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Anche il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato – connesso in larga misura alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali – è rimasto sostanzialmente invariato dopo l'ampliamento registrato nel biennio 2013-14 (fig. 6.5.b).

Figura 6.5



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

Nel 2020 il debito delle Amministrazioni locali potrebbe invece tornare a crescere, risentendo negativamente degli effetti dell'emergenza Covid-19 (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

Le misure regionali di sostegno all'economia

Al fine di contrastare gli effetti economici dell'emergenza Covid-19, le Amministrazioni locali hanno avviato alcune misure di sostegno a famiglie e imprese, che si aggiungono a quelle introdotte a livello nazionale. Tali provvedimenti sono stati favoriti anche dal nuovo quadro europeo sugli aiuti di Stato e dalla maggiore flessibilità nell'uso dei fondi ancora inutilizzati dei programmi comunitari (cfr. il riquadro: *Il programma operativo regionale 2014-2020*).

Con riguardo alle imprese, la Regione Calabria ha annunciato a inizi aprile 2020 un pacchetto di misure (“riparti Calabria”), con uno stanziamento complessivo di 150 milioni di euro, a valere su fondi del POR Calabria. I primi due provvedimenti, introdotti a maggio e finalizzati a sostenere la riapertura delle attività economiche, prevedono contributi una tantum di importo massimo pari a 2 mila euro per le microimprese e i lavoratori autonomi, e agevolazioni a fondo perduto per le piccole e medie imprese a copertura di parte dei costi salariali, riconosciuti per un periodo di 4 mesi. Nello stesso periodo, sono state realizzate anche alcune riprogrammazioni del POR al fine di rafforzare il sostegno al sistema produttivo, con particolare riguardo al comparto turistico. Altre misure minori sono state infine introdotte dalle Camere di Commercio calabresi, essenzialmente in materia di accesso al credito. Secondo il Registro nazionale degli aiuti (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2019), a fine maggio gli aiuti già concessi alle imprese calabresi sulla base di tali interventi risultavano ancora estremamente contenuti.

Con riferimento alle famiglie, la Regione Calabria ha programmato misure per circa 45 milioni di euro, finanziate dal POR Calabria e da altri fondi provenienti dalla politica nazionale di coesione. Il provvedimento principale ha riguardato il riconoscimento di buoni spesa utilizzabili per l'acquisto di beni di prima necessità, che si affianca agli analoghi interventi previsti a livello nazionale (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4); ulteriori aiuti sono stati destinati alle famiglie in condizioni di disagio economico, e per il rafforzamento dell'accesso ai servizi a distanza, in particolare sanità e istruzione.

Nel complesso, secondo le stime dell'Osservatorio Issirfa-Cnr aggiornate al 5 giugno, le misure regionali di sostegno all'economia approvate nel corso dell'emergenza Covid-19 in Calabria sono risultate più intense della media nazionale ma simili al resto del Mezzogiorno, che nel suo insieme ha beneficiato dei più ampi fondi assegnati ai programmi comunitari a esso destinati.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	71
”	a2.2	Movimento turistico	71
”	a2.3	Scomposizione della dinamica dei dipendenti nel periodo 2001-2017	72
”	a2.4	Imprese attive	73
”	a2.5	Nuove imprese per forma giuridica	73
”	a2.6	Nuove imprese per settore	74
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	74
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	75
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	76
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	76

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	77
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	78
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	79
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel 2019	80
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	81

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	82
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18)	83
”	a4.3	Distribuzione delle indennità 600 euro	84
”	a4.4	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	84
”	a4.5	Quota individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	85
”	a4.6	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	86
”	a4.7	Ricchezza delle famiglie	87
”	a4.8	Componenti della ricchezza pro capite	88
”	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	89
”	a4.10	Andamento erogazioni credito prima casa per classi di età	89
”	a4.11	Diffusione del credito prima casa assistito da garanzie esterne	90
”	a4.12	Credito prima casa assistito da garanzie esterne: classe di età e tipologia di contratto	91

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	92
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	92
”	a5.3	Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC)	93
”	a5.4	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	94
”	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	95
”	a5.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	95
”	a5.7	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	96
”	a5.8	Composizione dei prestiti non deteriorati per caratteristica di impresa	97
”	a5.9	Qualità del credito bancario: incidenze	98

”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	99
”	a5.11	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	100
”	a5.12	Risparmio finanziario	101

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	102
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	103
”	a6.3	Personale degli enti territoriali	104
”	a6.4	Caratteristiche del personale degli enti territoriali	105
”	a6.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	105
”	a6.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	106
”	a6.7	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	107
”	a6.8	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	108
”	a6.9	Alcuni indicatori del comparto sanitario	109
”	a6.10	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra-ospedaliera	110
”	a6.11	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	111
”	a6.12	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	112
”	a6.13	Comuni in difficoltà finanziarie	112
”	a6.14	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	113
”	a6.15	Debito delle Amministrazioni locali	114

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.369	4,6	11,8	-8,4	13,2	-16,9
Industria	3.654	12,2	1,2	0,3	-0,5	0,6
Industria in senso stretto	2.267	7,6	0,8	5,4	2,3	-2,6
Costruzioni	1.387	4,6	1,8	-7,2	-5,2	6,1
Servizi	24.864	83,2	1,3	-0,2	-0,1	-0,1
Commercio (3)	8.096	27,1	3,1	0,7	1,0	2,9
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.389	24,7	-0,9	0,2	0,4	3,2
Altre attività di servizi (5)	9.380	31,4	1,7	-1,4	-1,4	-5,0
Totale valore aggiunto	29.887	100,0	1,8	-0,6	0,4	-1,0
PIL	33.197	1,9	1,7	-0,7	0,5	-1,0
PIL pro capite	17.007	58,2	2,0	-0,4	0,8	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	12,5	11,4	12,3	5,1	9,3	6,0
2018	1,1	6,2	2,0	1,7	5,8	2,7
2019	2,9	7,7	3,8	0,9	7,9	2,4

Fonte: Osservatorio turistico della Regione Calabria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Scomposizione della dinamica dei dipendenti nel periodo 2001-2017
(contributi alle variazioni medie annue e valori percentuali)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio di territorio (1)	Totale (2)	Quota 2001 (3)	Quota 2017 (3)
Manifattura alta tecnologia						
Calabria	0,4	-1,2	-0,1	-0,9	0,4	0,2
Sud e Isole	0,4	-1,3	-0,2	-1,0	0,9	0,5
Italia	0,0	-1,1	0,1	-1,0	1,9	1,4
Manifattura bassa tecnologia						
Calabria	0,1	-1,3	-0,1	-1,3	16,6	9,9
Sud e Isole	0,2	-1,3	-0,4	-1,5	24,8	14,8
Italia	0,2	-1,3	0,0	-1,1	27,0	18,6
Servizi alta intensità di conoscenza						
Calabria	0,9	1,7	0,0	2,7	4,4	4,7
Sud e Isole	1,4	2,9	0,1	4,2	4,7	6,2
Italia	2,9	1,1	0,1	4,1	7,6	10,4
Servizi bassa intensità di conoscenza						
Calabria	0,8	4,4	0,2	5,4	36,3	51,2
Sud e Isole	1,1	3,8	0,0	4,9	32,2	45,0
Italia	1,5	2,2	0,1	3,8	28,4	38,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.
– (3) Le quote di dipendenti di inizio e fine periodo sono state calcolate sul totale dell'economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall'analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100.

Tavola a2.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Calabria			Sud e Isole			Italia		
	Attive Mar. 2020	Variazioni %		Attive Mar. 2020	Variazioni %		Attive Mar. 2020	Variazioni %	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31.755	0,3	0,2	333.904	-0,8	-0,7	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	12.265	-1,4	-1,7	137.434	-0,9	-0,9	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	18.767	-0,6	-0,2	206.528	0,6	1,0	734.365	-0,3	0,1
Commercio	53.575	-1,5	-1,5	533.610	-1,2	-1,4	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui:</i> al dettaglio	35.691	-2,2	-2,4	333.216	-1,9	-2,2	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	3.727	-0,5	-0,3	44.032	0,1	0,0	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	12.180	1,6	1,1	128.028	1,9	1,8	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	15.000	1,9	2,1	184.102	2,5	2,3	879.232	1,9	1,7
<i>di cui:</i> attività immobiliari	1.671	5,3	3,3	29.180	4,2	4,4	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	11.020	1,8	0,9	119.328	1,9	1,6	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	63	::	::	1.251	::	::	3.134	::	::
Totale	158.352	-0,2	-0,3	1.688.217	0,0	-0,1	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.5

Nuove imprese per forma giuridica

(valori percentuali)

ANNO	Ditte individuali	Società di persone	Società di capitali	Altro (1)
2005	77,5	9,1	11,0	2,4
2006	76,5	10,3	11,3	2,0
2007	73,2	11,4	13,1	2,4
2008	72,5	10,6	14,3	2,6
2009	73,5	9,2	14,6	2,7
2010	72,8	9,4	15,3	2,5
2011	72,7	9,6	14,8	2,9
2012	75,4	8,9	13,4	2,3
2013	72,4	8,4	16,9	2,3
2014	70,5	6,5	20,6	2,4
2015	68,8	6,5	22,6	2,1
2016	69,1	5,5	23,5	2,0
2017	65,9	4,8	27,3	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Natalità di impresa*.

(1) Include società cooperative e altre forme di impresa minori.

Tavola a2.6

Nuove imprese per settore (1)
(valori percentuali)

PERIODO	Agricoltura	Costruzioni	Manifattura m/bassa tecnologia	Manifattura m/alta tecnologia	Servizi alta conoscenza	Servizi bassa conoscenza
2005-2007	16,4	16,5	5,9	0,5	9,0	49,7
2008-2014	15,7	12,5	5,5	0,4	10,0	54,3
2015-2017	15,3	10,4	4,8	0,3	10,7	57,4

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Natalità di impresa*.

(1) Il totale include anche altri settori minori e imprese per cui il dato sul settore di appartenenza non è disponibile.

Tavola a2.7

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni %		2019	Variazioni %	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	49	-5,6	2,3	56	-8,8	1,3
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	0	-65,6	-4,9	1	-32,6	14,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	144	12,9	0,0	165	-0,3	-5,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3	47,9	-33,0	21	8,1	1,9
Pelli, accessori e calzature	1	-2,7	-23,6	15	42,6	10,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3	34,9	-30,2	48	11,6	4,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	::	-46,4	1	-31,2	95,2
Sostanze e prodotti chimici	99	20,7	-9,2	74	37,2	-13,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	7,9	-4,4	20	16,7	-5,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	13	14,0	3,8	49	25,0	58,6
Metalli di base e prodotti in metallo	34	-27,7	-13,2	32	-10,1	-0,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3	-5,1	-30,7	16	-36,3	-18,1
Apparecchi elettrici	3	::	-87,4	18	-35,7	-15,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	22	25,8	-53,9	66	5,0	83,0
Mezzi di trasporto	45	-6,8	0,8	51	4,7	-19,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	5	19,2	-35,4	26	-2,5	-2,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	4	20,0	-85,8	3	45,8	10,6
Prodotti delle altre attività	40	::	1,6	42	::	6,5
Totale	470	18,4	-15,3	705	8,2	1,9

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni %		2019	Variazioni %	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	246	27,5	-3,7	494	8,7	-2,4
Area dell'euro	172	16,6	-1,9	431	8,2	-3,0
<i>di cui:</i> Francia	40	26,5	-10,3	82	44,3	4,2
Germania	46	31,1	-13,4	104	0,1	3,8
Spagna	13	11,5	-22,7	86	-15,1	-15,3
Altri paesi UE	74	60,2	-7,8	63	12,6	2,0
<i>di cui:</i> Regno Unito	26	19,1	-5,2	12	36,0	0,6
Paesi extra UE	224	11,7	-25,2	212	6,8	13,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	15	26,6	-20,2	19	15,5	93,6
Altri paesi europei	39	-3,3	-29,3	25	23,4	41,9
America settentrionale	71	-2,8	-2,2	16	16,5	-19,4
<i>di cui:</i> Stati Uniti	60	-6,0	-3,2	15	25,7	-21,0
America centro-meridionale	12	-43,0	-7,5	26	13,7	1,0
Asia	56	24,5	-29,5	94	0,1	4,7
<i>di cui:</i> Cina	10	-13,2	4,3	56	12,4	18,5
Giappone	14	38,7	-7,1	0	141,6	-52,9
EDA (2)	14	15,6	-0,3	13	29,1	18,5
Altri paesi extra UE	31	74,0	-49,1	31	4,7	33,7
Totale	470	18,4	-15,3	705	8,2	1,9

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	26,7	24,9	26,5	29,0	32,7	31,6	31,6	31,7
Margine operativo lordo / Attivo	3,8	3,4	3,7	4,3	5,5	5,8	6,3	6,3
ROA (1)	1,6	1,2	1,6	2,0	3,1	3,5	4,3	4,3
ROE (2)	-2,8	-5,6	-4,5	-0,5	2,9	4,6	7,3	7,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	37,5	44,2	39,0	33,5	23,2	20,0	15,4	14,0
Leverage (3)	61,5	61,3	60,7	58,4	55,1	54,6	50,5	48,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	55,9	57,9	56,9	53,6	48,8	47,8	42,5	39,8
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-29,0	-28,7	-27,7	-25,4	-22,0	-21,1	-19,0	-17,4
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	57,2	54,6	54,7	52,9	56,7	58,8	58,3	60,6
Debiti finanziari / Fatturato	53,5	56,0	56,0	52,0	44,2	39,6	34,3	34,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,1	67,3	68,0	67,0	67,5	64,7	67,0	66,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,1	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1
Liquidità corrente (6)	105,5	103,0	104,6	108,1	112,9	119,5	123,6	128,0
Liquidità immediata (7)	73,3	72,6	75,3	78,5	82,5	87,3	89,7	93,3
Liquidità / Attivo	4,7	4,9	5,3	6,2	7,4	7,9	8,6	9,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	25,4	26,3	27,0	27,3	24,1	22,7	19,5	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	1,6	-2,3	2,1	0,4
Dic. 2018	-1,0	-3,0	1,7	-0,5
Mar. 2019	-0,1	-3,1	1,2	-0,6
Giu. 2019	-0,7	-4,4	0,9	-1,1
Set. 2019	0,4	-4,1	1,0	-0,8
Dic. 2019	0,5	-4,1	1,7	-0,2
Mar. 2020	1,0	-3,6	1,7	0,3
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	745	726	3.474	5.847

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agri- coltura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-5,7	11,5	12,3	2,2	12,5	2,6	-6,3	0,6	40,8	21,6	52,3
2018	8,3	-6,3	5,1	2,5	11,5	2,6	2,7	2,7	42,2	21,6	54,0
2019	7,0	-1,5	-12,5	0,2	-6,6	-0,1	-3,6	-0,8	42,0	21,0	53,5
2018 – 1° trim.	4,2	-9,3	21,6	-1,7	6,2	0,1	-4,7	-1,0	39,5	22,3	51,2
2° trim.	6,0	-4,8	12,0	3,4	23,7	3,7	11,2	5,3	42,1	22,7	54,8
3° trim.	19,0	3,6	-9,4	8,9	17,2	8,1	-11,7	3,7	44,4	19,1	55,0
4° trim.	5,2	-13,7	-2,8	-0,7	-1,4	-1,2	18,6	2,6	42,6	22,3	55,1
2019 – 1° trim.	-4,2	-6,1	-25,2	0,2	-4,2	-3,1	8,3	-0,5	38,3	24,3	50,9
2° trim.	9,3	-4,7	-18,0	2,3	-7,7	0,9	-8,9	-1,4	41,9	21,0	53,5
3° trim.	9,2	-7,4	-2,7	-1,8	-7,7	-1,0	-2,6	-1,3	43,6	18,8	54,1
4° trim.	12,2	11,8	-0,5	0,2	-6,4	2,7	-10,2	-0,2	44,1	20,1	55,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	49,4	50,2	51,6	53,4	53,8
Femmine	28,6	29,2	30,2	31,0	30,3
15-24 anni	7,7	8,7	8,8	12,1	14,0
25-34 anni	36,6	35,7	38,4	42,2	41,9
35-44 anni	50,6	54,3	54,5	53,4	53,6
45-54 anni	49,8	49,7	51,0	51,3	50,7
55-64 anni	43,1	42,5	43,8	44,5	42,7
Licenza elementare, nessun titolo	21,3	21,7	25,5	28,6	26,5
Licenza media	29,9	30,8	31,4	32,2	31,0
Diploma	44,7	45,9	45,7	48,2	48,0
Laurea e post-laurea	59,8	60,5	63,5	62,5	64,9
Totale	38,9	39,6	40,8	42,2	42,0
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	22,5	21,2	20,0	19,6	20,2
Femmine	23,7	26,3	24,2	24,8	22,4
15-24 anni	65,1	58,7	55,6	52,7	48,6
25-34 anni	36,2	38,8	34,4	29,8	30,6
35-44 anni	18,8	20,6	19,9	19,5	18,7
45-54 anni	15,6	14,8	15,3	18,0	17,0
55-64 anni	7,2	8,0	8,5	9,4	9,4
Licenza elementare, nessun titolo	27,8	29,7	24,3	23,0	23,6
Licenza media	25,9	26,4	27,3	26,1	25,8
Diploma	23,4	22,9	20,9	20,1	21,0
Laurea e post-laurea	15,7	16,1	13,1	17,3	13,1
Totale	22,9	23,2	21,6	21,6	21,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti		
	2017	2018	2019	2018	2019	2017	2018	2019
Tipologia di contratto								
Assunzioni a tempo indeterminato	31.687	28.970	28.779	-8,6	-0,7	-3.401	-2.181	1.812
Assunzioni a termine (2)	82.690	88.912	90.314	7,5	1,6	4.254	-23	-1.287
Assunzioni in apprendistato	4.301	4.388	5.023	2,0	14,5	718	901	1.127
Assunzioni in somministrazione	6.877	6.928	6.648	0,7	-4,0	313	253	-810
Assunzioni con contratto intermittente	2.572	3.212	2.939	24,9	-8,5	543	571	72
Totale contratti	128.127	132.410	133.703	3,3	1,0	2.427	-479	914
Età								
Fino a 29 anni	47.120	47.118	48.144	0,0	2,2	4.880	3.474	3.782
30-50 anni	61.695	63.978	63.758	3,7	-0,3	-320	-1.016	84
51 anni e oltre	19.312	21.314	21.801	10,4	2,3	-2.133	-2.937	-2.952
Settori								
Industria (4)	26.504	27.234	26.639	2,8	-2,2	-290	-918	230
Servizi privati	92.935	96.782	98.625	4,1	1,9	2.488	397	499
Altro	8.688	8.394	8.439	-3,4	0,5	229	42	185
Dimensione aziendale								
Fino a 15 addetti	79.348	82.032	80.293	3,4	-2,1	876	-835	943
16 – 99 addetti	29.783	31.649	31.452	6,3	-0,6	1.403	999	83
100 addetti e oltre	18.996	18.729	21.958	-1,4	17,2	148	-643	-112

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (4) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel 2019
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni %		2019	Variazioni %		2019	Variazioni %	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	155	-24,6	-37,0	1.035	-26,6	-6,0	1.190	-26,2	-11,6
Estrattive	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Legno	0	-100,0	-	0	-100,0	-	0	-100,0	-
Alimentari	0	10,6	-100,0	205	-100,0	-	205	-92,9	::
Metallurgiche	0	-100,0	-	0	-100,0	-	0	-100,0	-
Meccaniche	91	-40,7	20,7	406	-4,7	-26,2	497	-11,2	-20,6
Tessili	0	-56,8	-100,0	0	-	-	0	-56,8	-100,0
Abbigliamento	0	-	-	0	-100,0	-	0	-100,0	-
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	0	-36,1	-100,0	0	-82,1	-100,0	0	-61,9	-100,0
Pelli, cuoio e calzature	0	-	-100,0	0	-	-	0	-	-100,0
Lavorazione minerali non met.	3	-23,5	-91,9	40	-65,8	-66,4	43	-60,7	-72,4
Carta, stampa ed editoria	2	-100,0	-	279	::	11,1	281	::	11,9
Installazione impianti per l'edilizia	58	14,0	-34,7	105	-9,2	-36,3	164	-2,2	-35,7
Energia elettrica e gas	0	-	::	0	-	-	0	-	::
Varie	0	19,8	-99,5	0	-96,6	-96,4	0	-93,7	-97,9
Edilizia	455	7,4	-34,6	42	-77,9	8,8	497	-10,7	-32,3
Trasporti e comunicazioni	1	::	-97,8	580	-69,5	5,1	581	-67,7	-0,8
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	746	-39,3	::	746	-39,3	::
Totale	611	-0,3	-37,4	2.680	-37,9	-0,8	3.291	-31,0	-10,5
<i>di cui: artigiano (1)</i>	143	15,3	-32,3	0	-100,0	-	143	14,4	-32,3

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigiano edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigiano industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	1 trim. 2020	Aprile 2020	1 trim. 2020	Aprile 2020	1 trim. 2020	Aprile 2020
Agricoltura	0	0	0	0	0	0
Industria in senso stretto	170	3.583	287	142	457	3.725
Estrattive	0	2	0	0	0	2
Legno	0	161	0	2	0	163
Alimentari	0	202	97	3	97	205
Metallurgiche	5	47	0	0	5	47
Meccaniche	3	1.737	92	19	95	1.756
Tessili	0	16	0	1	0	17
Abbigliamento	0	45	0	1	0	46
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	140	167	0	0	140	167
Pelli, cuoio e calzature	0	18	0	0	0	18
Lavorazione minerali non met.	0	269	31	0	32	27
Carta, stampa ed editoria	0	87	5	103	5	190
Installazione impianti per l'edilizia	22	720	58	7	80	727
Energia elettrica e gas	0	30	0	0	0	30
Varie	0	82	4	6	5	88
Edilizia	164	2.352	0	6	164	2.358
Trasporti e comunicazioni	0	696	191	49	191	744
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0	-
Commercio, servizi e settori vari	0	0	1	1.438	1	1.438
Totale	335	6.650	529	1.635	863	8.285
<i>di cui: artigiano (1)</i>	47	612	0	3	47	615

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigiano edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigiano industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100,0	1,1	0,8	-0,1
in termini pro capite	12.793 (4)	1,4	1,1	0,3
Redditi da lavoro dipendente	52,9	2,3	-0,7	1,0
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,3	-1,3	3,8	-1,2
Redditi netti da proprietà (3)	16,4	1,3	0,7	-1,8
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	39,7	0,5	0,3	0,9
Contributi sociali totali (-)	21,7	1,6	1,3	2,0
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	14,6	-1,0	-0,9	-0,2
Consumi	100,0	0,9	1,7	0,9
<i>di cui:</i> beni durevoli	7,4	7,4	5,5	1,1
beni non durevoli	48,7	-0,6	1,6	1,2
servizi	44,0	1,5	1,2	0,6
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		0,0	1,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2018	Contributi alla variazione (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
fino a 34 anni	22,8	-5,3	2,0	-10,3	3,6	-0,5
35-44	27,6	-0,1	1,3	-4,2	2,9	-0,1
45-54	28,5	5,7	0,0	-3,0	9,0	-0,3
55 e oltre	21,1	32,3	-1,8	-3,1	39,2	-1,9
Genere						
maschi	69,4	5,7	1,6	-3,4	7,7	-0,2
femmine	30,6	5,7	2,7	-6,8	10,4	-0,6
Qualifica						
dirigenti e quadri	5,5	-3,8	-0,4	-1,2	-2,2	0,0
impiegati	41,7	4,9	2,6	-3,0	5,4	-0,1
operai e apprendisti	52,7	7,5	2,4	-5,3	10,7	-0,4
altro	0,1	-3,1	1,6	10,2	-13,5	-1,5
Settore						
industria	16,7	3,5	2,2	-0,1	1,4	0,0
costruzioni	8,3	-12,1	-0,6	2,7	-13,9	-0,3
servizi	75,0	8,6	2,0	-6,2	13,6	-0,7
Tipo contratto						
tempo indeterminato	85,6	2,4	2,9	0,4	-0,9	0,0
tempo determinato e stagionale	14,4	30,3	0,8	-5,7	37,2	-1,9
Tipo orario						
full time	70,2	-2,8	4,0	2,8	-9,1	-0,5
part time	29,8	32,9	2,1	-1,9	32,6	0,0
Totale	100,0	5,7	1,9	-4,7	8,8	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Tavola a4.3

Distribuzione delle indennità 600 euro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria	Sud e Isole	Italia
Totale	11,9	9,4	9,3
di cui: lavoratori P. IVA/Co.co.co. (art. 27)	0,7	0,7	0,9
lavoratori autonomi (art. 28)	5,4	5,6	6,6
stagionali del turismo (art. 29)	0,6	0,5	0,4
lavoratori del settore agricolo (art. 30)	5,2	2,6	1,3
lavoratori dello spettacolo (art. 38)	0,0	0,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per categoria di sussidiati. Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui ai segg. articoli del DL 18/2020: art. 27, professionisti titolari di partita IVA e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata; art. 28, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali; art. 29, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali; art. 30, operai agricoli a tempo determinato; art. 38, lavoratori dello spettacolo. La popolazione è calcolata come media al 2019.

Tavola a4.4

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
		Calabria	
Indice di Gini (2)	0,41	0,48	0,46
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,30	0,31	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	16,3	24,9	22,4
		Sud e Isole	
Indice di Gini (2)	0,40	0,44	0,43
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,30	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	14,2	19,7	18,9
		Italia	
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione, cfr. le *Note metodologiche*. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Sud e Isole			Italia		
	2009	2015	2019	2009	2015	2019	2009	2015	2019
Classe di età									
15-40	18,5	31,2	23,7	16,1	23,3	21,7	8,3	11,9	10,7
41-55	14,6	23,6	22,2	12,0	17,9	17,2	6,4	9,6	8,6
56-64	17,8	20,1	21,1	18,2	20,0	19,5	12,7	13,6	12,5
Genere									
maschi	13,4	22,5	19,1	11,4	16,8	15,5	6,0	9,2	8,0
femmine	35,4	38,0	35,3	30,9	33,0	31,6	15,2	16,5	15,0
Cittadinanza									
italiana	16,0	23,9	22,1	14,2	19,6	18,8	7,8	10,9	9,9
straniera	22,1	38,6	24,9	15,2	22,6	20,4	7,6	11,5	10,0
Titolo di studio									
fino a licenza media	22,0	35,6	31,4	19,5	27,5	27,0	11,8	17,3	16,1
diplomati	11,0	15,3	14,9	7,8	12,5	12,2	4,6	7,3	6,7
laureati	4,0	9,3	6,9	3,4	5,4	5,3	2,5	3,5	3,4
Totale	16,3	24,9	22,4	14,2	19,7	18,9	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Calabria			Italia		
	2019	Var. %		2019	Var. %	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	28.716	0,2	-7,7	1.917.087	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	21.401	-0,1	-5,9	1.052.811	-2,6	-0,1
società	5.356	-9,6	-6,4	325.933	-9,7	-7,4
noleggio	755	100,1	-48,1	461.013	0,7	6,2
leasing persone fisiche	606	4,1	-11,4	38.046	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	589	-5,5	23,0	34.901	0,0	12,9
Veicoli commerciali leggeri	1.656	-6,9	0,9	187.771	-6,1	3,4
<i>di cui:</i> privati	455	-8,1	-16,5	31.829	-10,1	-1,3
società	683	-8,4	0,7	66.423	-10,1	0,7
noleggio	18	8,3	38,5	50.578	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	119	-9,2	-7,0	8.803	-1,6	7,6
leasing persone giuridiche	379	1,1	36,3	29.995	-1,8	10,6

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	81,5	84,0	87,2	89,8	88,5	88,0	87,2	87,4	87,1	87,4	87,0
Altre attività reali (2)	25,1	25,2	26,5	31,1	28,5	27,5	27,6	27,4	26,8	27,0	26,9
Totale attività reali (a)	106,6	109,3	113,8	120,9	117,0	115,5	114,8	114,8	114,0	114,3	113,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	29,9	30,7	31,1	31,0	31,6	32,4	33,0	33,2	33,5	33,8	33,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	18,8	17,8	16,6	16,1	16,3	16,4	16,1	16,0	14,9	15,0	13,3
Altre attività finanziarie (3)	10,6	11,4	12,1	12,2	12,7	13,6	14,6	16,4	17,2	18,6	18,5
Totale attività finanziarie (b)	59,3	59,9	59,9	59,3	60,6	62,4	63,7	65,6	65,6	67,3	65,8
Prestiti totali	11,7	12,3	13,4	13,6	13,2	12,8	12,5	12,9	13,0	13,2	13,4
Altre passività finanziarie	4,3	4,4	4,3	4,2	4,2	4,2	4,1	4,1	4,1	4,2	4,2
Totale passività finanziarie (c)	16,0	16,7	17,7	17,9	17,4	17,0	16,7	17,0	17,1	17,4	17,6
Ricchezza netta (a+b-c)	150,0	152,4	155,9	162,3	160,3	160,9	161,8	163,3	162,5	164,3	162,0
Composizione percentuale											
Abitazioni	76,4	76,9	76,7	74,3	75,6	76,2	76,0	76,2	76,5	76,4	76,4
Altre attività reali (2)	23,6	23,1	23,3	25,7	24,4	23,8	24,0	23,8	23,5	23,6	23,6
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	50,4	51,2	52,0	52,3	52,2	51,9	51,8	50,7	51,1	50,2	51,6
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	31,7	29,7	27,8	27,2	26,9	26,3	25,2	24,4	22,7	22,3	20,3
Altre attività finanziarie (3)	17,8	19,1	20,2	20,5	20,9	21,7	22,9	25,0	26,2	27,6	28,2
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	73,0	73,9	75,6	76,2	75,7	75,3	75,2	75,7	75,8	76,0	76,3
Altre passività finanziarie	27,0	26,1	24,4	23,8	24,3	24,7	24,8	24,3	24,2	24,0	23,7
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Calabria											
Attività reali	53,8	55,2	57,6	61,3	59,4	58,5	58,0	58,1	57,8	58,2	58,2
Attività finanziarie	30,0	30,3	30,3	30,1	30,8	31,6	32,2	33,2	33,3	34,2	33,6
Passività finanziarie	8,1	8,4	9,0	9,1	8,8	8,6	8,4	8,6	8,7	8,8	9,0
Ricchezza netta	75,7	77,1	78,9	82,3	81,3	81,5	81,7	82,6	82,5	83,6	82,8
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	6,0	6,2	6,4	6,5	6,5	6,6	6,6	6,5	6,5	6,3
Sud e Isole											
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4	70,3
Attività finanziarie	34,4	34,6	34,3	33,5	34,5	35,7	36,3	37,5	37,7	39,0	38,1
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4	10,6
Ricchezza netta	97,4	98,7	99,8	100,1	100,2	99,6	99,0	98,8	98,2	99,0	97,9
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,2	7,4	7,4	7,4	7,2	7,1	7,0	6,8
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,4	1,4	1,0	0,7	41,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	6,1	7,0	7,2	5,3	46,2
Banche	7,3	6,7	6,5	4,8	34,0
Società finanziarie	3,0	7,9	9,2	6,6	12,2
Altri prestiti (2)					
Banche	0,9	0,9	0,9	0,1	12,7
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	3,1	3,5	3,4	2,4	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Andamento erogazioni credito prima casa per classi di età (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria				Sud e Isole				Italia			
	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)
2007	52,3	29,6	18,0	88,1	51,3	31,4	17,2	86,0	51,9	31,5	16,6	81,5
2008	51,0	31,5	17,5	83,5	50,8	31,5	17,7	81,3	50,7	31,9	17,4	73,3
2009	49,0	32,1	18,9	79,9	48,2	32,1	19,7	79,1	49,1	32,0	18,9	70,9
2010	48,3	30,9	20,8	78,6	48,0	32,3	19,7	77,1	48,3	32,7	19,0	72,4
2011	49,1	30,8	20,1	78,6	48,4	31,7	19,9	77,6	48,7	32,2	19,1	73,5
2012	49,3	31,8	18,9	85,9	48,6	31,7	19,7	83,6	48,5	31,6	19,9	78,8
2013	49,7	31,8	18,6	81,7	48,9	31,6	19,5	81,9	49,3	31,0	19,7	77,5
2014	46,2	34,1	19,8	76,5	47,6	33,0	19,4	77,2	47,8	32,1	20,1	73,4
2015	42,3	38,1	19,6	53,2	45,4	34,2	20,3	55,1	46,1	33,0	21,0	54,5
2016	43,5	35,8	20,8	57,6	44,0	34,7	21,4	58,0	44,7	33,3	22,0	57,2
2017	45,3	35,2	19,6	67,3	44,1	34,5	21,4	68,0	44,7	33,2	22,2	66,6
2018	44,3	35,8	19,9	69,9	44,0	34,6	21,4	71,0	44,5	32,9	22,6	69,4
2019	42,5	35,6	21,9	70,5	43,5	34,5	22,0	71,4	44,1	32,8	23,1	69,7

Fonte: elaborazioni su dati Rati-Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.

(1) Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Quota di finanziamenti bancari per l'acquisto della prima casa erogati nell'anno sul totale delle erogazioni di mutui per acquisto abitazioni.

Diffusione del credito prima casa assistito da garanzie esterne (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Sud e Isole			Italia		
	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)
2007	19,1	9,3	-	19,2	8,9	-	21,5	7,9	-
2008	16,3	6,9	-	18,0	8,2	-	21,2	7,7	-
2009	15,7	7,5	-	19,7	9,4	-	23,3	8,9	-
2010	19,9	10,5	-	21,0	10,1	-	24,3	9,3	-
2011	20,7	10,8	-	22,0	10,2	-	26,0	9,5	-
2012	22,6	12,3	-	25,3	11,0	-	29,0	10,1	-
2013	26,6	11,8	-	26,0	10,7	-	28,7	9,8	-
2014	25,1	9,1	0,0	24,8	9,7	0,0	27,1	9,3	0,0
2015	22,1	9,3	0,7	22,5	9,0	0,7	24,7	8,6	0,8
2016	21,1	9,9	2,5	20,9	8,2	2,0	22,6	7,8	2,5
2017	16,8	7,5	3,1	18,2	7,2	3,7	20,2	7,0	4,3
2018	18,4	7,4	5,7	19,8	6,8	9,1	22,8	6,7	10,3
2019	17,9	8,1	7,6	18,0	6,4	12,8	20,8	6,5	12,3

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Le garanzie esterne sono garanzie aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sul bene acquistato – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) Fondo di garanzia mutui prima casa ex Legge147/2013.

Credito prima casa assistito da garanzie esterne: classe di età e tipologia di contratto (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Sud e Isole			Italia		
	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)	Personali	Reali (2)	Fondo prima casa (3)
Età dei mutuatari minore di 35 anni									
2007	22,1	8,3	-	21,6	8,3	-	24,2	6,9	-
2016	27,6	10,2	4,0	25,8	8,2	3,4	27,7	7,2	4,0
2017	20,9	7,9	4,3	22,7	7,3	5,3	25,0	6,5	6,1
2018	22,2	8,4	7,2	24,3	7,3	12,6	27,9	6,2	14,0
2019	21,9	9,4	10,6	21,3	6,5	18,0	24,8	6,0	16,9
Età dei mutuatari fra 35 e 44 anni									
2007	17,6	8,6	-	17,2	8,5	-	18,7	8,0	-
2016	18,1	8,1	1,8	18,5	7,6	1,3	19,6	7,7	1,8
2017	14,3	7,1	2,7	16,1	6,4	3,1	17,3	6,8	3,6
2018	16,4	5,5	6,2	18,0	5,7	7,9	20,4	6,3	9,2
2019	15,2	6,8	6,7	16,9	5,7	10,7	19,1	6,1	10,8
Età dei mutuatari maggiore di 44 anni									
2007	13,0	13,2	-	15,9	11,4	-	18,4	10,7	-
2016	12,9	12,7	0,4	14,4	9,3	0,5	16,8	9,3	0,6
2017	11,6	7,3	1,2	12,1	8,1	1,3	14,9	8,6	1,5
2018	13,3	8,4	1,6	13,5	7,7	3,8	16,3	8,4	4,7
2019	14,3	7,4	3,0	13,2	7,2	6,0	15,4	8,0	5,7
Contratti monointestati									
2007	31,4	10,4	-	31,1	11,3	-	32,2	10,1	-
2016	29,8	9,0	2,0	29,6	9,0	1,6	32,4	10,1	1,9
2017	24,5	6,9	2,7	25,8	7,6	3,3	29,0	8,8	3,4
2018	25,0	6,2	6,6	26,1	6,7	8,6	29,6	8,4	8,9
2019	24,7	6,5	8,7	24,4	6,2	12,4	27,9	7,7	10,8
Contratti cointestati									
2007	10,1	8,4	-	10,5	7,1	-	11,0	5,7	-
2016	13,8	10,7	2,9	13,1	7,5	2,4	12,9	5,7	3,2
2017	10,5	8,0	3,4	11,4	6,8	4,0	11,8	5,3	5,1
2018	13,0	8,3	5,0	14,3	7,0	9,5	16,4	5,2	11,6
2019	11,1	9,6	6,4	12,1	6,5	13,3	13,8	5,2	13,8

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) Fondo di garanzia mutui prima casa ex Legge 147/2013.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo e unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	38	27	25
Banche con sede in regione	21	8	8
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	3	0	0
banche di credito cooperativo	18	8	8
filiali di banche estere	0	0	0

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Calabria			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	519	405	386	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	26	21	20	56	42	40
Sportelli Bancoposta	735	610	609	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	184	150	141	5.906	5.368	5.221
ATM	791	675	692	45.104	40.396	39.505
POS (1)	32.311	78.656	88.529	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	19,6	35,9	37	29,1	55,6	59
Bonifici online (3)	36,5	68,9	75	43,1	70,1	73

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC) (1)
(valori medi degli SLC localizzati in ciascuna area)

VOCI	Calabria		Sud e Isole		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Dimensione						
Numero di comuni	55,0	53,0	24,6	30,6	23,0	31,9
Superficie in chilometri quadrati	2.093,3	2.078,1	1.215,3	1.522,4	887,1	1.237,6
Raggio della superficie in chilometri	25,4	24,7	18,0	20,7	15,3	18,4
Relazioni banca-impresa e struttura bancaria						
Numero di banche insediate	14,3	12,6	15,1	15,2	18,4	18,1
Numero sportelli bancari	76,3	58,0	72,8	70,1	101,7	106,2
Sportelli bancari ogni cento chilometri quadrati	3,4	2,7	8,8	4,7	13,4	8,9
Sportelli bancari ogni cento imprese affidate	3,8	4,4	4,4	4,7	3,8	4,1
Autocontenimento delle relazioni di credito (2)	73,9	73,7	73,9	73,3	74,6	73,8
<i>di cui:</i> piccole imprese (3)	78,7	78,9	79,2	80,3	80,9	81,2
Autocontenimento dei prestiti (2)	59,5	61,2	60,6	61,1	64,4	62,9
<i>di cui:</i> piccole imprese (3)	71,3	76,7	72,5	77,1	76,0	77,7
Concentrazione del settore bancario (4)						
Quota percentuale relazioni di credito dei primi 3 gruppi/banche	48,4	48,9	57,9	54,3	59,0	55,2
Herfindahl calcolato sulle relazioni di credito (5)	1.166,5	1.189,1	1.554,3	1.433,5	1.640,1	1.524,9
Quota percentuale dei finanziamenti dei primi 3 gruppi/banche	53,6	50,0	59,7	55,3	59,7	55,7
Herfindahl calcolato sui finanziamenti (5)	1.315,7	1.223,4	1.624,7	1.457,4	1.661,1	1.527,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini nell'insieme dei comuni che costituiscono l'SLC. – (2) Quota percentuale delle relazioni creditizie (dei prestiti, credito utilizzato) delle imprese residenti in un SLC con sportelli bancari localizzati nello stesso SLC sul totale delle relazioni creditizie (dei prestiti) delle imprese con sede nell'SLC. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Indicatori elaborati su dati riferiti ai gruppi bancari e alle banche individuali non appartenenti a gruppi. – (5) Campo di variazione da 0 a 10.000.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Catanzaro	4.977	4.903	4.785	2,9	-0,2
Cosenza	7.044	6.710	6.482	2,2	-0,4
Reggio Calabria	4.645	4.328	4.289	1,4	1,7
Crotone	1.737	1.594	1.495	-1,6	0,1
Vibo Valentia	1.308	1.229	1.213	1,4	0,8
Totale	19.711	18.764	18.264	1,8	0,2
Depositi (2)					
Catanzaro	4.865	4.913	5.066	1,0	3,0
Cosenza	9.073	9.223	9.580	1,7	3,8
Reggio Calabria	6.653	6.749	6.985	1,5	3,4
Crotone	1.643	1.703	1.767	3,7	3,6
Vibo Valentia	2.208	2.260	2.336	2,4	3,3
Totale	24.442	24.848	25.733	1,7	3,5
Titoli a custodia (3)					
Catanzaro	1.213	1.155	1.179	-4,8	2,1
Cosenza	2.379	2.202	2.214	-7,4	0,5
Reggio Calabria	1.841	1.700	1.726	-7,7	1,5
Crotone	532	505	499	-5,1	-1,2
Vibo Valentia	461	415	426	-10,1	2,6
Totale	6.427	5.977	6.044	-7,0	1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Settore privato non finanziario								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic 2017	0,6	7,4	1,9	0,4	0,4	0,5	1,4	3,3	1,7
Dic. 2018	4,3	-6,7	1,4	-0,5	-0,5	-0,4	0,3	3,1	1,8
Mar. 2019	2,3	-2,6	1,4	-0,6	-0,6	-0,5	0,2	3,2	1,6
Giu. 2019	1,6	-1,2	1,0	-1,1	-1,1	-1,1	-0,6	3,0	1,1
Set. 2019	1,5	-6,7	1,2	-0,8	-1,2	-0,2	-0,1	3,0	1,3
Dic. 2019	-5,7	5,3	1,4	-0,2	-0,6	0,6	1,2	2,8	0,2
Mar. 2020	-11,6	2,7	1,1	0,3	0,3	0,2	1,0	1,9	-1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	3.418	3.610	3.511	25	42	49
Società finanziarie e assicurative	27	23	20	6	5	2
Settore privato non finanziario (1)	16.267	15.131	14.734	2.951	1.745	1.353
Imprese	7.404	6.318	5.847	2.200	1.222	989
Imprese medio-grandi	4.769	4.056	3.713	1.378	765	617
Imprese piccole (2)	2.635	2.262	2.134	822	458	371
di cui: famiglie produttrici (3)	1.699	1.505	1.430	510	290	233
Famiglie consumatrici	8.796	8.747	8.825	747	520	362
Totale	19.711	18.764	18.264	2.983	1.792	1.404

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	2,9	3,5	5,4	5,1	3,5	3,8	1,6	2,3
Mar. 2019	2,9	3,4	5,5	4,7	3,4	3,6	1,5	2,1
Giu. 2019	1,8	3,4	5,2	3,9	3,5	3,8	1,3	2,1
Set. 2019	2,6	3,4	5,0	4,0	3,3	3,9	1,4	2,1
Dic. 2019	4,2	3,1	2,0	5,2	3,2	3,5	1,4	2,0
Mar. 2020 (3)	4,2	3,4	4,5	6,1	3,1	3,5	1,4	2,3

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Composizione dei prestiti non deteriorati per caratteristica di impresa (1)
(quote percentuali)

VOCI	Calabria						Italia					
	Numero imprese		Crediti erogati		Totale attivo		Numero imprese		Crediti erogati		Totale attivo	
	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019
Dimensione (2)												
Grandi	4,7	3,9	27,5	19,7	44,3	36,0	6,7	6,3	49,0	54,6	87,0	86,2
Medie	9,9	8,0	22,3	20,5	24,6	24,4	11,1	10,3	15,6	14,8	5,8	6,4
Piccole	36,4	33,1	26,8	28,5	21,1	23,7	34,7	35,7	18,4	16,6	4,8	5,1
Micro	49,0	55,0	23,4	31,3	9,9	16,0	47,5	47,7	17,0	14,0	2,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore												
Manifattura	15,6	12,5	20,8	17,2	30,7	21,4	26,5	24,7	37,1	40,0	34,0	44,6
Costruzioni	26,0	15,7	19,9	10,1	12,3	9,7	17,1	12,9	13,4	8,2	5,5	4,3
Servizi	53,5	64,9	50,0	52,3	47,5	48,0	53,0	57,5	42,9	43,0	53,0	43,3
Altro	4,8	6,9	9,2	20,4	9,5	20,9	3,4	4,9	6,6	8,9	7,6	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rischiosità (3)												
Sicure	24,3	52,2	24,0	63,0	28,2	65,6	33,7	55,7	39,5	66,4	70,4	64,8
Vulnerabili	44,6	35,0	43,9	28,7	38,2	29,2	37,5	31,0	35,7	25,5	19,7	30,4
Rischiose	31,1	12,8	32,1	8,3	33,6	5,2	28,8	13,3	24,8	8,1	9,9	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle superiori a 50 addetti. – (3) Si definiscono "sicure" le imprese con z-score (riferito all'anno precedente) calcolato da Cerved Group pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	41,5	26,1	26,7	8,9	13,4
Giu. 2019	37,9	26,4	26,4	8,5	12,9
Dic. 2019	25,7	22,9	23,6	7,1	11,3
Mar. 2020 (3)	25,9	22,9	23,5	7,3	11,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	21,5	18,4	19,0	5,6	9,0
Giu. 2019	17,6	18,5	19,0	5,3	8,7
Dic. 2019	9,8	16,0	16,2	3,8	7,2
Mar. 2020 (3)	9,8	15,3	15,8	3,9	7,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	1,9	2,6	7,4	1,9	4,4	8,5	7,7	7,0
Imprese	5,9	3,1	6,1	3,3	6,5	17,3	4,3	9,5
<i>di cui:</i> manifattura	5,3	5,8	7,8	19,4	4,3	11,4
costruzioni	5,3	3,7	5,3	14,5	4,0	9,4
servizi	7,4	2,3	6,1	17,6	3,8	9,4
<i>di cui:</i> imprese piccole	3,1	2,2	6,1	2,7	6,4	15,8	6,5	9,7
imprese medio-grandi	8,0	3,7	6,2	3,7	6,6	18,2	3,0	9,3
Totale	4,8	3,0	6,5	2,9	6,0	15,2	5,2	8,5
in milioni	99	69	168	83	186	505	150	145
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	5,4	6,6	16,9	6,7	10,1	11,9	28,8	35,0
Imprese	3,7	0,7	3,5	5,2	3,7	18,2	31,7	15,7
<i>di cui:</i> manifattura	3,6	1,0	3,8	3,9	2,8	18,4	31,1	17,2
costruzioni	3,9	1,1	4,1	6,3	5,6	22,0	32,6	13,5
servizi	4,3	0,4	2,9	5,3	3,4	18,3	33,2	17,6
<i>di cui:</i> imprese piccole	5,5	0,5	4,6	6,6	4,3	16,3	32,2	16,1
imprese medio-grandi	2,4	0,8	2,7	4,2	3,2	19,4	31,4	15,5
Totale	4,5	2,3	7,2	5,5	5,2	16,7	30,6	21,1
in milioni	94	54	187	155	163	556	890	363
p.m.: cessioni di altri crediti (3)	179	0	162	3	16	148	35	66

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	57,2	69,0	80,3	43,6
<i>di cui:</i> manifattura	63,4	66,8	84,6	40,1
costruzioni	59,0	68,4	85,1	46,5
servizi	54,8	69,2	78,0	41,4
<i>di cui:</i> sofferenze	65,2	75,5	79,7	41,8
<i>di cui:</i> manifattura	68,1	68,9	83,7	42,3
costruzioni	68,4	74,9	84,3	43,1
servizi	63,1	76,9	78,0	39,2
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	49,4	70,2	58,6	54,9
<i>di cui:</i> sofferenze	60,6	81,3	57,5	52,8
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	52,7	60,6	69,8	45,0
<i>di cui:</i> sofferenze	62,2	70,0	71,1	43,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Dati riferiti a dicembre 2019. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni percentuali		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	22.566	0,9	3,2	4,6
<i>di cui:</i> in conto corrente	8.418	3,6	7,3	9,3
depositi a risparmio (3)	14.142	-0,5	0,9	2,0
Titoli a custodia (4)	5.480	-7,3	1,7	-13,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	867	9,6	-17,6	-19,3
obbligazioni bancarie italiane	389	-37,2	-23,5	-34,7
altre obbligazioni	262	-1,2	4,5	-15,0
azioni	445	-16,0	14,9	-16,5
quote di OICR (5)	3.511	-4,1	10,1	-7,3
Imprese				
Depositi (2)	3.167	7,5	5,5	5,6
<i>di cui:</i> in conto corrente	2.835	7,3	5,9	6,2
depositi a risparmio (3)	332	9,0	2,5	0,1
Titoli a custodia (4)	564	-4,4	-3,8	-15,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	68	12,5	-36,2	-30,2
obbligazioni bancarie italiane	36	-21,7	0,7	-15,3
altre obbligazioni	32	-13,9	-1,2	-18,5
azioni	50	-18,7	27,4	-16,9
quote di OICR (5)	377	-3,7	1,6	-11,4
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	25.733	1,7	3,5	4,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	11.253	4,5	6,9	8,5
depositi a risparmio (3)	14.474	-0,3	0,9	1,9
Titoli a custodia (4)	6.044	-7,0	1,1	-13,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	935	9,8	-19,3	-20,4
obbligazioni bancarie italiane	426	-36,4	-21,9	-33,4
altre obbligazioni	295	-2,8	3,8	-15,4
azioni	495	-16,3	16,0	-16,5
quote di OICR (5)	3.888	-4,0	9,2	-7,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	5.492	2.837	88,5	-0,4	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	3.206	1.656	51,7	2,1	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	1.679	867	27,1	-6,0	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	89	46	1,4	-13,0	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti ad altri enti locali	36	19	0,6	-25,8	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	129	66	2,1	46,8	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	714	369	11,5	-13,6	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	334	173	5,4	-2,4	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	80	41	1,3	-35,3	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	244	126	3,9	-18,0	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	16	8	0,3	-42,5	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	6.205	3.206	100,0	-2,1	3.437	100,0	2,6	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. Esclude le gestioni commissariali di Province e Comuni. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.038	71,8	-1,5	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	100	3,5	1,5	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni e Unioni di Comuni (3)	699	24,6	2,4	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	219	59,4	-24,3	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	30	8,1	24,0	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni e Unioni di Comuni (3)	120	32,5	6,0	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.258	70,4	-4,3	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	130	4,0	5,9	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni e Unioni di Comuni (3)	819	25,5	2,9	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Include le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Personale degli enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Calabria									
Regione	2.935	2.956	0,7	11,8	-83,3	88,4	98,1	14,1	2,0
Province e Città metropolitane	3.906	1.396	-64,3	-62,5	-81,4	90,5	95,1	2,1	3,7
Comuni	17.341	13.802	-20,4	-25,6	-5,5	74,3	69,5	10,1	19,8
Unioni di Comuni e Comunità montane	584	14	-97,6	-97,3	-98,6	75,7	85,7	3,4	16,7
Totale enti territoriali	24.765	18.168	-26,6	-28,9	-18,3	78,6	76,1	9,1	14,6
Regioni a statuto ordinario									
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,0	95,9	6,7	7,9
Province e Città metropolitane	52.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	92,4	97,2	8,0	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	90,7	93,5	9,1	11,7
Unioni di Comuni e Comunità montane	8.431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,0	81,7	8,5	10,2
Totale enti territoriali	478.352	369.652	-22,7	-20,3	-46,5	90,8	93,6	8,7	11,1

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Caratteristiche del personale degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Composizione per classi di età				Incidenza lavoro femminile		Incidenza laureati	
	meno di 40 anni		60 anni e oltre		2008	2018	2008	2018
	2008	2018	2008	2018				
Calabria								
Regione	16,0	7,0	9,3	30,4	34,2	39,8	32,1	34,9
Province e Città metropolitane	9,6	3,1	14,3	29,1	32,2	28,7	19,5	26,8
Comuni	9,9	3,8	9,4	39,0	30,8	36,0	13,4	17,9
Unioni di Comuni e Comunità montane	1,4	0,0	2,3	16,7	32,4	35,7	22,3	33,3
Totale enti territoriali	10,5	4,4	10,1	36,2	31,5	36,1	17,2	22,3
Regioni a statuto ordinario								
Regione	15,8	4,9	5,9	26,6	49,4	51,8	33,2	41,4
Province e Città metropolitane	20,3	4,5	5,4	20,1	43,7	40,2	25,7	28,2
Comuni	18,6	8,5	4,9	22,0	52,3	55,3	17,3	26,1
Unioni di Comuni e Comunità montane	21,4	11,0	2,7	18,2	43,5	46,3	19,8	25,6
Totale enti territoriali	18,6	7,9	5,0	22,3	51,0	53,7	19,6	28,0

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Calabria	2.379	40,8	24,6
<i>di cui:</i> FESR	2.040	43,3	24,8
FSE	339	26,2	23,7
Regioni meno sviluppate (4)	20.384	47,4	26,8
<i>di cui:</i> FESR	16.553	49,3	27,8
FSE	3.831	39,2	22,4
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
<i>di cui:</i> FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Calabria		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	496	3,1	680	5,3	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	370	19,0	8.567	20,8	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	11	3,2	10.175	6,0	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	752	12,6	13.202	16,9	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	442	60,5	2.355	45,9	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	3	1,5	25	5,2	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	346	0,0	14.717	0,4	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	534	1,7	8.899	2,2	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	698	8,1	7.517	7,8	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	335	18,3	2.585	13,9	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	161	71,9	1.286	75,7	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	313	6,7	7.401	8,8	51.762	16,4
Liquidato	55	3,3	10.062	2,9	17.715	4,0
In corso	1.508	88,8	14.634	85,9	55.894	77,7
Non avviato	198	1,2	2.907	2,3	10.041	2,0
Totale	2.074	100,0	35.004	100,0	135.412	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	1.521	777	44,6	-2,2	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2
Regione	706	361	20,7	-4,3	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4
Province e Città metropolitane	134	68	3,9	21,6	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7
Comuni e Unioni di Comuni	681	348	20,0	-3,7	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6
Trasferimenti correnti (3)	944	482	27,7	-4,2	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6
Entrate extra-tributarie	322	165	9,5	6,3	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5
Entrate correnti totali	2.787	1.424	81,8	-2,0	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2
Entrate in conto capitale	621	317	18,2	4,9	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9
Entrate non finanziarie totali	3.408	1.742	100,0	-0,8	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4
<i>Per memoria: Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità</i>	6.902	3.527	-	1,4	3.714	-	1,1	3.973	-	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 23 aprile 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni). Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	2.476	2,7	-2,5	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	625	6,2	-2,4	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	1.123	-0,3	-0,6	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	1.165	-0,4	0,3	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	276	-2,5	-0,4	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	249	0,0	-1,2	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	189	-3,2	-0,5	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	116	7,4	4,7	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	3.641	1,3	-1,6	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	204	2,3	-2,9	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	3.261	0,6	1,1	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	102	-3,0	3,0	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	141	-6,0	-4,3	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	60	4,4	0,5	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	3.852	-0,4	-0,4	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori pro capite e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Calabria										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-230,3	-239,7	-242,3	-241,0	-242,2	-266,5	-248,0	-283,5	-308,1	-271,2
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.876	1.878	1.863	1.864	1.894	1.938	1.973	2.018	1.979
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-188	-110	-71	-34	-66	-59	-99	-102	-169	-
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-5,8	-3,4	-2,1	-1,0	-2,0	-1,8	-3,0	-3,0	-5,1	-
RSO e Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449	-
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227	-

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra-ospedaliera (1)
(valori)

VOCI	Calabria		Sud e Isole		RSO+Sicilia		Italia	
	numero	per 10.000 abitanti	numero	per 10.000 abitanti	numero	per 10.000 abitanti	numero	per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	19.707	101,2	213.291	103,6	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	4.166	21,4	46.716	22,7	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	10.003	51,4	112.726	54,7	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	3.446	17,7	28.117	13,7	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	879	4,5	7.591	3,7	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	1.412	7,3	11.221	5,4	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	363	1,9	6.696	3,3	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	76	0,4	1.293	0,6	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	158	0,8	3.348	1,6	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	4.385	22,5	37.066	18,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	1.502	7,7	15.851	7,7	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	258	10,6	2.744	10,5	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	1.592	8,2	9.421	4,6	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	572	2,9	6.133	3,0	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	3.821	19,6	48.430	23,5	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	1.975	10,1	17.032	8,3	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	146	0,75	1.539	0,75	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie inizio 2020	180	0,92	2.378	1,15	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	134	0,69	1.423	0,69	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	136	0,70	1.441	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza domiciliare integrata (ADI)(5)	13.676	69,9	235.624	113,8	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65 anni e oltre) (6)	10.407	251,0	184.966	429,2	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	5.863	30,0	55.191	26,7	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65 anni e oltre) (6)	3.333	80,4	22.974	53,3	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale*; Ministero della Salute; per i medici convenzionati *Struttura interregionale sanitari convenzionati* (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1 gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1 gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1 gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018
(milioni di euro ed euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	euro pro capite	euro pro capite
Calabria								
Regione	1.159	689	559	-	-	-	-89	-46
Province e Città metropolitane	126	67	72	-	5	3	-18	-53
Comuni	1.291	1.608	315	15	31	68	-679	-493
Totale	2.576	2.363	947	15	36	::	-786	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	-	-	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(valori percentuali, milioni di euro ed euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Calabria	RSO	Calabria	RSO	Calabria	RSO	Calabria	RSO
Percentuale sul totale	48,9	85,2	9,9	4,5	41,1	10,3	100,0	100,0
	Ipotesi minima							
Milioni di euro	35,3	3.899,5	4,2	355,1	2,7	33,9	42,2	4.288,4
Euro pro capite	76,7	115,9	12,6	43,1	2,6	3,9	23,0	84,9
	Ipotesi intermedia							
Milioni di euro	70,9	6.867,6	47,4	2.584,7	24,2	205,6	142,6	9.657,8
Euro pro capite	154,3	204,1	140,7	313,4	23,3	23,8	77,7	191,1
	Ipotesi massima							
Milioni di euro	85,0	8.231,9	52,8	2.932,2	24,9	214,7	162,7	11.378,8
Euro pro capite	184,9	244,7	156,6	355,5	24,0	24,8	88,6	225,2

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2019)

ENTI	Numero enti		Popolazione	
	valore	incidenza % sul totale dei comuni	valore	incidenza % sul totale dei comuni
	Calabria			
In dissesto	48	11,9	333.415	17,0
In riequilibrio finanziario	45	11,1	562.313	28,7
Totale (1)	93	23,0	895.728	45,7
	Sud e Isole (2)			
In dissesto	148	6,8	2.108.947	11,1
In riequilibrio finanziario	177	8,1	3.720.702	19,6
Totale (1)	325	15,0	5.829.649	30,7
	Italia (3)			
In dissesto	167	2,4	2.418.215	4,4
In riequilibrio finanziario	258	3,7	4.694.804	8,5
Totale (1)	425	6,1	7.113.019	12,8

Fonte: per gli enti deficitari, Ministero dell'Interno; per gli enti in dissesto e in riequilibrio finanziario, elaborazioni sulla banca dati sui comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende la regione Sardegna. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	migliaia di euro	incidenza % su entrate correnti	migliaia di euro	incidenza % su entrate correnti	migliaia di euro	incidenza % su entrate correnti	migliaia di euro	incidenza % su entrate correnti
Entrate tributarie	14.979	1,0	64.012	4,3	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	226	0,0	5.754	0,4	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	4.978	0,3	6.120	0,4	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	1.302	0,1	3.388	0,2	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	7.415	0,5	46.438	3,1	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	1.059	0,1	2.313	0,2	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra-tributarie	24.603	1,7	83.511	5,6	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	18.622	1,0	67.648	4,0	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	3.527	0,2	12.865	0,7	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	2.444	0,2	2.967	0,2	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	11	0,0	31	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
Totale	39.583	2,7	147.523	9,9	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	3.832	3.836	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.958	1.961	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	8,9	0,1	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	4,5	4,0	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	0,0	0,0	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	87,3	85,0	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	0,8	0,7	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	7,4	10,3	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	5.715	5.653	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	2.921	2.889	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	5,2	-1,1	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

VOCI	Composizione del campione						Totale (2)
	Classi dimensionali (1)			Settori			
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	8.320	164	10	933	1.774	5.307	8.493

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti ad un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno, quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

i. Si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.

ii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.

iii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta.

iv. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura, qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con

specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale”.

GACS. – Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.l. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari. – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento. Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019.

Durata dei contratti – Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato – L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali

trasformazioni relative a tali contratti). La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente. La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Credito prima casa

Il credito "prima casa" è definito come un finanziamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi (Taxia) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all'acquisto dell'abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l'erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni "a scadenza" assistite da ipoteca e un'esposizione complessiva del mutuatario verso l'intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da soggetti diversi dall'affidato (ad es. terzo datore d'ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il Fondo di garanzia mutui per la prima casa, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il "Decreto Crescita" (DL 34/2019), prevede "la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell'importo massimo di 250 mila euro, per l'acquisto ovvero per l'acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell'efficienza energetica di unità immobiliari site sul

territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario”. La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere (<https://www.consap.it/famiglia-e-giovani/fondo-di-garanzia-mutui-prima-casa/>).

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL:

$$PIL = \frac{PIL}{Ore\ lavorate} * \frac{Ore\ lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione} * Popolazione$$

dove $\frac{PIL}{Ore\ lavorate}$ è una misura della produttività oraria del lavoro, $\frac{Ore\ lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di “stato stazionario”: il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y=AK^\alpha L^{(1-\alpha)}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore

aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all'interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto della Calabria comprende le seguenti 14 regioni: Yuzhen tsentralen (Bulgaria); Mecklenburg-Vorpommern, Sachsen-Anhalt e Thüringen (Germania); Kentriki Makedonia (Grecia); Galicia, Castilla-la Mancha e Andalucía (Spagna); Campania, Puglia, Calabria e Sicilia (Italia); Zachodniopomorskie e Lubelskie (Polonia).

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", dicembre 2019, pubblicato anche in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 503, 2019. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d'Italia e l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, 1993, pp. 1221-1227). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Divari costo del credito alle imprese

L'analisi è condotta sul campione di società di capitali presenti nell'archivio della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi (RATIA) per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente. L'analisi è condotta su due anni, il 2007 e il 2018, ultimo anno per cui si dispongono i dati per i quattro trimestri. Il divario corretto è stato calcolato, su base trimestrale, seguendo la seguente procedura. Inizialmente sono state selezionate tra le operazioni di finanziamento delle altre regioni italiane quelle che presentavano le stesse caratteristiche delle operazioni erogate in Calabria con riferimento sia alle imprese prenditrici sia ai contratti di finanziamento. Le variabili di classificazione a livello di impresa utilizzate nell'analisi sono state:

VARIABILI IMPRESA	FONTI	CLASSI
Settore di attività economica	Ateco 2007	25 branche
		<500.000 500.000-2.000.000 2.000.000-10.000.000
Dimensione	Cerved (fatturato)	10.000.000-50.000.000
		50.000.000-250.000.000
		250.000.000-500.000.000
		>=500.000.000
Multi-affidamento	CR	si/no

Rischiosità	Cerved (score)	1-4 5-6 7-10
N. anni dal censimento CR	CR	<3 >=3

Per le caratteristiche contrattuali sono state utilizzate le seguenti variabili di classificazione:

VARIABILI PRESTITI	FONTE	CLASSI
Tipo attività (prestiti a medio-lungo)	RATIA	leasing anticipi su crediti futuri operazioni pronti c/termine prestiti subordinati finanziamenti per acquisto abit. altri rischi a scadenza
Tipo attività (autoliquidanti)	RATIA	anticipi su crediti ceduti per factoring operazioni di sconto altri rischi a scadenza
Durata tasso (scadenza e autoliquidanti)	RATIA	fino a 1 anno da oltre 1 anno fino a 5 anni tra 5 e 10 anni oltre 10 anni
Durata (scadenza e autoliquidanti)	RATIA	fino a 1 anno da oltre 1 anno fino a 5 anni oltre 5 anni
Garanzia	CR	si/no
Ammontare prestiti (1)	CR	<75.000 75.000-250.000 250.000-1.000.000 1.000.000-2.500.000 2.500.000-5.000.000 5.000.000-25.000.000 25.000.000-100.000.000 >=100.000.000

(1) Ammontare prestiti presenti in CR per la tripla: Banca-impresa-forma tecnica (autoliquidanti, revoca, scadenza).

Nel caso dei prestiti a breve, il divario corretto dei tassi è stato calcolato considerando le operazioni in essere alla fine di ciascun trimestre in base alla seguente formula:

$$i_{CAL} - \hat{i}_{ITA} = \sum_{k=1}^K \sum_{j=1}^{J_k} i_{CALkjt} * \frac{numeri_{CALkjt}}{numeri_{CALt}} - \sum_{k=1}^K \sum_{j=1}^{J_k} i_{ITAkjt} * \frac{numeri_{ITAkjt}}{numeri_{ITAt}} * \frac{S_{CALkt}}{S_{ITAkt}} \quad (1)$$

dove K è il numero di strati che si ottengono combinando le caratteristiche di impresa e dei finanziamenti, e in cui sono presenti osservazioni sia per la Calabria sia per l'Italia. Jk il numero di operazioni di finanziamento nello strato k. Il tasso di interesse trimestrale è calcolato come media ponderata dei tassi di interesse applicati a ciascuna operazione di finanziamento pesati per i numeri computistici. Il tasso di interesse per l'Italia è corretto in modo tale che il peso di ciascuno strato coincida con quello in Calabria. A tal fine si moltiplica il peso di ciascuna operazione per il fattore S_{kCALt}/S_{kITAt} , dove:

$$S_{AREAkt} = \frac{\sum_{j=1}^{J_k} numeri_{AREAktj}}{\sum_{k=1}^K \sum_{j=1}^{J_k} numeri_{AREAktj}}$$

quando il peso in uno strato k in Italia coincide con quello in Calabria ($S_{kCALt} = S_{kITAt}$) nessuna modifica viene apportata; se il peso in uno strato è maggiore in Italia allora tutti i pesi delle operazioni appartenenti a tale strato vengono scalati di uno stesso fattore $S_{kCALt}/S_{kITAt} < 1$; viceversa se inferiore vengono incrementati di uno stesso fattore $S_{kCALt}/S_{kITAt} > 1$.

Nel caso dei prestiti a medio-lungo termine, l'analisi è stata condotta sulle nuove erogazioni nel trimestre usando la stessa procedura descritta sopra. In questo caso, il divario è stato calcolato sul TAEG contrattuale pesato per l'ammontare iniziale dei finanziamenti.

Divari nella qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno t-1). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij})S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij})D_{Ij} \quad (1)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Rj} (D_{Ij}) il tasso di deterioramento nel gruppo j della regione (dell'Italia) e S_{Rj} (S_{Ij}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincrica), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno t-1; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a t-1 calcolato da Cerved Group). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei (N=300). Cfr. elenco in calce.

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj})S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj})D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Tj} ($D_{(T-K)j}$) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T (T-K) e S_{Tj} ($S_{(T-K)j}$) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T (T-K). In questo caso il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre T-K, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale T-K. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

Suddivisione in base alla dimensione

Micro	Piccole	Medie	Grandi
fino a 5 addetti	fino a 20 addetti	fino a 50 addetti	oltre 50 addetti

Suddivisione in base alla branca

01 Agr. silv. e pesca	11 Macchinari	21 Attività professionali
02 Estrazione di minerali	12 Mezzi di trasporto	22 Noleggio, viaggi, ecc
03 Industria alimentari	13 Altre manifatturiere	23 Altre attività terziarie
04 Tessile e abbigliamento	14 Fornitura luce, gas, ecc.	25 Altre attività
05 Legno e arredamento	15 Costruzioni	
06 carta e stampa	16 Commercio	
07 Chimica e farmaceutica	17 Trasporto e magazzinaggio	
08 Gomma e materie plastiche	18 Alloggio e ristorazione	
09 Metallurgia	19 Informazione e comunicazione	
10 Prodotti elettronici	20 Attività immobiliari	

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge

del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell’attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest’ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell’attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un’elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, Come evitare il contagio finanziario alle imprese, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l’utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi dal decreto “Cura Italia” per tutto l’orizzonte temporale considerato nell’esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto “Cura Italia” si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).

- rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Calabria e che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Calabria sono state rilevate 70 imprese industriali, 61 dei servizi e 21 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	50	20	70
alimentari, bevande, tabacco	17	4	21
metalmeccanica	13	9	22
altre industrie in senso stretto	19	8	27
Costruzioni	13	8	21
Servizi	31	30	61
Totale	94	58	152

(1) Per il settore delle costruzioni: 10-49 addetti.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (*Iseco*)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Calabria sono state rilevate 73 imprese industriali e 63 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

Indici di Google Trends

Google Trends è uno strumento gratuito che permette di visualizzare la popolarità delle query di ricerca realizzate su *Google* che contengono le parole chiave specificate. Consente di confrontare fino a 5 frasi di ricerca (o combinazioni di frasi di ricerca) alla volta e fornisce informazioni sulla popolarità nel tempo, per area geografica e sulle principali frasi di ricerca correlate. I dati sono normalizzati tenendo conto di tutte le ricerche effettuate su *Google* nella stessa area geografica e nello stesso momento temporale. Sono riportati su una scala da 0 a 100, dove il valore 100 coincide con il picco di popolarità più alto registrato nel periodo considerato.

In considerazione dell'impatto che le misure di distanziamento sociale potrebbero avere anche sulle modalità di raccolta dei dati della *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*, il modello prova a valutare l'eventuale aumento dello scoraggiamento in Calabria nei primi mesi del 2020 attraverso l'utilizzo delle serie storiche settimanali sull'incidenza della ricerca di lavoro su *Google* e la costruzione di un apposito indice (*Google Index*, GI), replicando in parte un'analisi condotta su dati italiani (Francesco D'Amuri e Eliana Viviano, *L'impatto di breve periodo del Covid-19 sulla ricerca di lavoro*, Banca d'Italia, aprile 2020). Il GI per la Calabria è stato ottenuto come la media dei sottoindici per le parole chiave "offerte di lavoro" e "cerco lavoro" per la categoria "Lavoro e istruzione". È stato dimostrato che tali indicatori possono essere considerati buoni predittori dell'evoluzione della disoccupazione soprattutto nelle fasi di inversione del ciclo economico; la serie GI e il tasso di disoccupazione in Italia presentano infatti un andamento notevolmente simile nel tempo.

Poiché i dati forniti da *Google* non sono una rappresentazione degli effettivi volumi di ricerca ma solo della popolarità di un termine rispetto a tutte le ricerche effettuate, un trend discendente non significa necessariamente che il volume di ricerca della keyword è in calo ma solo che è in calo la sua popolarità rispetto al totale delle ricerche realizzate nell'area geografica e nel momento considerati. Pertanto, l'improvvisa riduzione dell'indicatore potrebbe essere dovuta a un aumento dell'attività di ricerca complessiva sul motore di ricerca a seguito dell'epidemia di Covid-19, ad esempio perché una maggiore disponibilità di tempo libero da trascorrere in casa può aver determinato un aumento dell'attività di ricerca su *Google* facendo salire il denominatore dell'indice. Come controllo è stata effettuata per la Calabria l'analisi delle dinamiche di ricerca per parole chiave particolarmente popolari relative a social media, intrattenimento e notizie: poiché i valori di questi indicatori per il medesimo periodo presentano un andamento costante può ritenersi che non si sia verificato un marcato aumento del volume complessivo delle ricerche e quindi del denominatore dell'indice.

Natalità di impresa

Infocamere è la società delle Camere di Commercio italiane che si occupa della gestione dell'anagrafe delle imprese italiane, fornendo dati ufficiali tratti dal Registro delle Imprese. Nel Registro sono presenti dati anagrafici per singola impresa con indicazione degli assetti proprietari, dei dati di bilancio e degli eventi societari. Ai fini dell'approfondimento sono considerate imprese: le ditte individuali, l'insieme delle società e altre forme minori. Sono escluse le fondazioni, le associazioni e in generale tutte le attività che prevedono la sola iscrizione al Repertorio economico amministrativo (e non al Registro delle imprese).

Il tasso di natalità è stato calcolato come rapporto tra il numero di imprese nate in un determinato territorio e la popolazione residente. Una impresa è considerata nata nell'anno in cui dichiara l'inizio della sua attività; in assenza di tale dichiarazione e se l'impresa risulta attiva, l'anno di nascita viene ricavato dalla data di iscrizione al Registro delle imprese. Per le società di capitali, l'informazione sull'anno di nascita viene armonizzato con l'indicazione dell'anno in cui viene depositato il primo bilancio. Sono state escluse le imprese create in seguito ad eventi societari come fusioni e scorpori. Non vengono altresì incluse imprese partecipate a maggioranza della Pubblica amministrazione e le società estere. Vengono escluse dall'analisi le imprese che si trasformano da

unità locali a sedi. Infine, il numero di imprese nate è stato calcolato al netto delle imprese cancellate d'ufficio.

Per definire il settore di operatività di una impresa è stato fatto riferimento alla classificazione Ateco 2007 riferito all'attività principale esercitata dall'impresa. L'aggregazione dei codici Ateco per la definizione dei macro-settori di appartenenza è basata sui criteri Eurostat, da cui sono tratte anche la classificazione per livello di tecnologia e intensità di conoscenze.

L'analisi sulla sopravvivenza a cinque anni dalla nascita ha riguardato solo l'insieme delle società di capitali nate dal 2005 al 2012. Una società di capitali è considerata sopravvissuta fino all'anno in cui deposita l'ultimo bilancio con ricavi positivi. Per l'analisi sulla crescita delle società di capitali si è fatto ricorso anche alle basi dati Inps e Cerved Group, da cui si sono estratti rispettivamente il numero medio di dipendenti e il fatturato per anno; suddette variabili, assieme al capitale versato alla nascita di fonte Infocamere, sono state sottoposte ad un processo di winsorizzazione al fine di controllare per la presenza di outliers.

Occupazione e dinamica delle imprese

I dati dei Conti e aggregati economici territoriali dell'Istat comprendono l'occupazione regolare, irregolare, dipendente e indipendente. I dati utilizzati per il 2001 e il 2007 provengono dall'edizione dei conti 2014, mentre i dati utilizzati per il 2018 provengono dall'edizione 2020. Nell'analisi sono inclusi tutti i settori economici.

La base dati Universo delle imprese INPS contiene i dati sul numero medio di dipendenti nell'anno delle imprese del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze. Dal momento che le imprese possono avere dipendenti con diversi trattamenti previdenziali, i dati sono riportati a livello di impresa e di posizione assicurativa presso l'INPS. Per ogni posizione assicurativa è riportato il numero di dipendenti medio annuo, la provincia di registrazione e il settore Ateco 2007 a 1 e 2 cifre. La provincia di registrazione delle posizioni assicurative dipende dalla sede INPS a cui si sono rivolti gli amministratori dell'impresa e non sempre coincide con la sede legale, né con gli stabilimenti. Le posizioni assicurative, poi, possono riferirsi a settori Ateco diversi. Per le imprese che presentavano più posizioni contributive, a ciascuna impresa sono stati attribuiti la regione e il settore con il maggior numero di dipendenti.

I seguenti settori sono stati esclusi dall'analisi (codici settoriali Ateco 2007 tra parentesi): agricoltura (A), minerario (B), energia (D), acqua e gestione rifiuti (E), attività finanziarie (K), amministrazione pubblica (O), istruzione (P), sanità (Q), attività artistiche (R), altri servizi (S), lavoro domestico (T) e attività di organismi extraterritoriali (U). I settori per intensità tecnologica e di conoscenza sono classificati secondo la classificazione Eurostat (cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm). Seguendo la definizione dell'Eurostat per NACE Rev.2 a due cifre, sono stati riclassificati come segue. Manifattura ad alta tecnologia (codici settoriali tra parentesi): chimica (20), farmaceutica (21), elettronica (26), apparecchiature elettriche (27), macchinari (28), mezzi di trasporto (29 e 30). Sono manifattura a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri. I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (50) e aerei (51), informazione e comunicazione (dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (da 69 a 75), servizi di ricerca somministrazione di personale (78) e servizi di vigilanza e investigazione (80). Sono a basso contenuto di conoscenza i seguenti: distribuzione commerciale (45, 46 e 47), trasporto via terra (49), magazzino (52) e servizi di corriere (53), alloggio (55), ristorazione (56), attività immobiliari (68), noleggio (77), agenzie di viaggio (79), gestione edifici e paesaggio (81), servizi di supporto amministrativo alle imprese (82).

Per ciascuna tipologia (totale, dimensione, settore, ecc..) sono state calcolate le variazioni percentuali totali tra l'anno finale e quello iniziale del periodo considerato. La variazione media è data dal rapporto tra la variazione totale e il numero di anni del periodo di riferimento. La variazione

percentuale media dell'entrata netta media è calcolata in tre passi: a) prima si calcola la variazione assoluta dei dipendenti delle imprese in entrata (quelle presenti nel dataset a fine periodo ma che non lo erano all'inizio del periodo) al netto dell'analogo variazione dei dipendenti delle imprese in uscita (quelle presenti nel dataset a inizio periodo ma che non lo erano alla fine del periodo); b) poi la variazione percentuale, calcolata rapportando la variazione assoluta al numero dei dipendenti presenti nel dataset a inizio periodo; c) infine si calcola la variazione percentuale media come rapporto tra la variazione percentuale e il numero degli anni considerati. La variazione percentuale media annua dei dipendenti delle imprese che hanno cambiato regione tra l'inizio e la fine del periodo considerato è definita nei grafici "Cambio territorio". Nella Figura pannello (a) esso indica la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o settore; nella Figura pannello (b) esso rappresenta la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o classe dimensionale.

Le quote di inizio e fine periodo nei grafici per settore sono state calcolate sul totale dell'economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall'analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100. Le quote di inizio e fine periodo per classi dimensionali, invece, sono calcolate sul totale dei dipendenti dei soli settori inclusi nell'analisi e la loro somma è uguale a 100.

I contributi alla variazione dei dipendenti sono calcolati come prodotto tra le variazioni percentuali medie annue e le quote di inizio periodo. I contributi alla crescita per settore sono quindi da interpretare come contributo alla crescita totale dell'economia e il totale dei contributi alla crescita nella Tavola a2.3 non somma alla crescita totale a causa dei settori omessi dall'analisi. Dal momento che le quote per dimensione sono calcolate sui tre settori inclusi nell'analisi (manifattura, costruzioni e servizi privati non finanziari), invece, i contributi alla crescita per dimensione vanno interpretati come contributi alla crescita dell'occupazione in questi tre settori.

La dimensione media delle imprese è stata calcolata come il numero medio di dipendenti delle imprese appartenenti a una data categoria nell'anno considerato.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia e cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $\Delta(MR)$ è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta(MR) = \Delta(Occ) + \Delta(UL) + \Delta(RU) + residuo$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 del Testo unico degli enti locali, TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tal fine al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese per il personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all'art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione

superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1°, commi 443 e 444 della L. 228/2012, a decorrere dall'1° gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale. I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassu, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per

tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni di febbraio 2020*).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "Rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli

enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra-tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Il decreto ha inoltre previsto l'istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato. Il decreto ha stabilito inoltre per le imprese di pubblico esercizio titolari di concessioni o di autorizzazioni concernenti l'utilizzazione del suolo pubblico l'esonero fino al 31 ottobre 2020 dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche. Per il ristoro ai Comuni delle minori entrate, il decreto ha stanziato 127,5 milioni di euro per l'anno 2020. Infine, il decreto prevede il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.6. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Rapporti banca impresa e Sistemi locali del credito

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei pre-stiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Nell'analisi delle caratteristiche dei Sistemi locali del credito si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

Distanza banca impresa. – Le segnalazioni della Centrale dei rischi consentono di individuare il comune dove opera lo sportello eletto da ciascuna banca segnalante quale referente per l'impresa. La distanza banca impresa è stata calcolata come distanza geodetica in chilometri tra il Municipio del comune dove ha sede l'impresa e il Municipio del comune dove è ubicato lo sportello che ha erogato il prestito.

Sistemi locali del credito (SLC). – L’analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale co-struita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, ad esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano.

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento. 2) Le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall’Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell’SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei rapporti di credito originati dagli sportelli dell’SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC). 3) Un’analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell’SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi. Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione della partizione in SLC del mercato del credito italiano si rinvia a D. Arnaudo e C. Rossi, Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia, Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell’edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell’Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell’Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest’ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all’estero degli italiani stimati dalla Banca d’Italia in base ai dati dell’*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l’utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Servizio dei rifiuti urbani

L'analisi si avvale dei dati sulla produzione, sui costi e sugli impianti di trattamento dei rifiuti urbani resi disponibili annualmente dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) sul sito <https://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it/>; l'estrazione è stata fatta il 31 gennaio 2020. I dati dei costi del servizio sono riferiti a un campione di comuni che trasmettono all'Ispra il Modello unico di dichiarazione. I dati mancanti un solo anno sono stati integrati, sia per la produzione sia per i costi, con il dato all'anno precedente; i costi al kg sono stati ricalcolati utilizzando il dato procapite. In caso di gestione del servizio in forma associata da parte di più comuni, la quantità di rifiuti prodotta è stata ripartita tra i comuni in base alla popolazione. L'analisi dei costi per la Calabria è riferita ad un campione di 231 Comuni (il 57 per cento del totale regionale), con una popolazione di 1.409.723 abitanti.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio

regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL). Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulta verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra-tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*) ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche *Significant*, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le *non-performing exposure* (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI). Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20% e il 60%. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il D.L. 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50% di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali. Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il D.L. n. 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo

imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il D.L. 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal D.L. 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio). Il D.L. 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il d.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che ha ridotto al 25% la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica. Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12% delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL n. 50 del 2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75% per il biennio 2017-18. Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25% e il 90% a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24% della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100% per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (cosiddetto Decreto Crescita).